

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 198

Torino, 21 dicembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa

da

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/sraa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

LA TAV. Bloomberg anticipa lo stop della Commissione costi-benefici, ma Toninelli smentisce

Torino-Lione in bilico «L'analisi è negativa»

Chiamparino attacca: «Basta manfrine e incertezze». E pensa ad un referendum consultivo per affidare la scelta ai cittadini

TORINO
La Torino-Lione «non s'ha da fare». E questa volta non è soltanto una opinione politica. Secondo l'agenzia Bloomberg, che cita fonti vicine al dossier, a stabilire che la discussa opera non è economicamente sostenibile sarebbe l'analisi costi-benefici. Una «grossa vittoria per il movimento 5 Stelle», da sempre contrario alla linea ferroviaria, ricorda l'agenzia, precisando però che la decisione definitiva è attesa più avanti, dopo la valutazione dei costi amministrativi dello stop.

con questa insopportabile manfrina - è la presa di posizione del presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino - La mano destra dice una cosa sulla Tav, un minuto dopo la mano sinistra la smentisce. Ora la Commissione sia trasparente e renda noti i risultati. Il governo per una volta sia responsabile e decida politicamente sul futuro della Tav». Perché, sostiene ancora il governatore piemontese, «questa pantomima del sì però, come dice Salvini, o del no però, come dice Di Maio, crea incertezza sul futuro di territori che hanno invece bisogno di certezze per crescere ed è quindi estremamente dannosa». Tra le opzioni, in caso di stop, resta quella del referendum. «Aspettiamo una decisione definitiva. Se sarà no, chiederò al Consiglio regionale di fare una legge per indire un referendum consultivo - ribadisce Chiamparino - in

in scadenza, mentre da centrodestra e da centrosinistra si moltiplicano gli appelli a favore dell'opera. Per il coordinatore di «Europa, Benedetto Della Vedova, il blocco della Tav «sarebbe un tributo alla ideologia della chiusura della maggioranza gialloverde». I parlamentari Pd Davide Gariglio e Silvia Fregolent puntano il dito contro l'inattendibilità dell'analisi. E si chiedono se «il governo stia aspettando indicazioni dall'Europa».

Lo stop all'opera sarebbe una vittoria per il M5s da sempre contrario alla sua realizzazione

Il fronte del sì minaccia di scendere in piazza e chiede le dimissioni del ministro



Luca Bortone / LaPresse



«L'analisi costi-benefici boccia il Tav», ma Toninelli smentisce: «Non è finita»

Bloomberg lancia l'indiscrezione, negata dal ministero. I risultati in arrivo a giorni

L'analisi costi-benefici boccia il Tav, anzi no. Almeno non ancora. Ieri l'agenzia di stampa Bloomberg ha lanciato la notizia: la commissione che deve valutare l'opportunità economica di portare a compimento la Torino-Lione ha prodotto il suo documento: ed è una bocciatura. I costi superano i benefici, la ferrovia non deve essere costruita.

Bloomberg cita «due fonti vicine al dossier», aggiungendo che si tratta di una grossa vittoria per il Movimento Cinque Stelle. Ma la smentita arriva in tempi piuttosto rapidi direttamente dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli (che quella commissione l'ha istituita): «Di fronte alle indiscrezioni

di stampa odierne - dichiara il 5Stelle - smentisco che sia stata completata l'analisi costi-benefici sul Tav Torino-Lione. Quando sarà effettivamente portata a termine e sarà stata condivisa con gli interlocutori interessati, sarà naturalmente pubblicata, in ossequio a quel principio di trasparenza che abbiamo sempre osservato».

ANCHE il presidente della commissione costi-benefici Marco Ponti smentisce che il lavoro sia ultimato: «Se fatta bene e non damascalonzi, l'analisi costi-benefici è un lavoro infernale - ha detto in un'intervista a Radio Capital - Contiamo di terminare entro la fine dell'anno, ma non è certo perché i conti sono

straordinariamente complicati». Il documento non è pronto, dunque, ma lo sarà a giorni. E insieme al giudizio sul Tav arriveranno anche quelli sulla Gronda di Genova e sul collegamento tra Genova e Padova, sempre ad opera della commissione guidata da Ponti. Un gruppo di lavoro che è finito nel mirino di Repubblica, perché 5 dei 6 tecnici individuati da Toninelli in passato hanno già espresso analisi e lavori contrari alla linea Torino-Lione. Al ministero inizia a circolare l'idea che anche l'indiscrezione di Bloomberg sia una forma di «sabotaggio» di quegli stessi ambienti favorevoli alla grande opera. Lo stesso Ponti all'radio non hanascosto il suo fastidio: «Se è stato

uno del mio gruppo a parlare (con l'agenzia di stampa, ndr) lo ammazzo». Intanto per la Lega ha parlato Giancarlo Giorgetti: «Io tifo affinché l'opera vada avanti ma prenderemo atto dei risultati di questo tipo di analisi».

TO. RO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti Danilo Toninelli Ansa

Bloomberg: «La Tav sarà bocciata» È giallo sui costi-benefici dell'opera

Secondo l'agenzia la commissione indicherebbe lo stop all'opera. Toninelli smentisce: «L'analisi non è stata terminata». Le penali da 2 miliardi potrebbero essere decisive

di ALFREDO ARDUINO

Non poteva mancare il giallo. Sulla Torino-Lione avevamo già sentito e visto tutto, dagli scontri nei boschi della Val di Susa alle piazze riempite dalle «madamin». Ma da ieri si aggiunge un nuovo capitolo alla saga senza pace della ferrovia ad alta velocità lunga 270 chilometri. Secondo indiscrezioni raccolte dall'agenzia Bloomberg, l'analisi costi-benefici commissionata dal governo boccerà il progetto, stabilendo che non è economicamente sostenibile. Nell'articolo vengono citate due fonti vicine alla Commissione, secondo le quali i tecnici nominati dal ministero delle Infrastrutture avrebbero già terminato il lavoro. E si aggiunge che si tratta di una «grossa vittoria per il M5s», storicamente opposto alla costruzione della tratta. Un risultato che, se confermato, è in linea con i rumors degli ultimi giorni, che danno la bocciatura quasi per scontata, dal momento che cinque membri su sei della commissione in passato avevano espresso opinioni dichiaratamente contrarie. Lo stesso coordinatore

Marco Ponti, docente di Economia applicata al Politecnico di Milano, passa per un tecnico molto critico nei confronti delle grandi opere, soprattutto quelle ferroviarie.

In un'intervista del 2017 aveva addirittura definito la Tav «uno spreco folle dei nostri soldi». Insomma, i maligned sostengono che i componenti della Commissione sarebbero stati scelti proprio per demolire il progetto.

Quindi dobbiamo concludere che quest'opera è antieconomica? Allora l'esito netto è ufficiale? Non è affatto detto. E infatti arriva a stretto giro la smentita del ministro, Danilo Toninelli: «Di fronte alle indiscrezioni di stampa, smentisco che sia stata completata l'analisi costi-benefici sul Tav Torino-Lione», commenta, «quando sarà effettivamente portata a termine e sarà stata condivisa con gli interlocutori interessati, sarà naturalmente pubblicata, in ossequio a quel principio di trasparenza che abbiamo sempre osservato».

Ma sono più di uno i punti interrogativi del giallo. Innanzitutto il parere della Commissione non è vincolante per la decisione che prenderà il governo, inoltre manca comunque l'esame dei costi da sopportare per bloccare l'opera. Sempre secondo Bloomberg, non sarebbe stata ancora completata l'analisi amministrativa, ovvero la stima delle penali che l'Italia dovrebbe versare se si ritrasse dall'impresa. Si parla di una

cifra intorno ai 2 miliardi.

I benefici derivanti dalla rinuncia, se troveranno conferma, riguarderebbero quindi l'impatto ambientale e il rapporto tra i costi per smantellare l'opera e quelli per completare il progetto. Tuttavia l'impatto delle penali potrebbe ribaltare completamente il quadro. In altre parole potrebbe essere più conveniente proseguire con il cantiere. Nella valutazione bisogna poi considerare la posizione dell'Unione europea, interessata a concludere un'opera di interconnessione europea strategica sul corridoio Lisbona-Kiev. Bruxelles ha dato disponibilità ad aumentare la propria quota di finanziamento, salendo dall'attuale 40% fino al 50%. Alla luce di questo scenario, si ridurrebbe la spesa per andare avanti. Come vorrebbe fare la Lega, sulla scia del via libera che il governo ha già dato ai lavori per il Terzo Valico.

Ieri mattina, prima della notizia sulla presunta bocciatura, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, parlando dell'imminente esito dell'esame su costi e benefici, aveva ribadito che «all'interno del governo» la Lega «rappresenta l'anima di quelli che vogliono queste opere, come la Tav, che riteniamo indispensabile». E aveva affermato: «Io tifo affinché si vada avanti, ma prenderemo atto dell'esito dell'analisi che sta conducendo il ministero delle Infrastrutture e

dei Trasporti».

Sul giallo interviene anche il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, che sprona l'esecutivo a decidere: «Basta con questa insopportabile manfrina: la mano destra dice una cosa sulla Tav, un minuto dopo la mano sinistra la smentisce. Ora la Commissione, nata in modo non trasparente, sia trasparente e renda noti i risultati. Il governo sia responsabile e decida politicamente sul futuro della Tav». Mentre Mario Virano, direttore generale di Telt, la società incaricata di realizzare e di gestire la Torino-Lione, preferisce non commentare: «Non ne sappiamo nulla, siamo molto prudenti a inseguire dichiarazioni. Ci saranno atti ufficiali, restiamo in attesa». Ma i tempi stringono. I primi treni ad alta velocità tra Torino e Lione dovrebbero entrare in funzione nel 2030 e, un mese fa, il ministro degli Esteri francese ha detto al governo italiano che è necessario prendere una decisione sulla Tav entro l'inizio del 2019.

CHIAMPARINO
"TAV BOCCIATA?
URNE SUBITO"

Paolo Griseri

Un referendum. Che avrà inevitabilmente valore consultivo perché non si può sottoporre a consultazione popolare vincolante un trattato

internazionale. Sergio Chiamparino

ha chiarissime le mosse che arriverebbero se davvero il governo di Roma decidesse di bloccare l'opera. *pagina 11*

La polemica

Chiamparino: se bocciano la Tav l'indomani chiedo il referendum

L'annuncio dopo le indiscrezioni sul "no" della commissione governativa costi-benefici
Lega in imbarazzo anche se il sottosegretario Giorgetti dichiara: "Io tifo perché si faccia"

PAOLO GRISERI

Un referendum. Che avrà inevitabilmente valore consultivo perché non si può sottoporre a consultazione popolare vincolante un trattato internazionale. Ma sarà un referendum con cui i cittadini piemontesi si esprimeranno sulla linea del treno veloce in Val-susa. Sergio Chiamparino ha chiarissime le mosse che arriverebbero se davvero il governo di Roma decidesse di bloccare l'opera. «Se quello del governo sarà un no - dice il presidente del Piemonte - l'indomani chiederò al Consiglio regionale di fare una legge per indire un referendum consultivo. Chiederò al Piemonte di ribellarsi contro questo governo che vuole metterci nell'angolo».

Una posizione molto dura. Anche se è lo stesso Chiamparino a chiedere a leghisti e grillini di fare chiarezza in fretta: «Basta con questa insopportabile manfrina, la mano destra che dice qualcosa sulla Tav e subito dopo la mano sinistra che la smentisce». È successo anche ieri. Con il sottosegretario leghista Giorgetti che dichiarò: «Faccio il tifo perché la Torino-Lione sia giudicata nei termini scelti da Toninelli che dicono esatta-

mente il contrario.

Lo stesso governo sembra incerto su quale strategia scegliere. Se quella di temporeggiare trovando un modo per «allargare il brodo» fino alle elezioni europee di maggio o se, al contrario, consegnare lo scalpito della Tav agli elettori grillini oggi delusi dalle tante promesse mancate sulle grandi opere.

Le due strade hanno diverse conseguenze anche sull'elettorato piemontese. La soluzione che prevede ulteriori perdite di tempo fino a maggio ha certamente il vantaggio di togliere le castagne dal fuoco a leghisti e grillini piemontesi. Gli stessi leghisti infatti sarebbero in difficoltà a giustificare il blocco di un'opera che gran parte dell'elettorato regionale si attende. Se infatti Toninelli annunciò lo stop, i seguaci di Salvini dovrebbero scegliere tra lo scontro con gli alleati di governo o una posizione che li mette contro i piemontesi.

Chiamparino sa che quella del referendum potrebbe diventare un'arma politica importante. Non tanto perché gli elettori siano tutti concentrati sul futuro della Tav ma perché inevitabilmente diventerebbe un referendum in cui da una parte ci sono gli inte-

ressi economici e di sviluppo della Regione e dall'altra le alchimie politiche dei palazzi romani. Con la paradossale conseguenza che nella futura campagna elettorale a gridare «Roma ladrona» potrebbe essere il centrosinistra.

Ecco perché la Lega piemontese in queste ore è in grande imbarazzo. Che cosa farà il Carroccio regionale se il governo deciderà di fermare il supertreno? È probabile che una parte dei nodi saranno sciolti tra Natale e Capodanno quando, cessata la buriana sulla manovra, Toninelli potrà annunciare di aver ricevuto l'esito dell'analisi costi-benefici ma di non poterne rivelare il contenuto senza prima averlo trasmesso ai colleghi francesi. I tempi si allungano ma l'incertezza sembra giocare a favore di Chiamparino.

«L'analisi sui costi boccia la Tav» Il ministro: studio non completo

Maurizio Tropeano / TORINO

Secondo Bloomberg l'analisi costi benefici boccerà la realizzazione della Torino-Lione stabilendo che non è economicamente sostenibile. A sostegno di questa anticipazione l'agenzia di stampa cita due fonti vicine al dossier ma il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, si affretta a precisare: lo studio non è stato ancora completato. Tesi per altro confermata da Marco Ponti, il professore che coordina la commissione: «Ci siamo impegnati a consegnare l'analisi entro la fine dell'anno e, malgrado i tempi stretti, dovremo riuscire a rispettare questo impegno». Ma il professore e il ministro non smentiscono l'esito finale di questo lavoro. Il primo «per dovere di riservatezza e perché noi ci limitiamo a fornire i numeri ma le decisioni le prendono i politici». Il secondo per rispettare gli accordi presi con il ministro dei trasporti francesi, Elizabeth Borne, e l'Ue: «Quando sarà effettivamente

portata a termine e sarà stata condivisa con gli interlocutori interessati, sarà naturalmente pubblicata».

Senza dimenticare che da sola l'analisi costi e benefici, anche se negativa, non può bloccare i cantieri. Sul tavolo del governo, infatti, dovrà arrivare anche un'analisi giuridico-legale che è stata affidata all'avvocatura dello Stato, sul livello di «prescrittività» di accordi e contratti già firmati e sui costi che deriverebbero dal non rispettare tali atti o contratti. Teit, la società incaricata di realizzare la Torino-Lione, ha messo a punto un dossier - tra i documenti consegnati alla delegazione degli industriali piemontesi che nelle scorse settimane ha visitato il cantiere di Saint Martin La Porte - dove si prendono in esame i due scenari. Per bloccare completamente l'opera servirebbero oltre 15 anni e la messa in discussione di accordi internazionali firmati con la Francia e l'Ue: costo a carico dell'Italia di 4,1 miliardi. Al contrario servirebbero 11 anni e 2,9 miliardi per rea-

lizzarla.

Alla fine, dunque, la decisione sarà politica frutto di un confronto nella maggioranza giallo-verde. Che Toninelli e il M5S siano contro la Tav è un fatto storico e consolidato. La Lega, invece, è pro-Tav. Ancorieri è stato Giancarlo Giorgetti a pronunciarsi: «Io tifo affinché l'opera vada avanti ma prenderemo atto dei risultati di questo tipo di analisi». I tempi per la scelta, però, non sono infiniti soprattutto se non si vogliono perdere i contributi dell'Ue. Ecco perché il presidente del Piemonte va all'attacco: «Basta con questa insopportabile manfrina. Il governo decida politicamente sul futuro della Tav». E se arriverà lo stop Sergio Chiamparino è pronto ad un referendum consultivo: «Chiederò al Piemonte di ribellarsi contro questo governo che vuole metterci nell'angolo».

Ponti: «Entro fine anno studio consegnato e l'impegno sarà così rispettato»



Il cantiere della Tav a Saint Martin La Porte in Francia

AFP

IL FATTO Il presidente all'attacco: «Tagliano 29 milioni con un emendamento incostituzionale» Per lo "scippo" del tesoretto di Torino 2006 Chiamparino valuta il ricorso sulla manovra

→ La Regione Piemonte sta valutando la possibilità di «un ricorso di costituzionalità per indebita intrusione del Governo nelle politiche regionali» sullo «scippo» dei 29 milioni di euro del tesoretto delle Olimpiadi 2006. Lo ha annunciato il governatore Sergio Chiamparino in Consiglio regionale. «Dopo lo scippo delle nuove Olimpiadi, adesso ci hanno anche scippato i soldi delle Olimpiadi del passato, che servivano per le valli olimpiche e le politiche di sviluppo della montagna estiva e invernale» ha esordito Chiamparino in aula a Palazzo Lascaris. Sotto accusa c'è un emendamento alla manovra di bilancio che «sottrae» alla Agenzia 2006 circa 29 milioni di euro di fondi che, in aggiunta a quelli previsti per la Fondazione XX Marzo, erano destinati alla Regione Piemonte per interventi di ripristino e di salvaguardia delle montagne olimpiche. Si tratta, spie-

ga Chiamparino, di un «emendamento bollinato», che andrà «in un mega emendamento che al momento nessuno conosce». Da qui l'appello «a tutti i parlamentari piemontesi a non votare la fiducia, a meno che il Governo non stralci questo emendamento. Le responsabilità, in questo momento, sono tutte nelle mani del Governo e della sua maggioranza», ha sottolineato il presidente della Regione Piemonte. «Dovrei dire "chiedo appuntamento al Governo" ma dato che Toninelli e Conte non mi rispondono da mesi mi sentirei ridicolo. Questo governo dimostra di saper lavorare solo per filiere di appartenenza salvo alcune eccezioni». Un attacco duro, che arriva a pochi giorni dal primo allarme lanciato da Chiamparino sui fondi olimpici. «Soldi che finiscono nel calderone del bilancio statale» aveva evidenziato Chiamparino, ricordando il merito di «una gestione oculata» delle risorse da parte della Agenzia 2006 durante le Olimpiadi invernali

di Torino, che ha portato al risparmio di circa 29 milioni di euro complessivi. Già alcuni giorni fa il presidente dell'Agenzia Torino 2006 Mimmo Arcidiacono aveva scritto al premier Conte per avere rassicurazioni su una eventuale proroga di un anno per l'ente pubblico che ha realizzato le opere per le Olimpiadi 2006. L'Agenzia ha da allora gestito 1,7 miliardi per 65 opere, chiudendo la gestione con un attivo di 112 milioni, provenienti da risparmi. La legge 65 del 2012, promossa dagli allora deputati Stefano Esposito del Pd e Agostino Ghiglia del Pdl, assegnava questo tesoretto a Torino e alle sue valli per la riqualificazione degli impianti: progetti approvati e finanziati per 43 milioni, previsti per il 2020, oltre a ulteriori interventi per 37,4 milioni. I restanti 30 milioni verrebbero così utilizzati per altri progetti dalla Fondazione XX Marzo.

[en.rom.]



Il presidente Chiamparino in Consiglio regionale



Peso: 32%

GLI ERRORI DELL'AGENZIA

Fondi olimpici Il furto non è tutta colpa del governo

ANDREA ROSSI

Se «furto» è stato, diciamo che è stato un furto assistito, agevolato da qualche lassismo di troppo. E che nessuno, nei mesi scorsi, si è assicurato che i 29 milioni in pancia all'Agenzia Torino 2006, l'ente nato per gestire la costruzione degli impianti olimpici, restassero al loro posto, difendendoli da un governo disperatamente a caccia di risorse per far quadrare i conti.

I fondi avanzati dalla gestione post olimpica andavano infatti trasferiti - con un atto formale - dentro la legge 65 del 2012, quella scritta dall'ex parlamentare del Pd Stefano Esposito, con cui i risparmi vengono destinati al territorio, in particolare alle montagne. Solo così avrebbero potuto entrare nella disponibilità della Fondazione XX Marzo, l'ente che gestisce l'eredità

post olimpica e in cui siedono Regione, Città di Torino, Città Metropolitana e Coni.

Insomma, chi doveva vigilare - gli enti di cui sopra - si è distratto. Chi poteva intervenire - i parlamentari, che avrebbero potuto presentare un emendamento per destinare il 29 milioni alla «legge Esposito» - non l'ha fatto. E il governo si è prontamente inserito nel vuoto creatosi prendendosi il malloppo.

Certo, l'epilogo ha davvero del surreale dato che i soldi spariscono ma l'Agenzia resta in vita per due anni. «Mi chiedo per fare che cosa», dice il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna, «dato che i contenziosi si sono chiusi». Non a caso l'accordo era che i due dipendenti dell'ente avrebbero dovuto essere assorbiti dalla Regione stessa insieme con i 29 milioni da desti-

nare agli interventi pianificati dalla Fondazione XX Marzo. Una doppia beffa «che farò tutto il possibile per impedire», assicura Sergio Chiamparino, «anche valutando la possibilità di fare ricorso davanti alla Corte costituzionale per l'indebito intervento del governo su materia di competenza regionale».

CORRIERE TORINO

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

IL PROCESSO Palazzo della Regione, «un'opera diversa»

Atti contrari al dovere d'ufficio per realizzare un'opera diversa da quella ideata dall'archistar Massimiliano Fuksas. Così il pm Francesco Pelosi ha replicato alle arringhe difensive degli imputati a processo per la variante della progettazione del grattacielo della Regione Piemonte. Sei persone, tra cui l'ex

presidente del Piemonte Ezio Enrietti, sono accusati a vario titolo di corruzione, falso e abuso d'ufficio. Per il pubblico ministero, «è emerso che il palazzo costruito così com'è adesso è un'opera diversa da quella progettata da Fuksas».



Giochi olimpici
Piastrelle
che ricordano
le specialità
olimpiche
sul lungo Po,
tributo
alle Olimpiadi
del 2006

IL FATTO L'ostruzionismo della minoranza M5S a Palazzo Lascaris fa saltare discussione e voto

Beffa a Cinque Stelle sull'editoria «Mozione rimandata a gennaio»

→ A Palazzo Lascaris l'ostruzionismo dei consiglieri del M5S ha fatto saltare la discussione e il voto della mozione con cui il Consiglio regionale del Piemonte avrebbe chiesto al presidente della Regione, **Sergio Chiamparino** e alla giunta di oppositi alla mannaia "gialloverde" sull'editoria. Tutto rinviato a dopo le feste. Meglio, a gennaio. Quando la manovra finanziaria approntata da Movimento 5 Stelle e Lega condannerà centinaia di testate quotidiane e periodiche al rischio chiusura per i tagli annunciati dal Governo sui contributi alla pubblicitaria. Tutta colpa del regolamento d'aula, penserà qualcuno, visto che nel caso in cui si debba cambiare l'ordine del giorno entro la fine della seduta servirebbe il consenso

di tutti i gruppi consiliari. Consenso che non è arrivato dal M5S, appunto, così da arrivare alla scadenza del Consiglio, fissata per le 13. «Purtroppo non è stato possibile modificare l'ordine degli atti di indirizzo in discussione», si rammarica il presidente del Consiglio regionale **Nino Boini**, che aveva supportato la mozione con primo firmatario **Domenico Ravello** del Pd. Più che trasversale l'attenzione sull'argomento, dal centrosinistra al centrodestra, «i giornali locali, insieme alle emittenti televisive del territorio, sono un veicolo di pluralismo e democrazia. Spiace che i Cinque Stelle non la pensino così e siano convinti che con i social si possa sostituire tutto. Crederci di possedere sempre la verità assoluta e indiscutibile è una prova di dit-

tura. Questa scelta di non far discutere un ordine del giorno svela l'anima di un movimento incapace di ragionare, discutere, mediare con sensibilità che non siano le loro verità distopiche», commenta il consigliere di Forza Italia, **Andrea Trombadori**. «Peccato che il Movimento 5 Stelle si sia opposto alla discussione e al voto, rimandando tutto alla prossima seduta di gennaio», aggiunge il consigliere Pd, **Laura Cassiani**. «Avevo sottoscritto, con convinzione, la mozione che impegna la Giunta regionale ad attivarsi affinché le disposizioni normative nazionali che introducono tagli indiscriminati all'editoria vengano ritirate. È giusto prevedere una riforma del settore, ma

questa riforma deve essere il risultato di un confronto costruttivo con il mondo dell'editoria. Il sostegno pubblico all'editoria rappresenta una garanzia per il pluralismo dell'informazione e per la democrazia, deve essere rivisto con modalità rigorose e trasparenti che favoriscano l'innovazione e tutelino l'occupazione», chiosa Cassiani. «Mi sembra strano che proprio chi ha sempre fatto della trasparenza e del confronto una bandiera si sia opposto alla discussione su un argomento così importante, sicuramente al pari di altri, ma forse più urgente visti gli appelli già lanciati al presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte e al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella» conclude il consigliere di Fratelli d'Italia, Roberto Ravello.

Enrico Romanetto



L'ultima seduta del Consiglio regionale si è chiusa senza la discussione sull'editoria



Voto di fiducia sul testo che sarà presentato direttamente in Aula al Senato. Spread a 250

Una manovra a carte coperte

Toninelli: su Tav niente di deciso. Nomine Antitrust e Consob

DI FRANCO ADRIANO

L'accordo sulla manovra fra l'Italia e la Ue continua a piacere ai mercati. La testimonianza lo spread tra Btp e Bund che ha chiuso in calo a 250 punti, con il rendimento del decennale italiano al 2,73%. La chiusura in pesante calo per piazza Affari (l'indice Ftse Mib ha perso l'1,93%) e per le principali borse europee, è collegata al nuovo rialzo dei tassi di interesse da parte della Fed e all'influenza di Wall Street. Tuttavia, dei contenuti della manovra non ci sarà certezza, finché oggi non verrà presentato il testo del maxi-emendamento su cui verrà richiesto dal governo il voto di fiducia direttamente nell'Aula del Senato, saltando a piè pari l'esame della commissione. Il voto di fiducia è previsto attorno alla mezzanotte, a poche ore dunque dalla formalizzazione delle ultime correzioni al testo. Sul fronte dell'opposizione il Pd, lasciando i lavori (con Leu) per protesta, ha denunciato che si tratta della prima volta della gestione di una Finanziaria totalmente extraparlamentare. Alcuni osservatori ricordano il precedente del governo Goria. «Comunque si tratta di un atto ostile al paese», ha attaccato il capogruppo Pd al Senato **Andrea Maruccci**. Se il governo riuscirà a condurre in porto la legge di Bilancio 2019, i decreti legge sul reddito di cittadinanza e per la riforma della legge Fornero sulle pensioni dovrebbero arrivare in Consiglio dei ministri a inizio gennaio.

Tra le misure che ci saranno nel maxi-emendamento, il vicepremier **Luigi Di Maio** si è vantato in un video del taglio dei fondi all'editoria: «Fatto!», ha detto.

Il ministro delle Infrastrutture, **Daniilo Toninelli**, ha smentito una notizia di Bloomberg, raccolta da fonti vicine al fascicolo della Tav, secondo cui la commissione per l'analisi costi/benefici avrebbe bocciato il progetto della Tav. «Di fronte alle indiscrezioni di stampa odierne, smentisco che sia stata completata l'analisi costi-benefici sul Tav Torino-Lione. Quando sarà effettivamente portata a termine e sarà stata condivisa con gli interlocutori interessati», ha detto il ministro, «sarà naturalmente pubblicata, in ossequio a quel principio di trasparenza che abbiamo sempre osservato».

Regione Piemonte - non esclude un ricorso di costituzionalità per indebita intrusione del governo nelle politiche regionali». Lo ha detto il presidente della Regione Piemonte, **Sergio Chiamparino** parlando di uno «scippo di 29 milioni di euro dal fondo delle Olimpiadi invernali 2006 che sarebbe nel testo della manovra che il governo presenterà oggi al Senato. «Un emendamento già bollinato», ha detto Chiamparino. I fondi erano destinati alle aree montane del Piemonte, compresa la Valle Susa.

Dopo il presidente **Walter Ricciardi**, altri due dirigenti dell'Istituto superiore di sanità si sono dimessi: **Giuseppe Remuzzi**, componen-

te del cda, e **Armando Santoro**, membro del comitato scientifico. Avrebbero deciso di lasciare l'incarico perché considerano non garantita l'indipendenza scientifica dell'ente.

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio e plenipotenziario della Lega per le materie economiche, **Giancarlo Giorgetti**, ha dichiarato che «è ora di nominare i nuovi vertici della Consob».

Il nuovo presidente dell'Antitrust è **Roberto Rustichelli**. Lo hanno annunciato i presidenti di Camera e Senato, **Roberto Fico** e **Maria Elisabetta Alberti Casellati** in una conferenza stampa congiunta, indicando i criteri che hanno portato alla nomina. Rustichelli è nato a Faenza 57 anni fa, è presidente del collegio B del Tribunale delle Imprese di Napoli. In passato è stato vice capo di gabinetto del ministro delle Attività Produttive, **Antonio Marzano**.

Il Consiglio di stato ha accolto la richiesta delle compagnie di telecomunicazioni di sospendere i rimborsi per le bollette a 28 giorni. Le compagnie Telecom Italia, Vodafone, Wind e Fastweb avrebbero dovuto rimborsare gli utenti entro il 31 dicembre.

Luigi De Siervo, avvocato fiorentino di 49 anni, per anni numero 1 di Rai Com,



Peso: 0,70%

è il nuovo amministratore della Lega Calcio Serie A. La via libera alla sua nomina è arrivata alla terza votazione: De Siervo ha ottenuto 15 voti dalle squadre, uno in più del quorum richiesto, superando **Matteo Mammi**, ex manager Sky, che ha raccolto quattro preferenze. «Un'ottima scelta», il commento del presidente della Lega **Gaetano Micciché**.

Vincenzo Colla, 56 anni, piacentino, ex segretario Cgil dell'Emilia-Romagna, esponente dell'area riformista del sindacato, sfiderà **Maurizio Landini** nella corsa a due al vertice della Cgil nazionale.

Trento e l'Italia piangono **Antonio Megalizzi**, il giornalista di 29 anni morto a Strasburgo in seguito all'attentato di matrice islamica lo scorso 11 dicembre per mano del terrorista **Cheriff Chekat**. Ai funerali nella cattedrale di Piazza Duomo hanno partecipato il presidente della repubblica, **Sergio Mattarella**, il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** e il presidente del Parlamento europeo **Antonio Tajani**. In tutta Italia, sugli edifici pubblici, sono state esposte a mezz'asta, in segno di lutto, le bandiere italiana e europea. L'arcivescovo di Trento, **Lauro Tisi**, durante l'omelia, ha detto: «Nella terra che ha dato i natali a uno dei padri fondatori del sogno europeo, Antonio ha immaginato un'Europa senza confini e senza pregiudizi, alla quale non vedeva alternative».

Ha confessato il ragazzo rom di 16 anni fermato dai carabinieri per l'omicidio di **Aid Abdellah**, clochard francese di 56 anni, ucciso domenica notte a Palermo. Ha detto al pm di avere colpito con un spranga

la vittima senza l'intenzione di uccidere, ma per rubare qualche decina di euro.

Gli inquirenti marocchini hanno annunciato l'arresto di altri tre sospetti nell'ambito dello stupro e del brutale omicidio di due giovani escursioniste, una danese l'altra norvegese. Gli arresti effettuati questa mattina nella città di Marrakech seguono a un primo arresto di un presunto militante islamico che risale a lunedì, poche ore dopo la scoperta dei corpi senza vita delle due ragazze in una valle delle montagne dell'Alto Atlante, nel Sud del Paese. Il movente islamista del duplice delitto è ancora più evidente, dopo che è emerso che una delle due donne è stata decapitata, pratica a cui frequentemente ricorrono i jihadisti. La studentessa danese **Louisa Vestager Jespersen**, 24 anni, e la 28enne norvegese **Marlen Ueland** avevano piantato una tenda per la notte a due ore di cammino dal villaggio turistico di Imilil. Erano partite insieme il 9 dicembre per un mese di vacanza in Marocco.

Migranti e rifugiati subiscono «orrori inimmaginabili» in Libia. Un rapporto delle Nazioni Unite descrive dettagliatamente in 61 pagine l'inferno degli abusi subiti da donne, bambini e uomini prima di tentare di attraversare il Mediterraneo. «La stragrande maggioranza delle donne e delle adolescenti intervistate ha riferito di essere stata violentata dai trafficanti», ieri, almeno 11 migranti sono morti e 33 sono sopravvissuti nel Mare di Alboran, al largo della Spagna.

Iniziata ieri la demolizione per la ricostruzione del ponte di Genova. Intanto è scaduto il termine per firmare i rogiti per le cessioni delle 268 abitazioni che verranno abbattute. Il procuratore **Francesco Cozzi** ha frenato l'ottimismo del sindaco **Marco Bucci**: «Capiisco che il commissario alla ricostruzione debba fare il proprio lavoro, ma io non posso confermare i tempi che ha annunciato, non sarei onesto: dare per sicura una data o un'altra in questo momento è un azzardo. I lavori di ricostruzione sono stati assegnati alla cordata Salini-Financieri-Italferr e il sindaco ha detto che il nuovo viadotto sarà pronto nella tarda primavera 2020».

Centinaia di bus turistici parcheggiati nei dintorni del Campidoglio hanno i blocchi Roma in segno di protesta contro la norma che dal 2019 vieta l'ingresso a questo genere di mezzi nel centro della capitale. «Inaccettabile» per il sindaco **Virginia Raggi**.

Il ritiro Usa dalla Siria ha spiazzato gli alleati di Londra, Parigi e Berlino. Il presidente russo **Vladimir Putin** ha condiviso la scelta di **Donald Trump**. I curdi temono un'offensiva della Turchia.

«Il mondo sta sottovalutando il pericolo di una guerra nucleare». Lo ha affermato **Vladimir Putin**. «Se arriveranno i missili in Europa, l'Occidente non squittisca se noi reagiremo», ha aggiunto.

Futura, il suo nuovo soggetto, sosterrà il governatore del Pd alle regionali del Piemonte

Boldrini riparte da Chiamparino

In una coalizione civica di centrosinistra senza simboli di partito

DI FILIPPO MERLI

Ritorno a Futura. «La mia proposta è rappresentata da tre movimenti: ambientalista, femminista e volontarista». **Laura Boldrini** è pronta a ricominciare. Nei mesi scorsi, dopo il fallimento del progetto di Leu, l'ex presidente della Camera, 57 anni, ha ispirato una nuova rete progressista che ha come obiettivo la creazione di un centrosinistra allargato e plurale. Con due appuntamenti già in programma per il 2019: le elezioni europee, che per Boldrini «saranno epocali», e le regionali del Piemonte, per le quali Futura ha gettato le basi per costituire un asse civico col governatore Pd in carica, **Sergio Chiamparino**, in corsa per il secondo mandato.

Lo scorso lunedì, alla **Fabbrica E** di Torino, Boldrini ha illustrato il programma di Futura insieme con l'assessore piemontese alle Pari opportunità, **Monica Cerutti**. Tra le 150 persone intervenute erano presenti l'ex deputato del Pd, **Davide Mattiello**, l'ex assessore all'Istruzione del Comune di Torino, **Maria Grazia Pellerino**, e il capogruppo dei dem nel consiglio regionale del Piemonte, **Domenico Ravetti**. In platea c'era anche chi,

come l'ex consigliere del M5s di Rivoli, **Carlotta Trevisan**, ha lasciato il movimento di **Luigi Di Maio** in seguito all'accordo di governo sottoscritto con la Lega di **Matteo Salvini**.

«Siamo inclusivi», ha spiegato Cerutti, «ma non iniziamo dai partiti: piuttosto vogliamo avviare un dialogo con i cittadini. Vogliamo essere la casa di tutti e tutti coloro che non si riconoscono nei partiti esistenti. Per farlo dobbiamo ripartire con una politica basata sui territori». Futura, dal fronte civico, «resta ancorata al centrosinistra», ma si differenzia dalle sigle più radicali come Mdp e Sinistra italiana. Chiamparino, per le regionali, vorrebbe creare una coalizione ampia per un Piemonte che, come slogan di base, sappia dire di sì. A cominciare dalle grandi infrastrutture come la Tav Torino-Lione, per la quale il governatore è in prima linea contro lo stop dei lavori ipotizzato dal M5s. «Il sì alla Torino-Lione sarà una condizione imprescindibile per far parte di un'alleanza di centrosinistra che lavori per il futuro del Piemonte», ha sottolineato il governatore lo scorso ottobre.

La coalizione a sostegno di **Chiamparino**, secondo Cerutti, dovrà essere «ampia

e senza simboli di partito». Boldrini, invece, si è concentrata sulle europee, «un appuntamento con la storia contemporanea». «Il sovranismo», sono le parole dell'ex presidente della Camera riportate dallo **Spiffero**, «si sta organizzando anche Oltreoceano. Il mondo progressista non può più stare a guardare leccandosi le ferite: per questo occorre superare il partitismo e creare una rete politica di sinistra basata su pochi ma chiari temi centrali».

«Siamo aperti a tutti coloro che non vogliono consegnare l'Italia e l'Europa al sovranismo, dagli amici del Pd e di Leu, sino ai cani sciolti e ai liberi cittadini», ha aggiunto Boldrini. «A chi è preoccupato dal fatto che il vicepremier Salvini abbia come riferimento personaggi come **Victor Orbán**, **Vladimir Putin** e **Donald Trump**. Credo sia giunto il momento di metterci la faccia per salvare quanto di buono il progressismo ha prodotto in materia di diritti, uguaglianza e giustizia. Se continuiamo a dividerci tra di noi, a cercare leader con le liti, faremo tutti insieme un buco nell'acqua».

© Riproduzione riservata

DAI TERRITORI

Anche **Marco Perrosino**, senatore di Forza Italia, sindaco del comune di **Proicoa (Cn)** e socio fondatore dell'Anpci, nonché primo parlamentare nella storia ventennale dell'associazione, si è schierato contro il disegno di legge regionale piemontese sugli ambiti ottimali e ha chiesto al governatore **Sergio Chiamparino** di ritirare la proposta in quanto, ha osserva-

to, «il ddl, attraverso l'imposizione ai piccoli comuni di unioni obbligatorie in ambiti ottimali decisi dall'alto non fa che restringere fino a distruggerlo il sistema delle autonomie locali».

Il comune di **San Belino (Ro)**, guidato dal sindaco **Aldo D'Achille**, ha vinto il premio «100 mete d'Italia», ricevendo il 6 dicembre in senato il riconoscimento per il primo posto

nazionale nella categoria «valorizzazione e tutela ambientale per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini».

Braccio di ferro nel governo sull'autonomia delle Regioni La Lega: "Via libera o è crisi"

I governatori di Veneto e Lombardia premono, i ministri grillini frenano temendo che il Sud venga penalizzato. Giorgetti: "Alleanza a rischio"

UGO MAGRI
ROMA

Per i leghisti, il solo dubitarne sarebbe sacrilego: oggi alle ore 15, in Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte metterà con certezza la storica firma alla bozza di intesa con il Veneto e la Lombardia. Dopodiché in tempi brevissimi i rispettivi governatori, Luca Zaia e Attilio Fontana, aggiungeranno in calce i rispettivi autografi e (previo un ulteriore pit-stop a Palazzo Chigi) le

due Regioni otterranno l'agognatissima «autonomia differenziata». In sostanza: per mandare avanti scuola, sanità e altri pubblici servizi non serviranno più i soldi dello Stato centrale perché Veneto e Lombardia, con l'Emilia Romagna subito a ruota, avranno una percentuale delle tasse che versano i loro cittadini. E gestiranno quelle risorse come meglio credono. Che dice in proposito la Costituzione? Lo permette all'articolo 116. E

cosa prevede il Contratto di governo? Rientra tra gli impegni sottoscritti sei mesi fa. Forte di tutto ciò, la Lega dà per acquisito il disco verde del premier. Qualunque tentativo grillino di mettersi di traverso sarebbe vissuto come una provocazione. E nel caso in cui saltasse l'autonomia, l'alleanza giallo-verde farebbe inevitabilmente la stessa fine. Giancarlo Giorgetti, numero due della Lega, spazza via qualunque incertezza: «Per

noi è una questione fondamentale, quanto il reddito di cittadinanza per i Cinquestelle. È in ballo l'esistenza del go-

verno stesso».

I dubbi dei Cinquestelle

Messa in questi termini, non c'è un solo pentastellato che si dica contrario all'autonomia. In linea di principio sono tutti d'accordo, non fosse altro per ossequio alla volontà popolare che in quelle Regioni si è espressa tramite referendum

nell'ottobre 2017. Eppure, tra i ministri grillini, la firma di Conte non è data per scontata. Perlomeno non oggi: magari il premier vorrà attendere qualche giorno, o qualche settimana in più, prima di mettere in moto un processo irreversibile. Ci sono ancora diversi aspetti da chiarire, e sono dubbi affiorati già a fine novembre, quando la ministra (leghista) delle Autonomie, Erika Stefani, prese di petto alcuni suoi colleghi M5S che tardavano a fornire i rispettivi pareri. Ce l'aveva, pare, con Luigi Di Maio (Sviluppo economico), con Giulia Grillo (Salute) e con Sergio Costa (Ambiente) che per ragioni legate alle rispettive competenze vorrebbero chiarire in anticipo certi risvolti, senza furori ideologici, a mente fredda. Per fare un esempio tra i tanti: una volta padroni dei propri soldi, veneti e lombardi come recluteranno insegnanti e medici? In che modo gestiranno la mobilità del personale? E chi arriverà dal resto d'Italia, come verrà trattato? Già, il Mezzogiorno: per un movimento a trazione meridionale, eventuali discriminazioni

non sarebbero concepibili. E poi i grillini vogliono la garanzia che il Sud non verrà penalizzato di un solo euro. Per cui

la loro previsione è che di autonomia differenziata oggi si parlerà per certo, ma in via di esame preliminare, senza trarne su due piedi conclusioni affrettate. Le firme di Conte, di Fontana e di Zaia arriveranno pure loro a tempo debi-

I sospetti del M5S: la fretta leghista? È per placare il fronte del Nord

to. Salvini alza le spalle e, come è nel suo personaggio, tira dritto: «Questione di ore», assicura. Nel giro grillino si sospetta (sottovoce) che questa pretesa di timbrare seduta stante l'autonomia corrisponde a esigenze tattiche della Lega, che vuole placare il fronte del Nord e replicare al successo Cinquestelle della legge «spazzacorrotti». Quale che sia il motivo, voleranno scintille. —

© F. LUCIOLI/ANSA/REUTERS/PHOTO





Le spinte del Nordest

Autonomia al via, M5S e Tesoro frenano

► Oggi in Cdm l'intesa del governo con Lombardia e Veneto per il trasferimento di poteri e risorse

► Il nodo degli stanziamenti allarma il Mef. E i 5Stelle meridionali preparano la trincea sul ddl in Parlamento

IL CASO

ROMA Il pressing incrociato del governatore del Veneto Luca Zaia, di quello della Lombardia Attilio Fontana e del ministro degli Affari Regionali Erika Stefani oggi approderà ad un primo risultato sul fronte dell'autonomia regionale: il consiglio dei ministri esaminerà le prime due intese fra il governo e le Regioni Veneto e Lombardia.

Per ora si tratterà del calcio d'inizio di una partita lunga, complessa e delicatissima perché in gioco c'è l'unità nazionale, in ultima analisi la funzione di Roma come Capitale e centro di mediazione degli interessi degli italiani ma soprattutto l'equa distribuzione delle risorse pubbliche fra Regioni più ricche e Regioni meno ricche per servizi pubblici che dovrebbero essere della medesima qualità.

LE BASI

Oggi saranno poste le prime basi di un testo condiviso fra il governo giallo-verde e le Regioni che probabilmente il consiglio dei ministri tornerà ad esaminare. Successivamente il testo dell'accordo dovrà essere trasformato in un disegno di legge che per diventare operativo dovrà essere approvato dalla maggioranza qualificata (cioè da almeno 316 deputati e 161 senatori) del Parlamento. Le parti economiche di questa legge saranno delicatissime perché se non dovessero funzionare o se dovessero danneggiare gli abitanti di alcune Regioni e favorire i residenti in altre sarà pressoché impossibile modificarle, neanche via referendum, senza il consenso delle Regioni che ne trarranno vantaggio.

Di qui spinte opposte o "laterali", con la Lega che sta spingendo nella direzione della maggiore autonomia regionale possibile e i 5Stelle, votati in massa al Sud, stanno al gioco ma senza nascondere la loro prudenza. Del resto i meccanismi dell'autonomia regionale sono delicatissimi. Facile distribuire le risorse della scuola in base agli alunni iscritti in ogni Regione ma poi se una Regione vuole offrire servizi più sofisticati di un'altra dove trova le risorse? Lo fa alzando le tasse dei suoi residenti? O sottraendo risorse

ad altre Regioni? E chi stabilisce i costi dei servizi? E chi nomina i componenti delle Commissioni che fissano i giusti equilibri?

Di fronte all'idea di cedere alla lunga al Veneto o alla Lombardia maggiori risorse non sono riluttanti solo i 5Stelle ma anche il Tesoro. Dinanzi alla prospettiva di scucire più denari per il Nord, ha confermato l'altro ieri nel corso del convegno "Nord e Sud" alla Federico II di Napoli il magistrato della Consulta ed esperto di federalismo fiscale, Luca Antonini, anche il Tesoro oppone una «resistenza granitica». Questo pomeriggio probabilmente dal consiglio dei ministri usciranno grandi affermazioni di principio. Poi bisognerà vedere come proseguirà una partita che si combatterà sulle virgole e su uno scorcio sottile e al tempo stesso gigantesco: quello fra Nord e Sud.

Francesco Lo Dico
Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER DIVENTARE
OPERATIVO IL TESTO
ANDRÀ APPROVATO
A MAGGIORANZA
ASSOLUTA DELLE
DUE CAMERE**

Proposta Veneto

Autonomia su 23 materie

- 1 Norme generali sull'istruzione
- 2 Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali
- 3 Organizzazione della giustizia di pace
- 4 Tutela della salute
- 5 Istruzione
- 6 Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi
- 7 Governo del territorio
- 8 Valorizzazione dei beni culturali e ambientali
- 9 Rapporti internazionali e con la Ue
- 10 Protezione civile
- 11 Coordinamento finanza pubblica e sistema tributario
- 12 Commercio con l'estero
- 13 Tutela e sicurezza del lavoro
- 14 Professioni
- 15 Alimentazione
- 16 Ordinamento sportivo
- 17 Porti e aeroporti civili
- 18 Grandi reti di trasporto e di navigazione
- 19 Aziende di credito a carattere regionale
- 20 Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale
- 21 Ordinamento della comunicazione
- 22 Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia
- 23 Previdenza complementare e integrativa

cam/mem



BREVI

È stato firmato tra Invimit Sgre il Comune di Milano l'atto di compravendita di 15 caserme attualmente in uso alle forze dell'ordine della città. Prezzo 63,2 milioni di euro. Delle 15 caserme cinque sono stazioni dei Carabinieri e dieci commissariati di Polizia. Si tratta delle stazioni dell'Arma della Barona, Gratosoglia, Porta Nuova, Greco e Musocco. I commissariati invece sono quelli di Villa San Giovanni, Mecenate, Primaticcio, Bonola, Comasina, Lambrate, Porta Genova, Quarto Oggiaro, Scalo Romana e Certosa.

È stato firmato a Roma il protocollo d'intesa tra Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, Uni, l'Ente italiano di normazione e Itaca, l'Istituto per l'innovazione e la trasparenza negli appalti e la compatibilità ambientale, che punta a fornire alle stazioni appaltanti una migliore conoscenza e fruizione della normazione tecnica e delle valutazioni di conformità accreditate. Il protocollo prevede la collaborazione dei tre enti nella realizzazione di attività di formazione, diffusione e aggiornamento che, dopo il via libera della Conferenza delle regioni e delle province autonome, è stato siglato, presso la sede di Accredia, alla presenza di Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, Piero Torretta, presidente di Uni, e Anna Casini, presidente di Itaca.

Il rimborso per le bollette a 28 giorni è stato rimandato a una non meglio precisata data del 2019. Lo ha deciso il Consiglio di stato che ha accolto la richiesta di sospen-

sione della sentenza del Tar Lazio di novembre legata alla delibera Agcom. «Una vergogna nazionale», commenta Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, «ancora una volta le compagnie senza alcun pudore si arrampicano sugli specchi cercando di rinviare i rimborsi dovuti agli utenti».

FastInvoice è il servizio di fatturazione elettronica messo a disposizione dei clienti di Ubi Banca, aziende e liberi professionisti, che consente l'emissione e la gestione delle fatture elettroniche in modo semplice e efficace. Attivo dal 2014 per la gestione delle fatture emesse nei confronti della pubblica amministrazione, da dicembre 2018 è stato integrato con nuove funzionalità per consentirne l'estensione alle fatture emesse tra fornitori e clienti (B2B), in modalità conforme a quanto previsto dall'obbligo normativo in vigore dal 01/01/2019. FastInvoice gestisce ora l'intero ciclo di fatturazione, attivo e passivo, compresa l'archiviazione sostitutiva a norma di legge.

L'assessore regionale agli enti locali lombardo Massimo Sertori, delegato dal presidente della regione Attilio Fontana, ha firmato ieri, nel corso dell'assemblea straordinaria di Anci Lombardia, il protocollo di Intesa tra regione Lombardia, Anci Lombardia, Upl (Unione province lombarde) e Città metropolitana di Milano, finalizzato ad attivare un tavolo di confronto per la proposta lombarda di nordino istituzionale.

Nelle liti tributarie adesso il digitale sorpassa la carta

Nelle liti con il fisco il digitale sorpassa la carta. Nel 3° trimestre del 2018 gli atti trasmessi alle commissioni tributarie tramite il Sigit, l'autostrada informatica su cui viaggiano i contenziosi delle tasse, sono stati il 51% di quelli pervenuti in totale. È la prima volta in cui il processo tributario telematico, oggi facoltativo ma che diventerà obbligatorio a partire dal 1° luglio 2019 per effetto del dl n. 119/2018, supera il rito tradizionale. E quanto emerge dal rapporto trimestrale diffuso ieri dalla Direzione giustizia tributaria del Dipartimento delle finanze. Nel frattempo, dopo la segnalazione operata da ItaliaOggi del 13 dicembre 2018, con il supporto del partner tecnologico Sogei, il Mef ha risolto il baco informatico che rendeva visibili alcuni atti processuali del Ptt a difensori impegnati in procedimenti completamente diversi, mettendo a rischio la privacy dei contribuenti.

Nel periodo 1° luglio - 30 settembre 2018 i ricorsi e appelli inviati telematicamente sono il 20%, mentre le percentuali salgono al 44% per le controdeduzioni e al 59% per gli altri atti processuali trasmessi da contribuenti e uffici.

L'ultimo trimestre osservato fa segnare anche un'altra «prima volta», in relazione agli arretrati: a fine settembre il numero dei fascicoli pendenti presso le Ctp e Ctr italiane è sceso a quota 399.058, con un calo dell'8% rispetto all'anno precedente. Il dato è in linea con il trend di diminuzione già in corso negli ultimi anni, ma i gravami non erano mai scesi sotto la soglia dei 400 mila.

L'ulteriore taglio delle controversie pendenti si è realizzato nonostante un flusso delle cause in entrata leggermente superiore allo stesso trimestre del 2017: con 38.867 nuovi casi, la crescita è infatti del 2% e riguarda per lo più il primo grado (+5,7%). Nello stesso periodo i giudici tributari hanno definito 46.883 contenziosi (+5,3% rispetto al 2017), consentendo quindi di conseguire un saldo netto di smaltimento positivo.

Per quanto riguarda l'esito delle controversie, rispetto alla media delle precedenti rilevazioni gli enti impositori hanno vinto un po' di più. Nel 3° trimestre 2018 le Ctp hanno emesso il 46,5% dei verdetti pro-fisco, confermando una pretesa di 1,53 miliardi di euro, mentre i giudizi favorevoli alle parti private sono stati il 30,7%, per un valore complessivo pari a 769,8 milioni. In secondo grado le Ctr hanno accolto le ragioni degli enti nel 45,3% dei casi, per un controvalore economico di 860,9 milioni di euro, mentre cittadini e imprese hanno ottenuto una pronuncia vincente nel 36,8% delle volte (586,7 milioni di euro).

Sotto il profilo dei costi del giudizio, il 59% dei ricorsi definiti in entrambi i gradi hanno visto una compensazione delle spese, mentre nel 26% dei casi gli oneri di lite sono stati addebitati al contribuente e nel restante 15% agli uffici.

Valerio Stroppa

Corte di cassazione su un caso di contestazione di ricavi in nero a un professionista

Verifiche in banca circoscritte
C/c della moglie spia per il fisco solo con gravi indizi

DI DEBORA ALBERICI*

Il fisco non può contestare i ricavi in nero del professionista per i movimenti sospetti sul conto bancario della moglie a meno che l'ufficio non abbia in mano gravi indizi che attestano la disponibilità di tale conto da parte del contribuente.

Lo stop agli accertamenti indiscriminati mediante le verifiche bancarie arriva dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 32974 del 20 dicembre 2018, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate.

La vicenda riguarda un medico al quale l'ufficio aveva contestato dei ricavi in nero dopo aver riscontrato dei movimenti sospetti sul conto della coniuge.

Lui si era difeso sostenendo che il semplice rapporto di parentela è insufficiente ai fini

dell'atto impositivo. La tesi è risultata vincente di fronte a Ctp e Ctr. Anche i Supremei giudici hanno aderito allo schema della difesa.

Hanno infatti respinto il ricorso del fisco spiegando che l'esistenza di stretti vincoli familiari tra il contribuente accertato e il terzo titolare del conto, per assurgere a prova presuntiva qualificata delle riferibilità, in tutto o in parte, al contribuente accertato

delle movimentazioni del conto intestato al familiare, deve essere accompagnata dalla indicazione di altri elementi, il cui onere di

allegazione è a carico dell'ufficio, idonei a dimostrare che la situazione reddituale del coniuge terzo intestatario del conto non può giustificare le movimentazioni riscontrate sul conto che, per tale ragione, può fondatamente ritenersi nella disponibilità

effettuale del contribuente accertato.

In poche parole, ecco un altro passaggio chiave delle motivazioni, nell'ambito dei poteri istruttori dell'amministrazione finanziaria, l'art. 32 del Dpr 29 settembre 1973 n.600 disciplina l'accertamento di tipo bancario, prevedendo la facoltà dell'ufficio di richiedere all'ente «documenti relativi a qualsiasi rapporto intrattenuto con i loro clienti». Poiché la disposizione non limita l'acquisizione della documentazione ai soli conti bancari formalmente intestati al contribuente, si deve ritenere che l'acquisizione della documentazione bancaria può estendersi anche ai conti correnti intestati a terzi ma alla condizione che il conto sia nella disponibilità di fatto del contribuente sottoposto a verifica.

*cassazione.net

La sentenza sul sito www.italiagoggi.it/documenti-italia-oggi

RISCOSSIONE

Natale senza cartelle

Festività natalizie senza cartelle esattoriali. L'attività di notifica di quasi tutti gli atti di Agenzia delle entrate-Riscossione sarà bloccata dal 23 dicembre 2018 al 6 gennaio, con l'obiettivo, spiega l'Agenzia in una nota pubblicata ieri, di «evitare disagi ai contribuenti in questo periodo particolare dell'anno. Nelle due settimane di sospensione, si precisa, poi, nel comunicato ufficiale, «era previsto l'invio di quasi 268 mila atti che resteranno invece congelati ad eccezione di quelli inderogabili (meno di 13 mila) che dovranno essere comunque notificati, in buona parte tramite posta elettronica certificata. Nel dettaglio, l'iniziativa decisa dai vertici dell'Agenzia, d'intesa con gli operatori postali, «prevede la sospensione della notifica di 207.968 atti che sarebbero altrimenti arrivati per posta, a cui aggiungere 46.851 documenti da notificare attraverso la posta elettronica certificata (Pec), per un totale di 254.819 cartelle». La notifica riprenderà dopo il periodo di sospensione. Il Fisco riporta anche la classifica delle regioni per numero di atti sospesi nelle due settimane tra Natale e l'Epifania, che vede in testa il Lazio, con 35.739 atti, seguito dalla Campania (34.971) e dalla Lombardia (29.902). Scendendo Calabria (13.787), Piemonte (12.449), Umbria (9.058), per finire con la Valle d'Aosta con 464 atti congelati. Tra le grandi città, al primo posto troviamo Roma con 27.012 atti in standby, seguita da Napoli (22.384).

Vincenzo Morena

© Riproduzione riservata

Anche Marco Perosino, senatore di Forza Italia, sindaco del comune di Priocca (Cn) e socio fondatore dell'Anpci, nonché primo parlamentare nella storia ventennale dell'associazione, si è schierato contro il disegno di legge regionale piemontese sugli ambiti ottimali e ha chiesto al governatore Sergio Chiamparino di ritirare la proposta in quanto, ha osservato, «il ddl, attraverso l'imposizione ai piccoli comuni di unioni obbligatorie in ambiti ottimali decisi dall'alto non fa che restringere fino a distruggerlo il sistema delle autonomie locali».

Il comune di San Belino (Ro), guidato dal sindaco Aldo D'Achille, ha vinto il premio «100 mete d'Italia», ricevendo il 6 dicembre in senato il riconoscimento per il primo posto nazionale nella categoria «valorizzazione e tutela ambientale per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini».

Il 28/11 colloquio con la Regione Lazio

L'Anpci incontra Erika Stefani

La presidente dell'Anpci, Franca Biglio, è stata ricevuta, lo scorso 28 novembre, dal ministro per gli affari regionali, Erika Stefani. Al ministro la presidente Biglio ha rappresentato le problematiche sollevate dai sindaci nell'Assemblea nazionale tenutasi a settembre a

Inverno e Monteleone (Pv). Il ministro ha dichiarato la massima disponibilità nell'affrontarli e nel trovare le opportune soluzioni. La presidente Biglio ha espresso soddisfazione per l'esito dell'incontro e ha ringraziato il ministro per l'attenzione, assicurando la piena collaborazione dell'Anpci con il dicastero degli affari regionali, nell'interesse dei piccoli comuni. Sempre il 28 novembre, la presidente Biglio ha avuto un incontro, assieme al referente regionale Anpci del Lazio, Silverio De Bonis, sindaco

di Filacciano (Rm) con la Regione Lazio, rappresentata da Cristiana Avenali, responsabile dell'Ufficio regionale per i piccoli comuni.

Nell'incontro, la delegazione Anpci ha chiesto per i



cittadini dei mini-enti pari dignità con quelli dei grandi centri urbani e ha puntato l'attenzione sulle problematiche ricorrenti per i piccoli comuni, ossia la scarsità di risorse e la burocrazia asfissiante.

PER I SOCI ANPCI
SERVIZI GRATUITI E RIDUZIONE
QUOTA ASSOCIATIVA ASMEL
WWW.ASMEL.EU

Vittoria dei No a Ferrara e in Veneto

Fusioni bocciate in tutt'Italia

I progetti di fusione continuano a essere rispediti al mittente in giro per l'Italia. Partiamo dall'Emilia-Romagna, dove, in provincia di Ferrara, è naufragato il tentativo di unire il comune di Fiscaglia con quello di Ostellato. Nel referendum i No hanno surclassato i Sì in entrambi i municipi: a Fiscaglia i contrari sono stati il 74,29% dei votanti, a Ostellato il 73%. Passando al Veneto, in provincia di Padova, i cittadini di Cartura, Conselve e Terrassa, con oltre due terzi dei votanti, si sono espressi contro l'accorpamento che avrebbe dato vita a un nuovo ente denominato «Terre Conselvano» di oltre 17 mila abitanti. Sempre nel Padovano, bocciato anche il tentativo di dar vita al nuovo comune

di «Fortezza d'Adige» che sarebbe dovuto nascere dalla fusione dei municipi di Masi e Castelbaldo. La vittoria di misura dei Sì a Masi (59%) è stata vanificata dalla stragrande maggioranza di No registrati a Castelbaldo (80%) che hanno così affondato il proposito di fusione. In provincia di Rovigo non nascerà il comune di Frassinelle Polesella. I due centri che avrebbero dovuto farne parte (Frassinelle Polesine e Polesella) hanno infatti bocciato la fusione. Nel Vicentino l'accorpamento tra Carrè e Chiappano che avrebbe dovuto dar vita a Colbregonza è stato rifiutato dagli elettori al referendum dello scorso 16 dicembre. Stesso discorso per la fusione tra Longare, Castegnero e Nanto.

Pagina a cura di



La presidente ha portato all'attenzione del ministro Bongiorno i problemi dei centri minori

Più assunzioni nei mini-enti

Biglio: i piccoli comuni sono gli unici con i conti in regola

S blocca le assunzioni di personale nei piccoli comuni, le uniche amministrazioni italiane con i conti in regola, visto che il totale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente dei mini-enti è del 34,65%, ben al di sotto del limite massimo del 40% imposto ai municipi dal decreto legge n. 112/2008. Le difficoltà gestionali sopportate dai piccoli comuni sono infatti insostenibili, con una media di 9 dipendenti in servizio per municipio che si abbassa a 4 dipendenti in quelli con meno di mille abitanti. È quanto l'Anpci ha portato all'attenzione del ministro per la pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, nell'incontro del 29 novembre scorso.

Allo staff del ministro, la delegazione Anpci, formata dalla presidente Franca Biglio e dal consulente Vito Mario Burgio, ha chiesto una revisione generale dei limiti di spesa in materia di personale, che oggi penalizzano esclusivamente i mini-enti virtuosi, nonché la reintroduzione della deroga alle assunzioni a beneficio dei piccoli comuni con meno di 10 dipendenti. I piccoli comuni

Il ddl elezioni mette in difficoltà i sindaci

Il disegno di legge di riforma delle norme sulle operazioni elettorali dimostra una scarsa attenzione verso i piccoli comuni e scarsa fiducia nei sindaci dei mini-enti e per questo va modificato. È quanto ha chiesto la presidente dell'Anpci, Franca Biglio, in audizione in senato sul provvedimento (AS 859) che rischia ancora una volta di sovraccaricare i piccoli comuni di adempimenti impossibili da affrontare senza le adeguate risorse. Negli emendamenti depositati in senato e predisposti dal consulente Anpci, Vito Mario Burgio, si chiede un passo indietro sulla norma che non consente più al sindaco, in caso di impedimento del presidente di seggio, di assumerne le veci in proprio o tramite un delegato. Si chiede pertanto che il sistema del sorteggio, introdotto dal ddl, sia quantomeno limitato fra i cittadini iscritti all'albo e venga affidato al sindaco alla presenza della commissione elettorale comunale. Un'altra norma da rivedere, secondo l'Anpci, è quella che consente ai presidenti di seggio di ricoprire l'incarico nella stessa sezione elettorale per due volte al massimo. Secondo Biglio tale nor-

ma genera problemi applicativi nei piccoli comuni dove si rischia di incontrare molte difficoltà nell'individuare figure idonee a ricoprire l'incarico di presidente di seggio. Al tempo stesso, gli emendamenti dell'Anpci chiedono che i piccoli comuni (spesso costituiti da famiglie originarie da stessi ceppi familiari) vengano esonerati anche dall'applicazione della norma che vieta a coloro che abbiano legami di parentela o affinità con i candidati di ricoprire la carica di presidente e di segretario. Un passo indietro è inoltre necessario sulla disposizione che, includendo gli elettori residenti all'estero nel conteggio del quorum necessario per rendere valida la votazione, rischia di mettere in difficoltà i piccoli comuni con un elevato numero di residenti all'estero, i quali, pur non partecipando al voto, risulterebbero decisivi nel far mancare il quorum di validità della consultazione. Infine, rischiano di creare problemi applicativi e burocratici anche le norme che impongono di individuare scrutatori in stato di disoccupazione e che elevano da 500 a 700 il numero di iscritti a ciascuna sezione elettorale.

ni lo svolgimento di mansioni multiple e ha auspicato meno paletti sulle stabilizzazioni dei dipendenti.

Non solo. Al centro del «cahier des doléances» dell'Anpci anche la richiesta che sia lo stato a finanziare gli aumenti contrattuali previsti dal Ccnl siglato il 21 maggio 2018 perché, ha osservato l'Associazione, «i piccoli comuni non hanno risorse finanziarie per incrementare tali oneri se non riducendo i servizi o aumentando le tasse ai cittadini». Com'è noto, la Manovra stanziata per gli aumenti degli statali 1,1 miliardi per il 2019. I comuni dovrebbero provvedere con fondi propri in misura proporzionale agli stanziamenti statali. Ma, conclude l'Anpci nella nota consegnata a palazzo Vidoni, «i fondi stimati in aumento, rispetto al monte salari 2015, dell'1,3% nel 2019, dell'1,65% nel 2020 e dell'1,95% per il 2021 i piccoli comuni non li hanno».

Infine è stata affrontata la problematica della necessità di introdurre norme di semplificazione nell'ambito degli adempimenti in materia di anticorruzione e trasparenza.

virtuosi, in particolare quelli sotto i mille abitanti, restano infatti penalizzati dall'aver rispettato il limite di spesa del personale accertata nel 2008 (ben dieci anni fa). Un

paletto assolutamente impraticabile che rischia di paralizzare l'attività amministrativa in quanto impatta negativamente sia sull'efficienza che sulla capacità operativa del

le amministrazioni di minore dimensione demografica. L'Anpci ha chiesto alla Funzione pubblica di approvare norme ad hoc per consentire al personale dei piccoli comu-

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sullo stop alle assunzioni scintille fra governo e Inps

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Quota 100 serviva a favorire il ricambio tra neopensionati e giovani lavoratori. Però, per far quadrare i conti di quota 100, per risparmiare, il governo ha dovuto rinviare al lontanissimo 15 novembre del 2019 le assunzioni nel pubblico impiego. Risultato, molti giovani che speravano di poter conquistare in tempi rapidi un posto di lavoro nella pubblica amministrazione dovranno pazientare. E la notizia ha fatto infuriare (forse a sproposito) il presidente dell'Inps Tito Boeri, che ha scatenato un duello rusticano con il ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno e il

vicepremier Matteo Salvini.

Il rinvio delle assunzioni - ha detto ieri Boeri - «è un fatto gravissimo» che mette l'Inps in grave difficoltà di fronte alle sfide che dovrà affrontare, a partire dall'introduzione di quota 100 e reddito di cittadinanza, del cui funzionamento peraltro non si sa nulla. «Abbiamo un concorso per assumere fino a 2600 giovani, stiamo facendo orali tutti i giorni ai 4.000 che hanno superato gli scritti, pensavano di chiudere il concorso entro aprile per procedere immediatamente alle assunzioni invece ci verrà impedito di fare tutte le assunzioni previste. È paradossale, si era presentata la manovra come un intervento orientato all'assunzione dei giovani e invece si va nella direzione opposta. Per dare soldi per il pensionamento anticipato si impedisce ai giovani di entrare nella pubblica amministrazione».

A stretto giro hanno risposto il vicepremier Matteo Salvini («da mesi ci rema contro, si dimetta», ha detto) e il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno

sottolineando che le assunzioni rinviate al novembre del 2019 «sono soltanto quelle re-

lative alle facoltà che le amministrazioni centrali matureranno nel 2019, utilizzando al 100% i risparmi da cessazioni dell'anno 2018. Sarebbe più opportuno e prudente - ha aggiunto il ministro - che, prima di lanciare falsi allarmi, il presidente di un ente statale prendesse le dovute e necessarie informazioni. Anche per evitare di scatenare nel Paese la sindrome del Bianconiglio» (il personaggio di Alice nel paese delle meraviglie che aveva sempre fretta, ndr).

Boeri incassa la precisazione e il chiarimento, ma non fa marcia indietro: «L'allarme per l'Inps rimane in ogni caso - ha detto - Mi stupisce che il ministro non sappia che i 248 vincitori del primo concorso sono già stati assunti. Per effetto di questo emendamento dovremo rinunciare, fino a novembre 2019, a 1039 assunzioni».

© ANSA/AGENZIA STAMPA

100.000
Il numero massimo di assunzioni «congelate» per il 2019 con la manovra

AUTONOMIE - Rassegna Stampa 21/12/2018

21/12/2018
Pag. 2

Il Sole **24 ORE**

diffusione: 87
tiratura: 129

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un miliardo di «tagli-ombra» ai Comuni Lite Boeri-Bongiorno sulle assunzioni

Gianni Trovati
ROMA

I correttivi alla manovra tornano a scaldare il fronte della pubblica amministrazione. I Comuni trovano la conferma implicita della spending review da 563 milioni di euro avviata dal decreto Renzi del 2014 e in scadenza a fine anno. E non trovano la replica del fondo Tasi da 300 milioni che fin qui ha aiutato 1.800 enti: al suo posto, arriva una mini-replica da 190 milioni, che però saranno vincolati agli investimenti per la manutenzione straordinaria senza poter finanziare la spesa corrente a cui sono destinati finora. Il conto di «tagli-ombra» resta vicino al miliardo, giusto alla vigilia dello sblocco delle aliquote locali. Sul fisco, viene prorogata la maggiorazione Tasi (0,8 per mille) nei Comuni che già la applicano.

Ministeri e Pa centrale in genere scalpitano invece per il rinvio al 15 no-

Resta la spending «scaduta» da 563 milioni e non è replicato l'aiuto da 300 milioni per spese correnti

vembre della presa in servizio degli assunti del prossimo anno, che serve a risparmiare 100 milioni l'anno prossimo. Dopo l'attacco dei sindacati, a lanciare l'allarme è intervenuto anche il presidente dell'Inps Tito Boeri parlando di «fatto gravissimo» per l'istituto. Ma la ministra della Pa Giulia Bongiorno respinge le accuse perché la mossa non congela «le facoltà di assunzione già maturate e autorizzate», ma si riferisce al turn over (al 100%) del 2019 per il quale l'avvio a metà novembre sarebbe «ovvio» per il tempo necessario ai nuovi concorsi.

La questione non riguarda gli enti locali, a cui è invece dedicato il pacchetto di correttivi più ampio. Sugli obblighi di accantonamento, che frenano altra spesa corrente, arriva solo un minisconto che in una formula contorta riduce (dall'85% all'80% delle mancate riscossioni) il fondo a copertura dei crediti dubbi, ma solo negli enti che rispettano un complicato si-

stema di parametri sui tempi di pagamento e lo smaltimento dei debiti commerciali. Confermata l'estensione a 5/12 delle entrate (anticipata sul Sole di giovedì) per le anticipazioni di tesoreria, che si accompagna ai 3/12 ulteriori in funzione sblocca-debiti. Si prevede, inoltre, la possibilità di affidare direttamente la tesoreria a Poste.

Sulla Tari, si replica la deroga ai criteri del «metodo normalizzato» per evitare l'impennata della tariffa sugli esercizi commerciali che producono più rifiuti. La Tari in bolletta non riesce a farsi largo, ma ci sono incentivi al personale dove la riscossione migliora. Non mancano poi le norme su misura: oltre ai fondi per le buche di Roma, salgono a 74 milioni in 5 anni i rimborsi a Torino per i vecchi tagli illegittimi al fondo di solidarietà, mentre prende la strada di Porto Empedocle (Ag), in dissesto dal 2016, un prestito da 20 milioni per aiutare la cassa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Novità Non solo forbici sulle pensioni e rinvio per quota 100 e reddito di cittadinanza, ma pure blocco delle assunzioni nella P.A. e 2 miliardi 'congelati' su università, trasporti, etc.

di CARLO DI FOGGIA

Magari sarà vero, come dice Giuseppe Conte, che "il governo non è arretrato" sulle misure chiave della manovra. Ma la legge di Bilancio 2019, che sarà votata oggi con la fiducia senza che sia mai stata discussa dal Parlamento, contiene diversi cedimenti negoziati per chiudere l'accordo con Bruxelles ed evitare la procedura di infrazione. Roba assai spiacevole, non solo per gli effetti di compressione dei servizi, specie nel pubblico impiego, ma anche per la limitazione delle capacità di spesa dello Stato.

ANDIAMO con ordine. Lo sforzo da 10,2 miliardi per portare nel 2019 il deficit dal 2,7% reale (in manovra si fermava a 2,4%) è dovuto per quasi 9 miliardi a tagli di spesa. Si va dai 4,6 tolti a Reddito di cittadinanza e Quota 100 (l'ammortamento della legge Fornero) ai 2 miliardi e dispari di investimenti "rimodulati" (rinvii agli anni successivi). Ne fanno le spese Ferrovie, il co-finanziamento dei fondi Ue, il Fondo di sviluppo e coesione e quello per gli investimenti della Pubblica amministrazione centrale. Viene poi fatta cassa con il parziale blocco triennale delle rivalutazioni delle pensioni sopra i 1.500 euro mensili (risparmi per 2,2 miliardi nel triennio) e il prelievo quinquennale sugli assegni oltre i 100 mila euro annui (240 milioni in tre anni).

Non basta. L'impianto della manovra si basa su stime fragili, specie sulla crescita. Per questo il governo ha concordato con Bruxelles di "congelare" altri 2 miliardi a garanzia del buon andamento dei conti. Il "monitoraggio" per certificare che non si sfiori il 2% del deficit promesso a Bruxelles sarà fatto ad aprile e settembre, con il Documento di economia e finanza e la Nota di aggiornamento. A luglio è però prevista la verifica determinante per "scongelerare" i fondi. Che peraltro avverrà "al netto delle entrate dalle dismissioni immobiliari", da cui il governo conta di incassare 950 milioni il prossimo anno (cifra mai raggiunta finora). Se il monitoraggio risultasse negativo, i fondi resterebbero congelati fino a settembre o oltre per ridurre il disavanzo. Bruxelles ha già fatto sapere che l'Italia sarà sorvegliata per tutto il primo semestre del 2019.

I fondi congelati arrivano

Trattative
Il premier con il ministro dell'Economia, Tria, a lato Moscovici. In basso, Paola di Palazzo Madama
Ansa



Statali furiosi e fondi bloccati: tutti i tagli messi nel bilancio

tutti dai ministeri, su cui già si sono abbattuti tagli per 600 milioni nel decreto fiscale. Per più della metà pesano sul ministero dell'Economia: il Tesoro congela 1,18 miliardi, di cui 481 milioni di fondi per competitività e sviluppo delle imprese, 10 milioni per giovani e sport, 1 milione per la privacy. Altre cifre ingenti verranno dal ministero delle Infrastrutture (300 milioni "bloccati" sulla mobilità locale) e poi da Sviluppo economico (159 milioni), Difesa (158 milioni che si aggiungono ai 400 già tagliati da decreto fiscale), Esteri, (40 milioni dei fondi per la cooperazione allo sviluppo). Vale poi 100 milioni

Pubblico impiego Rinnovo da pochi euro e ingressi spostati a fine anno: una mina sui consensi gialloverdi

il blocco per il ministero dell'Istruzione, di cui 30 alla ricerca 70 milioni all'università: 40 saranno tolti al diritto allo studio, altri 30 alla formazione post-universitaria.

Fino a luglio non si rischiano tagli, perché il fondo di finanziamento ordinario per le università è decretato nel secondo semestre. Viceversa,



sarebbe una sforbiciata pesante al settore, già defianziato negli anni scorsi.

DA IERI S'È APERTO anche il delicato fronte "statali". Per far cassa, il governo ha deciso infatti di ritardare a novembre 2019 l'entrata in servizio degli assunti a tempo indeterminato in base ai piani di fabbisogno

delle amministrazioni centrali (comprese Inps, Inail, agenzie fiscali e università) che vanno consegnati entro il 31 dicembre: un risparmio per 100 milioni di euro. Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha denunciato ieri che così non potrà assumere 1.500 giovani in base a un concorso bandito due anni fa.

Nei prossimi quattro anni andranno in congedo 450 mila statali, a cui si potrebbero aggiungere, nel 2019, i 146 mila potenziali beneficiari di Quota 100. Un esodo enorme. Mercoledì il ministro dell'Economia Tria ha detto che quota 100 partirà a ottobre per il pubblico, invece che a luglio come

annunciato prima. I sindacati sono furiosi. E preparano mobilitazioni già da gennaio. "Le assunzioni partiranno di fatto nel 2020, e saranno molte meno di quante potevano essere con l'avvio da gennaio 2019", spiega Serena Sorrentino, segretaria generale della Fp Cgil - in questo modo ogni due uscite entrerà un solo statale. Così i servizi pubblici verranno ridotti e il governo sta facendo cassa al comparto pubblico". Comparto a cui l'esecutivo, dopo il blocco degli anni scorsi, ha concesso un aumento calcolabile, stando ai fondi in manovra, in soli 20 euro al mese nel prossimo triennio.

di INTRODUZIONE RISERVATA

La legge di Bilancio

Stangata sui pensionati tagli per 2,5 miliardi Bagarre in Parlamento

Oggi voto di fiducia sulla manovra, salta la discussione e protesta l'opposizione Slittano a gennaio i decreti su reddito e quota 100. Clausole Iva da 23 miliardi

ROBERTO PETRINI, ROMA

Arriverà allo scoccare della mezzanotte di oggi la fiducia sulla legge di Bilancio bis. Disegna un 2019 difficile: la stangata sulle pensioni basse ed alte arriva a 2,5 miliardi in tre anni, c'è il rischio di aumento Iva di 3,5 punti nel 2020, arrivano più tasse e tagli agli investimenti. Esautorato il Parlamento: di fatto nei due passaggi di Camera e Senato il dibattito è stato azzerato.

La legge di Bilancio, ampiamente corretta direttamente da Bruxelles dopo un lungo e faticoso negoziato, ci profila un anno al cardiopalma e da esame permanente. Tre verifiche sui conti pubblici, vengono fissate nel nuovo testo: ad aprile, in concomitanza con il nuovo Def; a luglio per decidere la sorte dei 2 miliardi di spese dei ministeri "congelati" in attesa di verificare che il rapporto deficit-Pil non dia segni di sfondare il 2,04 per cento; infine a settembre in concomitanza con la nuova "Finanziaria". E sarà proprio in autunno che il governo allora in carica si troverà di fronte alla più clamorosa gatta da pelare degli ultimi anni: dovrà scegliere se tagliare 23 miliardi di spesa pubblica oppure procedere all'aumento dell'Iva di 3,5 punti, dall'attuale 22 per cento al 25,5 per cento, anche perché l'ipotesi di una sterilizzazione parziale dell'aumento è uscita di scena. Certo ci sarebbe la strada di ricorrere al deficit, ma in un Paese sotto "doppio controllo incrociato" come sarà l'Italia del 2019 la strada sarà difficile.

Tagli e tasse dell'ultimo momento hanno rimesso in moto le proteste. I ripetuti passaggi con Bruxelles hanno prodotto come risultato

un restringimento dei fondi per le misure bandiera di Lega e 5S, tagliate di circa 5 miliardi e ancora da scrivere nero su bianco. Così l'attenzione si sposta sui pensionati, ma guardando ai tagli più che alla "Formosa": le pensioni oltre tre

volte il minimo, circa 1.500 euro, non avranno, come era stato stabilito anche da accordo sindacale, la

rivalutazione piena: per risparmiare 256 milioni nel 2019 e più di 2 miliardi in tre anni. Le pensioni sopra i 100 mila lordi annui dovranno pagare un contributo di solidarietà dal 15 al 40 per cento (76 milioni). Ma per i decreti per quota 100 e il reddito bisognerà aspettare gennaio.

Il pacchetto fiscale penalizza il

Sud: sono stati infatti tagliati i crediti d'imposta **trap** per assunzioni a tempo determinato. Scende in campo anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri, per il rinvio delle assunzioni nella pubblica amministrazione e il reintegro delle uscite dei pensionati: lo sfasamento temporale di circa 4.000 nuovi impiegati peserebbe sulle casse dell'Istituto che non avrebbe la forza di gestire le due misure "bandiera", reddito e quota 100, previste per il prossimo anno.

Il ripescaggio della web tax, per 150 milioni dal prossimo anno, scontenta la Confindustria Digitale che, con Elio Catania, teme che non saranno solo i colossi della rete a dover pagare, ma soprattutto le piccole e medie aziende italiane che hanno costituito piattaforme di vendita digitali.

Senza contare i problemi della crescita che, una volta abbassata la polvere della sessione di Bilancio, dopo le Feste, si ripresenteranno in tutta la loro drammaticità. La stima del Pil è scesa di mezzo punto all'1 per cento, ma girano previsioni che vanno dallo 0,5 allo 0,7. Non aiuta il taglio arrivato nelle ultime ore di 3 miliardi di cofinanziamenti europei e Ferrovie.

Sull'iter ieri si è scatenata la bagarre. Il Pd con Antonio Misiani alla testa, ha abbandonato i lavori della Commissione: la Finanziaria-bis è arrivata con la fiducia dalla Camera e non è stata discussa in Commissione al Senato. Il maxi-

mandamento tarda e alle richieste di "audire" almeno l'Ufficio parlamentare di bilancio e di presentare una relazione al Parlamento, necessaria al cambio dei saldi, la maggioranza gialloverde, ha detto no.

GIORGIO NERI

Quota 100 I fondi si riducono ancora e regole tutte da scrivere

ROMA

Altri 700 milioni sacrificati sull'altare della trattativa con la Commissione di Bruxelles. "Quota 100" paga un prezzo alto e all'ultimo momento vede scendere i fondi a disposizione per il 2019 da 6,7 miliardi a poco meno di 4. La riforma della legge Fornero dovrebbe partire con la primavera, assicura il governo, che però deve ancora mettere nero su bianco la misura in un decreto ad hoc, collegato alla legge di Bilancio, da far viaggiare in parallelo a quello sul reddito di cittadinanza (che ha subito un taglio di 1,9 miliardi e può contare su 7,1 miliardi): entrambi i provvedimenti dovrebbero arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri solo a gennaio e non entro la fine



dell'anno come inizialmente ipotizzato e annunciato. Per le pensioni dopo tante ipotesi e dichiarazioni, soprattutto di parte leghista, i nodi da sciogliere da parte del governo restano molti. Scontato che si potrà andare in pensione con i due requisiti di 62 anni di età anagrafica e 38 di contributi e che probabilmente la misura sarà "sperimentale" per tre anni. Da confermare infine le finestre mobili: tre mesi per i privati e sei per i pubblici.

GIORGIO NERI

LEGGI DI BILANCIO



LE OMBRE DELLA MANOVRA

La Finocchiaro in pensione senza contributi Invece a chi li ha versati tagliano l'assegno

L'ex deputata (con ricco vitalizio) va a riposo da magistrato anche se non ha mai lavorato negli ultimi 31 anni. Intanto il governo tosa chi il diritto a una vecchiaia serena se l'è sudato

di MAURIZIO BELPIETRO

Qualche giorno fa avevamo avvertito il governo che sarebbe stato difficile far digerire a chi non abbia una pensione da fame un contributo di solidità che tagli del 30 o 40 per cento il suo assegno. E non perché a nessuno piace vedersi soffiare dei soldi se ritiene di averli giustamente guadagnati, ma in quanto mentre li osserva sparire, sotto i suoi occhi continua a vedere sindacalisti e politici che se ne vanno a riposo

fruendo di un'assistenza previdenziale che non hanno pagato e che, in più di un caso, è pure doppia. La riflessione ci era venuta a seguito del raggiungimento dell'agguata soglia pensionistica da parte di Vittorio Sgarbi. Il critico dell'arte, in un'intervista a *Panorama*, spiegava di

avere i requisiti per ottenere l'assegno dell'Inps come dipendente pubblico. Fin qui nulla da eccepire. Il problema consiste però nel fatto che Sgarbi, al pari di molti politici e sindacalisti, per decenni non ha svolto il lavoro per cui percepirà (...)

segue a pagina 3



21/12/2018
Pag. 2

la Repubblica

Il premier

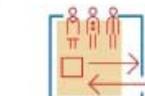
Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante le trattative sulla manovra con la Commissione Europea di Bruxelles



Reddito di cittadinanza Sempre meno beneficiati l'Isee farà da spartiacque

ROMA

A sei mesi del lancio del "contratto" di governo il reddito di cittadinanza resta la misura dai contorni più fumosi. La certezza è che dai 9 miliardi iniziali, dopo la cura di Bruxelles, si è scesi a 7,1 miliardi, dai quali bisogna togliere circa un miliardo per il primo anno per i centri per l'impiego. Restano 6,1 miliardi che scontano un effetto rinuncia dell'0 per cento degli aventi diritto e il fatto che la misura partirà soltanto ad aprile. Restano aperti i problemi sulla definizione della platea inizialmente fissata a 5 milioni di italiani in condizione di disagio economico. L'obiettivo è quello di integrare il reddito individuale di chi non arriva ai fatidici 780 euro, ma il



problema è quello di accertare i mezzi. Esclusa la denuncia dei redditi l'Isee si punta sull'Isee, la dichiarazione che serve per accedere ai servizi sociali che tiene conto di abitazione e patrimonio. Nel frattempo i grillini si stanno attivando per trovare lo strumento per erogare il sussidio: una social card che potrebbero gestire le Poste con una ricarica "a scomparsa", se dopo sei mesi non si spende il denaro svanirà come un cubetto di ghiaccio tra le mani.

La manovra

Così l'iva può passare dal 22% al 26,5%

Clausole di salvaguardia in miliardi

22% (l'aliquota ha ordinaria 2021)

Prima legge di Bilancio
13,7 MILIARDI

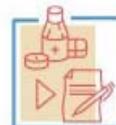
25,5% (l'aliquota ha ordinaria 2021)

Legge di Bilancio modificata dall'Ue
23,1 MILIARDI

Assunzioni Sanità, università e Inps pagano caro il rinvio

CORRADO ZUNINO, ROMA

Per recuperare risorse il governo ha bloccato per un anno le assunzioni nella Pubblica amministrazione. In molti settori chiave. Tutti i ministeri, la presidenza del Consiglio dei ministri, gli enti pubblici non economici, le agenzie fiscali, le università. Questo inatteso stop - niente concorsi nel 2019, tuttavia i vincitori delle prove terminate quest'anno potranno essere assunti - toccherà in maniera sensibile la Sanità e l'Inps. Il suo presidente, Tito Boeri, ha scritto: «Avevamo previsto l'assunzione di 2.698 giovani funzionari, 1.039 li dovremo fermare». Il blocco durerà fino al 15 novembre 2019. Il mondo dell'università, che a fatica stava uscendo dai tagli Gelmini e dagli interventi in



austerità del governo Monti, è insorto. Contro 15 Stelle, rei di non aver difeso gli atenei. Rettori e ricercatori - alcuni, in scadenza, nel 2019 non potranno essere assunti - si sono sollevati: «I precari possono sperare nella pensione quota 100 o nel reddito di cittadinanza», ha scritto Michele Bugliesi, guida dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Sono rimasti fuori dal blocco assunzioni le forze dell'ordine, strenuamente difese da Salvini, la scuola e la ricerca.



I numeri	
Le spese congelate ministero per ministero	
In milioni di euro	
Ministero Economia	1.184
Sviluppo Economico	159
Lavoro	40
Giustizia	2,8
Esteri	40,5
Istruzione	100
Interni	3,5
Ambiente	0,8
Infrastrutture	301
Difesa	158
Agricoltura	5,5
Cultura	1,5
Salute	2,2
TOTALE	2.000

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Bonafede: ai cittadini spiegheremo tutto, e ci daranno ragione

ANDREA MALAGUTI — P.4

ALFONSO BONAFEDE Il ministro della Giustizia non è preoccupato delle proteste e rilancia: riforma del processo penale a giugno 2019

“Ora spiegheremo ai cittadini la verità sulla manovra”

INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Ministro Bonafede, mezza Italia è scesa in piazza contro la manovra del governo o minaccia di farlo. Non lo fa effetto?

«No, non mi fa effetto. Così come abbiamo spiegato all'Europa il senso e i contenuti della manovra, allo stesso modo spiegheremo ai cittadini che la verità è molto diversa dalla narrazione manipolatoria del sistema mediatico nazionale. Abbiamo in testa solo i loro interessi».

Taxisti, Ncc, partite Iva, dipendenti del terzo settore, vincitori di concorsi pubblici e sindacati sono furiosi per colpa dei media?

«Il racconto della manovra è fuorviante. Volutamente preoccupato. Delinea un quadro inesistente. La verità è che, grazie a noi, i cittadini non sono più l'ultima ruota del carro. Reddito di cittadinanza e Quota 100 partiranno nei prossimi mesi e nel 2019 le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche saranno numerose. Penso alla Giustizia. Il personale amministrativo salirà di tremila unità e in tre anni assumeremo seicento magistrati. Stia-

mo facendo qualcosa senza precedenti». **Stiamo? Difficile pensare a un governo compatto se - è il caso di ieri - il ministro Salvini si schiera con gli Ncc contro i taxisti mentre il ministro Toninelli si schiera con i taxisti contro gli Ncc.**

«M5S e Lega sono forze con storia, sensibilità e percorsi differenti. Ma fino ad ora abbiamo sempre trovato la quadratura del cerchio. È ovvio

che nelle settimane della manovra i confronti siano più accesi. Non ci piacciono i compromessi al ribasso. Penso alla spazzacorrotti, un provvedimento epocale». **Avete spazzato via la corruzione come avete sconfitto la povertà?**

«Lo so che fa sorridere. Ma la verità che all'estero nessuno ride del nome che abbiamo dato alla legge. Anzi, il gruppo di Stati che combatte la corruzione all'interno del consiglio d'Europa, ha ribattezzato il nostro provvedimento: "legge distruggi mazzette". Abbiamo aperto una strada. Entro il 2019 cambieremo anche il processo penale».

Entro il 2019?

«Entro giugno».

Ministro, la manovra ve l'ha

scritta l'Europa?

«No. L'abbiamo scritta noi. Tanto è vero che pensioni e reddito di cittadinanza sono ancora lì nonostante il fastidio di Bruxelles».

Meno soldi e platee di destinatari ridotti. Non è uno smacco per il governo sovranista?

«Non abbiamo fatto nessun passo indietro. Al contrario. Magari i governi passati si fossero fatti dettare la manovra come abbiamo fatto noi».

Nessuno era mai andato alla Camera per farsi votare una fiducia al buio.

«C'era una situazione di emergenza. Ma il testo sarà votato anche al Senato. Poi tornerà alla Camera. Per noi il ruolo del Parlamento resta centrale».

Se Renzi si fosse comportato così l'avreste crocifisso.

«Renzi metteva la fiducia su tutto. Noi siamo in carica da appena sei mesi e abbiamo do-

vuto raccogliere un'eredità devastante». **Voi potete, loro no potevano.**

«Sono cose diverse. Per noi contano i cittadini».

Avete evitato la procedura per debito eccessivo, ma in-

tanto vi hanno congelato due miliardi. Il governo italiano è sotto tutela?

«È successo quello che succede sempre. L'Europa voleva garanzie e noi gliel'abbiamo date. Tutto qui». **Avete detto a Bruxelles che siete pronti ad aumentare l'Iva. Con la progressione prevista nei prossimi anni sarebbe una spesa di 1200 euro a famiglia. La madre di tutte le tasse.**

«La cosa preoccupante è che ci sia un sistema mediatico italiano tutto finalizzato a dire che ci sarà un aumento dell'Iva che in realtà non c'è e non ci sarà mai. I giornali stanno delirando. La verità è l'opposto. Abbiamo sventato l'aumento dell'Iva concordato con i governi precedenti. E ricordo che l'ultimo ad aumentarla è stato Letta».

Se la manovra è stata un successo, perché il ministro Salvini è tornato a parlare di autonomia del Nord? Non è per riguadagnare consensi tra i

suo elettori delusi?

«Il ministro Salvini è soddisfatto della manovra e se Conte ha potuto convincere l'Europa delle nostre scelte è perché aveva l'appoggio dei suoi vicepremier. Sulle autonomie regionali, non solo quelle del Nord, M5S e Lega hanno sempre avuto una sensibilità comune».

I vicepremier saranno anche stati contenti, ma non abbastanza da stare al fianco di Conte alla Camera.

«Non tengo l'agenda di Salvini e Di Maio. Io stesso sono arrivato all'ultimo perché la convocazione è stata precipitosa».

Meglio Al Bano del premier?

«Chi?»

Al Bano Carrisi. Salvini per lui il tempo lo ha trovato.

«Ribadisco: non mi occupo dell'agenda altrui».

Non c'è uno scontro Nord-

Sud per ridefinire i bacini elettorali?

«Assolutamente no. E per noi tra Italia del Nord e del Sud non c'è nessuna differenza».

Per il suo collega leghista Giorgetti si.

«Non mi faccio trascinare nelle polemiche. Di sicuro a noi l'Italia piace tutta intera». **Le piace anche un ministro dell'Interno che stringe la mano a dei pregiudicati da stadio?**

«Sono stanco di commentare frasi o fotografie di altri. Io quello scarto non l'avrei fatto, ma questo conta poco. Quello che conta è che - come dimostra la spazzacorrotti - Salvini è al nostro fianco nella battaglia contro l'illegalità. Su questo non ho dubbi».

Un'ultima cosa. Il presidente Conte è diventato la punta di un tridente che comprende anche i ministri Tria e Moavero e fa riferimento al Quirinale?

«Il ministro Conte, che io conosco da molti anni, è un uomo di enorme equilibrio e di grandi capacità alla guida di un governo che sta facendo il bene del Paese».



ALFONSO BONAFEDE
MINISTRO
DELLA GIUSTIZIA

Con la Lega abbiamo sempre trovato la quadra come sulla legge spazzacorrotti

Sulle autonomie regionali, non solo quelle del Nord, c'è sensibilità comune



IL COFINANZIAMENTO

Politiche di coesione: 1,65 miliardi di tagli alle Regioni, allarme al Sud

A ottobre il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue era stato tagliato di 950 milioni

Giuseppe Chiellino

Regioni in fibrillazione per due cifre contenute nella tabella sugli impatti finanziari della manovra. Per il 2019, infatti, 800 milioni di coperture vengono recuperati da una "riprogrammazione" del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e altri 850 dalla "rimodulazione" del cofinanziamento nazionale dei fondi europei. In tutto 1,65 miliardi di euro.

In sostanza, questa quota di copertura della manovra riduce i trasferimenti alle regioni e ai programmi nazionali cofinanziati con le risorse dei fondi europei, risorse che avrebbero dovuto essere destinate agli investimenti strutturali.

«Si tratta di una quota dello stanziamento del POC (program-

mi operativi complementari, ndr.) che furono già individuati ancora prima dell'inizio della programmazione 2014-2020» spiegano fonti del ministero per il Sud, precisando che «non si tratta di quelli attuali», cioè dei POC costituiti lo scorso ottobre da tre regioni (Sicilia, Basilicata e Molise) e da cinque Programmi nazionali (Città metropolitane, Governance, Ricerca, Scuola, Inclusione sociale) per un importo complessivo di circa 950 milioni.

La sostanza poco cambia: in un caso e nell'altro si tratta di risorse destinate alle regioni che vengono dirottate su obiettivi nazionali. Secondo il ministero «non vengono pregiudicati né la destinazione né l'operatività dei programmi», come ha detto l'altro ieri sera anche il premier Conte. Ma è una rassicurazione che lascia spazio a dubbi legittimi. «Lo stanziamento relativo al 2019 verrà progressivamente rimodulato, cioè restituito, negli anni successivi» spiegano al ministe-

ro. Dalla tabella emerge l'impegno a restituire parzialmente il cofinanziamento: 150 milioni nel 2020 e altrettanti nel 2021. Nessun importo è indicato per il Fsc.

Nel mese di ottobre, evidentemente in preparazione di questo intervento, l'Agenzia e il ministero hanno chiesto alle regioni gli elenchi dei progetti del Fondo sviluppo e coesione certificati o in corso di certificazione sui Por (Programmi operativi regionali), da comunicare «entro il 27 novembre», come riferisce una fonte coinvolta che aggiunge: «Quasi a preannunciare l'operazione di sottrazione».

C'è da dire che la scelta trova qualche giustificazione nella scarsa capacità di spesa di regioni e ministeri: il Fsc è fermo all'1,1% e i POC sono un escamotage, già utilizzato in passato, per agevolare la spesa dei fondi europei, "parcheggiando" il cofinanziamento nazionale in uno strumento dove in molti casi rischia di restare inutilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano delle risorse per gli investimenti

15
miliardi

RISORSE TRIENNALI

Sono le risorse aggiuntive suddivise in tre anni ma dovrebbero essere tutte impegnabili subito

3,7
miliardi

PIANI STRAORDINARI

L'entità dei piani straordinari anti-dissesto e manutenzione stradale. Risorse in parte vecchie ma ora c'è la flessibilità Ue

2,25
miliardi

LE RIDUZIONI

L'accordo con la Ue prevede la riduzione di 2,25 miliardi per altre finalità, Sud e ferrovie. Effetto concreto limitato

Piano da 1,25 miliardi per le dismissioni

Misure, ultimo duello

Manovra. Salta all'ultima curva il «saldo e stralcio» per tasse e contributi, in bilico il rimborso diretto per i risparmiatori truffati. Previsto domenica il sì definitivo alla Camera. A inizio gennaio per decreto pensioni e reddito

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Rush finale per il restyling della manovra al Senato. Il testo è approdato ieri sera in Aula senza mandato ai relatori tra le proteste delle opposizioni, che hanno abbandonato la commissione Bilancio dove non è stato approvato nessun articolo. Oggi pomeriggio il Governo ricorrerà alla "blindatura" sul maxi-emendamento con i saldi rivisti per effetto dell'intesa raggiunta con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione e con i correttivi presentati dai relatori e quelli selezionati tra gli emendamenti "segnalati" dalla maggioranza e, in numero ristretto, dell'opposizione. Il testo è approdato ieri sera in Aula tra le proteste dell'opposizione che ha abbandonato la commissione Bilancio dove non era stato approvato neppure un articolo. La fiducia sarà votata a tarda notte con un possibile e atteso via libera alla versione corretta del Ddl di Bilancio. Se i tempi saranno rispettati la Camera potrà procedere all'approvazione definitiva anche nella giornata di domenica evitando così un rientro dei deputati a Montecitorio tra Natale e Capodanno. Tra le novità certe che troveranno posto nella versione finale del maxi-emendamento c'è il nuovo piano triennale di dismissioni immobiliari: l'obiettivo certificato a Bruxelles per i nuovi saldi della manovra è fissato in non meno di 1,250 miliardi in tre anni di cui 950 milioni già nel 2019. Il tutto al netto delle quote non destinate al fondo ammortamento titoli di Stato o alla

riduzione del debito degli enti.

Per la definizione del piano di dismissioni degli immobili pubblici il Governo si prende 4 mesi di tempo. Entro il 30 aprile 2019. Tra le principali novità dell'emendamento depositato dal Governo, spicca la norma - definita dai Verdi «sfascia centri storici» - che consente di cambiare la destinazione d'uso e procedere con interventi edilizi per la valorizzazione degli immobili pubblici. In sostanza verrebbero «consentiti» gli stessi interventi permessi «dagli strumenti urbanistici per le zone territoriali omogenee all'interno delle quali ricadono gli immobili» che si vogliono valorizzare. Gli interventi edilizi po-

tranno arrivare «in via diretta».

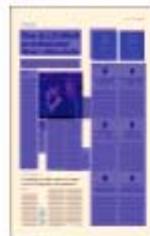
Intanto ieri sono proseguite le polemiche sulla nuova web tax, che potrebbe colpire non solo i giganti della rete come Amazon o Google, ma anche alcune partecipate pubbliche che utilizzano piattaforme digitali nella loro cessione di servizi. Ad agitare il mondo del web è l'applicazione della nuova digital tax del 3% anche ai servizi di marketplace offerti dalle imprese con ricavi complessivi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni e ricavi da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni di euro. Ma da Confindustria digitale arriva più di una perplessità. Per il presidente Elio Catania è più che concreto il rischio di «boomerang per le imprese italiane. Soprattutto per le aziende manifatturiere e dei servizi che utilizzano le piattaforme digitali per vendere, crescere e competere sui mercati nazionali e internazionali». Gli fa eco Marco Gay, Presidente di

Anitec-Assinform: «L'isperimento di una imposta sui servizi digitali in Italia senza attendere la normativa europea rischia di penalizzare la competitività del settore Ict».

Tra le norme in bilico oggetto di

un'appendice dell'infinita trattativa nella maggioranza, anche la riscrittura del Fondo indennizzo risparmiatori colpiti dal crack bancario e che, nella versione Cinque Stelle, prevede il rimborso diretto di tutti i soggetti danneggiati senza il passaggio all'arbitro Consob. Procedura su cui la Lega esprime forti perplessità sottolineando il rischio di una violazione delle regole Ue per aiuti di Stato.

Ma la partita sulla manovra non si chiuderà con il "sì" del Parlamento. Il secondo tempo si giocherà sui decreti legge per dare attuazione alle attese misure su quota 100 per le pensioni e sul reddito di cittadino, che però non dovrebbero arrivare entro la fine dell'anno come invece annunciato nelle scorse settimane dall'Esecutivo. Il Consiglio dei ministri non dovrebbe varare i due provvedimenti prima dell'inizio del prossimo anno, probabilmente alla seconda settimana di gennaio, rispettando i nuovi limiti di spesa (4 miliardi nel 2019 per le pensioni e 7,1 miliardi per il reddito dicittadi-



LA MANOVRA: L'ESERCIZIO DI UN DIRITTO DI CENSURA. IL DIRITTO DI CENSURA È UN DIRITTO DI CENSURA. IL DIRITTO DI CENSURA È UN DIRITTO DI CENSURA.

nanza complessivi del miliardo per la riforma dei centri per l'impiego).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



31 miliardi

È il nuovo valore della legge di bilancio dopo l'intesa che è stata raggiunta tra il governo italiano e la Commissione europea. Il valore precedente della manovra era di 38 miliardi

52 miliardi

L'tra cresce di 9,41 miliardi nel 2020 e 13,03 nel 2021. Sommati alle clausole che erano ancora presenti nella vecchia manovra significa che le nuove clausole di salvaguardia valgono 51,9 miliardi in due anni

COME CAMBIA LA LEGGE DI BILANCIO

1

FISCO

Per la flat tax al 15% meno rigidi i vincoli sulle quote di Srl

Nell'allargamento del regime forfettario con la flat tax al 15% per le partite Iva fino a 65 mila euro di ricavi o compensi uno dei principali ostacoli era rappresentato dalla preclusione all'accesso in presenza di partecipazioni societarie. Il maxiemendamento punta a rendere meno rigidi i vincoli. L'impossibilità a entrare nel regime agevolato opera per professionisti e imprese che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dalle partite Iva in questione. Quindi il fattore preclusivo diventerebbe proprio l'esercizio di attività riconducibili direttamente o indirettamente. Attesa poi per capire se il Senato mitigherà anche il divieto d'ingresso per chi opera prevalentemente verso l'ex datore, escludendo da questo limite i praticanti di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

FISCO/2

Web tax sui diritti digitali con prelievo al 3% in base a soglie di ricavi

Tra le misure previste in manovra c'è anche l'istituzione di un'imposta sui diritti digitali e che superino determinate soglie. Si tratta di un prelievo del 3% destinato a colpire le imprese con ricavi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni e ricavi derivanti da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni. In questo ambito rientrano le aziende del web che mettono a disposizione piattaforme digitali per la vendita di beni e la cessione di servizi. L'annuncio della misura ha, però, sollevato subito perplessità. «Il raggiungimento dell'equità fiscale - sottolinea Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale - è senza dubbio un obiettivo irrinunciabile per i singoli Stati ed è nell'interesse primario dell'Ue. Ma continuiamo a ripeterlo: per ottenere vera equità occorre porre fine alla perniciosa asimmetria tra giurisdizioni fiscali nazionali all'interno della Ue, evitare fenomeni di doppia imposizione, rivedere il concetto di stabile organizzazione e tassare il valore là dove effettivamente si genera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

PREVIDENZA

La rivalutazione delle pensioni passa da quattro a sette fasce

La rivalutazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo (507,42 euro mensili; circa 6.600 euro annui) procederà nel prossimo triennio su sei nuove fasce di importo e nuove percentuali di copertura rispetto alle quattro previste fino a fine anno. Il nuovo decalage parte dal 97% per la fascia di reddito compresa tra 3 e 4 volte il minimo e si riduce fino al 40% per le pensioni superiori a nove volte il minimo. In questo modo la rivalutazione del 58% circa delle pensioni sarà un po' più bassa di quella garantita finora, e che prevedeva una percentuale marginale del 75% per gli assegni da sei volte il minimo a salire. Con l'operazione il governo prevede risparmi per 2,2 miliardi (al netto del fisco) nel primo triennio di applicazione. La ristrettezza si coniuga all'intervento di solidarietà sulle pensioni di importo superiore ai 10 mila euro lordi l'anno, con prelievi che partono dal 15% e arrivano fino al 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

BANCHE

Fondo risparmio all'Economia per i rimborsi dei truffati

Si apre la possibilità di un rimborso diretto per i risparmiatori e piccoli azionisti rimasti coinvolti nelle crisi delle banche finite in liquidazione tra il 16 novembre del 2015 e il 1° gennaio scorso. Lo prevede un emendamento di maggioranza che dovrebbe confluire nei maxi, oggi al voto del Senato. Il testo dice che gli interessati, una platea potenziale di 300 mila correntisti, potranno presentare le loro richieste di rimborso direttamente al ministero dell'Economia entro 180 giorni dalla pubblicazione di un decreto che istituirà un'apposita Commissione tecnica per l'esame delle domande. La procedura non prevede più il vaglio di un collegio arbitrale (come l'Arbitro per le controversie finanziarie Consob) sebbene nel testo si faccia riferimento a soggetti che avrebbero subito misselling. Previsti rimborsi fino al 30% per gli azionisti e al 95% per gli obbligazionisti subordinati. Il fondo (FIR) è dotato di 535 milioni l'anno per il triennio 2019-2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'intesa con la Ue il premier Conte, nella foto con il ministro degli Affari esteri Moavero, ieri ha partecipato ai funerali del giovane Antonio Megalizzi colpito a Strasburgo durante l'attacco terroristico



MANOVRA 2019

Oggi il maxiemendamento che deve recepire l'accordo con Bruxelles, voto di fiducia al Senato previsto nella notte

3%

ALIQUOTA WEBTAX

Aggita il mondo del web l'applicazione della nuova digitax del 3% anche ai servizi di marketplace

9

IMPRESE

Scure su credito d'imposta Irap e bonus investimenti al Sud

Tra le misure adottate per la riduzione dei saldi di bilancio c'è l'abrogazione del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali (la vecchia "Guidi-Padoa-Schioppa") con recupero di 204 milioni. Cancellate anche le maggiori deduzioni Irap per le assunzioni a tempo indeterminato di under 35 e donne nelle regioni del Sud. Una deduzione forfettaria maggiorata dell'imposta regionale che prevedeva, per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato, uno sconto sul valore della produzione di 13.500 e 21.000 euro per i lavoratori di sesso femminile nonché per quelli di età inferiore ai 35 anni. Addio anche al credito d'imposta del 10% per chi non ha dipendenti. Scompare, ma solo per ripulire l'elenco degli aiuti di Stato, la deduzione Irap maggiorata al Sud per chi assume under 35 e donne. Non rientra tra le misure relative ai saldi. Invece, la riduzione di 150 milioni per il 2019 del credito di imposta per investimenti al Mezzogiorno: in questo caso il taglio va a parziale copertura della riduzione delle tariffe Inail pagate dalle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

TRASPORTI

Si studia soluzione dopo 10 anni di proroga per le regole sugli Ncc

Dopo le proteste dei giorni scorsi degli Ncc (Noleggio con conducente) il Governo sta lavorando alla versione finale dell'emendamento che comunque resta attenzione dall'altra categoria - quella dei taxi - che anche ieri ha protestato. Le ultime bozze della norma dopo 10 anni di proroga introducono l'utilizzo di strumenti tecnologici per la prenotazione del servizio, l'utilizzo di rimesse ulteriori rispetto a quella del Comune che ha rilasciato l'autorizzazione (previa intesa da parte della Conferenza unificata entro il 28 febbraio). Dovrebbe essere inoltre introdotto il foglio di servizio elettronico in cui sono registrate, dalla partenza in rimessa, più prenotazioni di servizio, cosa cruciale per evitare il rinvio obbligatorio sempre in rimessa (che aveva scatenato le critiche degli Ncc). È prevista, inoltre, l'istituzione di un registro informatico nazionale delle imprese di licenza per il servizio taxi e di quelle con autorizzazione per Nucleo con conducente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'ADDIO DI RICCIARDI
Altre tre dimissioni
all'Istituto di Sanità:
"Nessuna polemica"

ANCORA dimissioni all'Istituto superiore di sanità (Iss), dopo la decisione di lasciare l'incarico da parte del presidente Walter Ricciardi, ieri è toccato ad altri tre. Si tratta di Giuseppe Remuzzi, componente del Cda, Armando Santoro, membro del Comitato scientifico e Francesco Vitale, membro del comitato tecnico scientifico. In un primo momento la decisione di lasciare gli incarichi sembrava esse-

re stata dettata dal timore che fosse a rischi la piena garanzia dell'indipendenza scientifica dell'ente, ma i dimissionari hanno precisato che non vi fosse polemica o pressione. Nella posizione del ministro della Salute Giulia Grillo: "Mai alcun atto di questo governo, a partire da quelli del mio ministero, ha interferito nelle attività dell'Iss, né condizionato l'indirizzo programmatico o scientifico". Stessa reazione dai



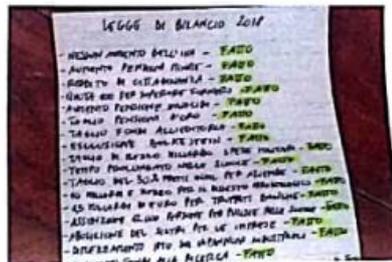
direttori delle strutture tecnico-scientifiche dell'Iss (Centri Dipartimenti). "È sempre stato e continua ad essere un organo scientificamente indipendente a supporto del Servizio Sanitario e non ha mai ricevuto, né prima né in questa fase, interferenze da parte dei governi. Le dimissioni non possono pertanto essere collegate in alcun modo alla sua indipendenza e autonomia".

È una manovra mai vista (almeno non dalle Camere)

Il nuovo testo direttamente in aula al Senato per la fiducia, poi di corsa a Montecitorio: il Parlamento è stato esautorato

di MARCO PALOMBI

Successo cose bizzarre in questa manovra: "Esclusione degli ambulanti dalla direttiva Bolkestein: fatto!", scrive su Facebook Luigi Di Maio. E dà una notizia in primo luogo al Parlamento, che tale norma non solo non ha mai discusso, ma neanche visto: la possibilità di non mettere a gara gli spazi delle "banarelle" è stata paracadutata direttamente nel maxi-emendamento. Una piccola (ma neanche tanto) plastica rappresentazione di così è stata quella che il capogruppo del Pd in Senato, Andrea Maruccci, ha giustamente ribattezzato "la prima manovra extraparlamentare della storia repubblicana".



La lista. Il vicepremier Luigi Di Maio pubblica sul social l'elenco delle promesse mantenute in Finanziaria

PER CAPIRE che non si tratta di una forzatura propagandistica, ma di una sobria descrizione degli eventi basta ripercorrere i fatti. Il ddl "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021" risulta presentato alla Camera il 31 ottobre, cioè undici giorni dopo i termini di legge (una pessima prassi ormai abituale), ma effettivamente nella disponibilità della commissione Bilancio solo una settimana dopo, il 6 novembre, la discussione vera inizia addirittura due settimane dopo, il 13 novembre. Per l'approdo nell'Aula di Montecitorio ci vogliono un mese tondo e una quindicina di sedute: il 5 dicembre inizia la discussione generale, tre giorni dopo la Camera approva la manovra, ovviamente non prima di un voto di fiducia. Molto

L'opposizione ha denunciato la violenza fatta al Parlamento: è la prima manovra del tutto extraparlamentare

ANDREA MARUCCI

ità, infrastrutturali, persino la implementare. occuparsi di chiedono però, anche più soldi andano attualmente a addirittura a parametrare i allo Stato censuale.

Insomma, è tedano dei traquativi con cui ai territori più endo, tra le alprese delle zone di venderci i ver questo i cri- "La secessione uova Lega sarà, ma rischia di che con la de- i.

MA. PA.

PRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO È il "saldo e stralcio" proposto da Sirì

Modifiche, ancora liti tra alleati
Rischia il condono caro a Salvini

ARRIVERÀ oggi il maxi-emendamento alla manovra che inserisce le modifiche concordate con Bruxelles. M5S e Lega...

...però, litigano ancora sui contenuti, con il nuovo vice premier sottosegretario leghista Armando Sirì. Prevede il "saldo e stralcio" delle cartelle tra il 2000 e il 2017 per chi è "in grave e comprovata situazione di difficoltà economica". Potranno essere estinti i debiti per omessi versamenti di tasse e contributi pagando il 16% con tesse non superiori a 8.500 euro, il 20% con tesse fino a 12.500 euro e il 35% con tesse oltre i 12.500 euro e fino a un massimo di 20mila euro. Può accedere anche chi ha aperta una procedura di liquidazione, pagando il 10%. La misura, a quanto finora, rischia perché invisita ai 5 Stelle e anche perché apre un buco nei conti. Tanto che l'arrivo del testo è slittato a oggi e nella "riscrittura" si segnalano tensioni e litigi tra gli alleati. Il nuovo condono, per dire, avrebbe dovuto già essere nel decreto fiscale. Sembra invece raggiunto un'intesa sull'intervento dell'esercito per riparare le buche di Roma, sarà solo per le emergenze.



LA NOMINA

Antitrust, lo "sconosciuto" Rustichelli alla presidenza

di PATRIZIA DE RUBERTIS

"E chi è costui?". Con non poco imbarazzo lo domanda ha riecheggiato nei palazzi romani quando ieri mattina i presidenti di Camera e Senato, il grillino Roberto Fico e la berlusconiana Maria Elisabetta Alberti Casellati, hanno nominato il magistrato Roberto Rustichelli presidente dell'Antitrust, poltrona vacante dallo scorso ottobre. Una nomina talmente inaspettata che anche Casellati ha ammesso di "non aver mai avuto il piacere di conoscere personalmente Rustichelli". Il nome è stato selezionato da una lista di 112 curriculum arrivati dopo



l'indizione di un bando pubblico per selezionare il nuovo presidente.

Rustichelli, classe 1961, presidente del collegio B del tribunale delle imprese di Napoli e presidente di sezione della Commissione tributaria provinciale del capoluogo campano. è esperto di contratti pubblici e appalti e sembra rispecchiare i tre requisiti invocati da Casellati e Fico: indipendenza politica, competenza tecnica ed esperienza istituzionale.

Scorrendo le 13 pagine del suo curriculum, però, oltre a emergere la sua esperienza in materia di antitrust, spiccano anche gli incarichi istituzionali avuti nel passato, tutti coi governi di centrodestra. Nel 2005, governo Berlusconi, è vicecapo di gabinetto al ministero delle Attività produttive con Antonio Marzano: lì gestì alcune crisi industriali particolarmente rilevanti, Parmalat e Cirio le più importanti. Poi nel 2009 è consigliere giuridico alla presidenza del Consiglio per l'allora ministro Renato Brunetta (si occupava di semplificazione), mentre l'anno dopo entra a far parte della commissione sulle frodi comunitarie istituita dal ministro ex An Andrea Ronchi.

Ora all'Antitrust Rustichelli trova dossier importanti, due dei quali "politicamente" delicati: il passaggio della piattaforma tecnologica di Premium a Sky e la querelle tra Mediaset e Vivendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LEGA E M5S

La disfida del Nord

di **Dino Martirano**

È il giorno dell'autonomia per le Regioni del Nord. Se ne discute in Consiglio dei ministri. E Giorgetti avverte gli alleati grillini: «Niente storie sull'autonomia delle Regioni del Nord».

a pagina 11

Al governo
Giancarlo Giorgetti, 52 anni, sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio del governo Conte, ieri a Roma durante la presentazione del libro Il vento contro



«M5S dica sì all'autonomia» E Giorgetti minaccia la crisi

Oggi la bozza a Palazzo Chigi: «Ne va dell'esistenza del governo»

ROMA «Ora arriva in consiglio dei ministri la bozza di autonomia di Lombardia e Veneto e per noi sono questioni di esistenza del governo stesso. Come noi votiamo il reddito di cittadinanza, da loro ci aspettiamo che votino questa norma». A parlare è a minacciarci ricadute sulla tenuta dell'esecutivo, stavolta davanti alla stampa estera, è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti che manda un messaggio agli alleati grillini: «Niente storie sull'autonomia delle regioni del Nord...».

Ma l'accelerazione imposta dalla Lega in consiglio dei ministri — che oggi alle 15 esamina la bozza di intesa con il governo sull'autonomia ri-



Arriva in consiglio dei ministri il testo che riguarda Lombardia e Veneto. Se noi votiamo il reddito di cittadinanza loro devono votarlo senza storie

Giancarlo Giorgetti

chiesta da Lombardia e Veneto amministrate dal Carroccio (referendum del 22 ottobre del 2017), mentre quella avanzata dall'Emilia-Romagna guidata dal Pd è ancora in itinere — ha fatto innervosire i vertici del M5S. Tra i ministri grillini si è diffuso un certo malumore per il «blitz natalizio» del partito di Salvini che, proprio nel giorno della presentazione del maxiemendamento della manovra riveduta e corretta da Bruxelles, impone la sua linea a Palazzo Chigi addirittura ventilando rischi per la tenuta del governo. Perché tanta fretta, si interrogano fonti governative del M5S, considerando che «il testo non è condiviso da molti ministri che non hanno fatto in

tempo ancora a leggerlo con la dovuta attenzione?».

La bozza di cui parla Giorgetti deve ancora superare molti passaggi: è un testo che, dopo l'illustrazione prevista oggi a Palazzo Chigi, dovrà compiere un secondo giro a gennaio per essere approvato sempre in consiglio dei ministri. Poi l'intesa verrà consegnata nelle mani del premier Giuseppe Conte per essere sottoscritta dai due governa-

Dubbi del Movimento
Secondo i pentastellati il testo non è condiviso da molti ministri e servirebbe altro tempo

tori interessati. Solo a quel punto la materia dell'autonomia (aspettando che il governo si occupi anche dell'Emilia Romagna) verrà tradotta in un disegno di legge da approvare nei due rami del Parlamento a maggioranza assoluta. Per questo i grillini ora sollevano sospetti sulla fretta imposta dalla Lega.

La ministra leghista Erika Stefani (Affari regionali) ha accelerato in questi mesi per mettere a punto il lavoro istruito dal suo predecessore, Gian Claudio Bressa del Pd, sulla spinta del referendum in Lombardia e in Veneto e della scelta dell'Emilia di associarsi. L'istruttoria minuziosa sull'autonomia differenziata, regolata dal 3° comma dell'articolo 116 della Costituzione, sbarca ora in consiglio dei Ministri su pressione della Lega nel giorno cruciale della fiducia sul maxiemendamento alla manovra. E così il pacchetto autonomia rischia di non ricevere la «dovuta attenzione collegiale»: per questo, insistono i grillini, «fanno sorridere le minacce di Giorgetti».

Dino Martirano
@REPUBBLICACORRISPONDENTE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DDL LEGHISTA Accelerazione Oggi prima discussione dell'accordo con Veneto, Lombardia e Emilia

Non c'è il testo, ma l'autonomia regionale va in Consiglio dei ministri per lo spot di Natale

La manovra è in dirittura d'arrivo, ma da festeggiare c'è poco: l'arrembaggio sul deficit e i tagli e le tasse imposte dall'Ue per il prossimo triennio non sono un buon viatico per un sereno Natale. E allora oggi in Consiglio dei ministri arriva la bozza delle autonomie regionali per Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna: la Lega ha bisogno di portare a casa qualcosa da vendere al suo bacino elettorale e ai suoi nervosi amministratori locali. Non è un caso, dunque, che sia stato proprio Matteo Salvini ieri a dare la «notizia»: «L'autonomia arriva in Consiglio dei ministri a ore».

I GOVERNATORI delle tre Regioni più ricche del Paese (due della Lega e uno del Pd) già ieri

festeggiavano l'annuncio. Il veneto Luca Zaia non risparmia in retorica: «Si sta scrivendo una pagina di storia del Veneto e di questo Paese: questo governo verrà ricordato come il governo della vera riforma storica». Attilio Fontana, da buon lombardo, va di fretta: «Io penso che sarà un percorso non lunghissimo».

Salvini, invece, «l'auspicio è che ci sia un modello fondato sulle au-

tonomie e sul merito che permetta per esempio ai cittadini di curarsi a Palermo o a Lamezia Terme senza fare i viaggi della speranza», un modello che è «un'idea di Paese rispettoso delle sue identità che premia chi merita e chi meriterà».

Il merito, però, è un concetto scivoloso e che prevederebbe, in astratto, che chi non merita poi non potrà curarsi o potrà farlo pagando di ora. Cosa

succederà di preciso, in realtà, nessuno lo sa perché nessuno ha visto cosa hanno pattuito la ministra competente, cioè la leghista Erika Stefani, e le sue controparti regionali: quattro giorni fa, però, la stessa Stefani faceva sapere che i ministri di Salute, Ambiente, Giustizia, Sviluppo e Lavoro — tutti grillini — non avevano risposto alla sua richiesta di collaborare; evidentemente lo hanno fatto in gran fretta questa settimana, nonostante la manovra, tanto è vero che oggi si va in Consiglio dei ministri per la prima discussione sull'autonomia. O più probabilmente, come spiegano al Fatto fonti di governo,

non c'è alcun testo pronto e si va in CdM solo per avere qualcosa da rivendarsi nei prossimi giorni: i grillini punteranno sull'anti-corruzione, i leghisti sull'autonomia.

QUANTO AL M5S sulla «secessione dolce» rischia assai: per ora festeggia in Veneto e Lombardia, fischietta a Roma, prega e spera nel Mezzogiorno, ma i suoi spazi di manovra sul tema sono esauriti, come ha chiarito ieri il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti: «Ora va in Consiglio dei ministri la bozza di autonomia di Lombardia e Veneto per noi è questione di esistenza del go-



Governatori
Da sinistra: il presidente del Veneto, Luca Zaia; il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini e il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Ansa/LaPresse

verno stesso. Come noi votiamo il reddito di cittadinanza, da loro ci aspettiamo che votino questa norma». Partito avvisato, mezzo salvato: tanto più che il Parlamento potrà o no dire sì o no a maggioranza assoluta, ma non entrare nel merito o emendare.

Ma di cosa si parla? Dato per scontato che non si conoscono

i dettagli del testo, cioè quei piccoli posti in cui s'annida il diavolo, si può dire questo: le tre Regioni, due dopo un referendum consultivo, hanno chiesto allo Stato maggiori poteri, come le autorizza a fare per 23 materie l'articolo 116 della Costituzione nella pessima versione voluta dal centrosinistra nel 2001. Cosette co-

me scuola, sanità, infrastrutture, beni culturali, persino la previdenza complementare. Le Regioni per occuparsi di queste materie chiedono però, in prospettiva, anche più soldi di quanti ne spendano attualmente: il Veneto ha addirittura ipotizzato di parametrate i trasferimenti dallo Stato centrale al gettito fiscale.

IL TENTATIVO, insomma, è tenersi più soldi a danno dei trasferimenti perquisitivi con cui lo Stato finanzia i territori più poveri (consentendo, tra le altre cose, alle imprese delle zone più dinamiche di venderci i loro prodotti); per questo i critici la chiamano «la secessione dei ricchi». La nuova Lega sarà pure nazionale, ma rischia di fare più danni ora che con la devolution di Bossi.

MA. PA.

© REPUBBLICACORRISPONDENTE

**GUAI PER I RIFIUTI
Calcinacci e carriole
fuori posto: indagato
il padre di Di Maio**

ANTONIO Di Maio, padre del vice-premier Luigi, è indagato dalla Procura di Nola per deposito incontrollato di rifiuti. Come ha riferito ieri il quotidiano *Il Mattino*, l'iscrizione è avvenuta dopo che la polizia municipale ha ritrovato alcuni rifiuti inerti nell'appezzamento di terreno accanto alla vecchia masseria di famiglia nel Comune di Mariglianella, in provincia di Na-



poli. Oggetto dell'accusa, secondo quanto emerge da decreto di sequestro firmato qualche giorno fa dal gip Daniela Critelli del Tribunale di Nola, sarebbero alcuni vecchi secchi non smaltiti, dei calcinacci e una carriola. Ieri Antonio Di Maio ha preferito non commentare la vicenda, lasciando al suo legale Saverio Campana il compito di riferire che le novità sono state accolte "con la mas-

sima serenità"; "Preferisco non rilasciare dichiarazioni, - ha spiegato l'avvocato - si tratta di una vicenda particolare e delicata rispetto alla quale ritengo opportuno mantenere riserbo professionale". L'area dove sarebbero depositati i rifiuti è sotto sequestro da inizio dicembre, da quando le forze dell'ordine hanno voluto avviare verifiche su alcuni manufatti ritenuti abusivi.



DIARIO DEL SALVIMAIO

**I 5 Stelle e il dissenso
inibito: troppi silenzi
sui falli della Lega**

» ANTONIO PADELLARO

Come certi allenatori in crisi di punti, ma convinti di recuperare nel girone di ritorno, Luigi Di Maio, nel recente forum con il *Fatto*, si è detto sicuro che "vedendo i risultati il nostro elettorato ci premierà". Però, a guardare i sondaggi, il vantaggio di Matteo Salvini sul M5S sembra aumentare di giorno in giorno, con il rischio che quando gli elettori 5stelle "vedranno i risultati" del governo gialloverde, il campionato (le elezioni europee) sia già compromesso. Poiché sarà pur possibile che l'attuale 25-26% (era il 32,7% il 4 marzo) attribuito ai grillini possa ricrescere nel fuoco della campagna elettorale. Ma quell'*exploit* senza precedenti della Lega, che nello stesso periodo ha quasi raddoppiato i consensi (dal 17,4% a più del 32%) dovrebbe lo stesso fare risuonare nel Movimento non uno ma dieci allarmi rossi. Tanto più che un così clamoroso

ribaltamento di forze è avvenuto nei sei mesi del Contratto di governo: per il Carroccio, si direbbe, un formidabile ricostituente, mentre per il socio di maggioranza quasi una palla al piede.

Forse una prima spiegazione



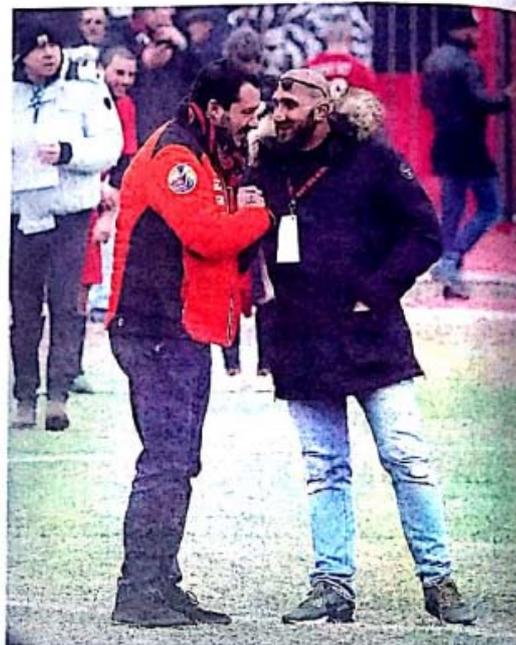
I grillini si giustificano da perdenti: facciamo cose buone ma comunichiamo male. Può darsi: basterebbe alzare la voce

di questo *up e down* è in un paio di righe del medesimo Contratto, là dove è scritto (male) che "i contraenti competono in modo corretto nelle varie competizioni elettorali". Come se la "competizione" fra forze politiche così diverse e per certi versi quasi contrapposte - per cultura politica,

progetto strategico, blocco sociale rappresentato - comportasse il non fare mai cenno alle reciproche differenze. E rinunciare così all'esercizio critico-polemico e alla sua manifestazione pubblica, ovvero alla sostanza stessa del fare politica. Con almeno tre conseguenze.

L'**INIBIZIONE** permanente del dissenso, in entrambe le direzioni, che finisce inevitabilmente per trovare sfogo nei malumori e nei falli da frustrazione, puntualmente registrati dai giornali nei densi retroscena di palazzo. La comunicazione invasiva di Salvini, che finisce per occupare l'intero campo di gioco tenendo i 5stelle in panchina. L'atteggiamento cauto, impacciato, perfino intimidito dei 5stelle di fronte alla sconfinata arroganza salviniana. Sintesi esemplare di tutto ciò, la vicenda del ministro degli Interni che fraternizza, in nome della comune fede rosconera, con un condannato per lesioni e spaccio di droga.

La foto con l'altra Matteo Salvini al raduno dei milanesi insieme al capo ultra Luca Lucci, plurindagato. "Se l'avessi saputo non l'avrei fatta", ha detto dopo giorni di polemiche *Asso*



Conta poco che il "ministro" dopo avere, sulle prime, menato vanto di tali frequentazioni ("lo rifarei"), abbia fatto la solita parziale, tardiva retromarcia ("se avessi saputo chi era..."). Forse, speriamo, toccato dall'indignazione di quelle stesse forze dell'ordine che lui pensa di onorare stringendo la mano ai lestofanti ma indossando un giubbotto con le stellette.

Mentre le foto di questo episodio abbastanza infame apparivano in ogni dove, alto e forte risuonava il silenzio del premier Conte, del vicepremier Di Maio e

della pletora di ministri, viceministri e sottoministri del governo stellato della legalità. Da quella parte del Contratto non si sentiva volare una mosca finché il ministro della Sanità, Giulia Grillo (non a caso una donna), ha definito il gesto "totalmente da evitare".

Spesso, punti sul vivo dall'avanzata salviniana, gli allievi di Grillo (Beppe) si rifugiano nella classica giustificazione dei perdenti: facciamo cose buone ma le comunichiamo male. Può darsi. Basterebbe alzare la voce.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

IL GOVERNO ASIMMETRICO

Stefano Folli

Il risultato della lunga trattativa con la Commissione sul bilancio sta producendo una serie di conseguenze, alcune delle quali saranno chiare fra qualche settimana o forse più.

pagina 42

Il punto

POLITICI E TECNICI L'ASIMMETRIA DEL GOVERNO

Stefano Folli

Il risultato della lunga trattativa con la Commissione sul bilancio sta producendo una serie di conseguenze, alcune delle quali saranno chiare fra qualche settimana o forse più. Si è già

detto del ruolo minimale a cui è ridotto il Parlamento. In un passato non troppo remoto avevamo i rituali "assalti alla diligenza" della legge finanziaria. Adesso però, all'estremo opposto, i parlamentari - già con la mente alle loro case per il Natale - voteranno in fretta e furia la fiducia a un ministro candidamento. Ruolo delle assemblee legislative ridotto a zero.

C'è poi la questione di fondo già emersa nei primi commenti: la cosiddetta rivincita dei tecnici sui politici e la soddisfazione del Quirinale per l'ostacolo superato. Qui ci si inoltra in un terreno minato. È vero che la mediazione con i commissari di Bruxelles è stata condotta da una sorta di terzetto composto dal premier Conte, dal ministro degli Esteri Moavero e dal ministro dell'Economia Tria. Tutti e tre su un piede di parità e capaci di agire in sintonia come mai era accaduto nella breve storia del governo giallo-verde. Ed è altrettanto vero che il ruolo dei "non politici" si è imposto anche per una serie di ragioni pratiche: il tecnicismo dei temi trattati, la necessità di parlare ai partner con un linguaggio efficace anche dal punto di vista diplomatico e infine l'urgenza di spiegare al duopolio Salvini e Di Maio che occorreva accettare l'accordo senza ulteriori velleitarismi. Tutto questo ha creato una situazione

nuova, segnando il fallimento della linea euro-scettica. Rimane una suggestione, o se si vuole la convinzione che alla fine anche l'Europa, stressata dal caso francese e dalla Brexit inglese, ha preferito chiudere la "querelle" con l'Italia rinunciando all'idea - certo non estranea a qualcuno - di spingere il braccio di ferro fino alla rottura e alla destabilizzazione del detestato governo "populista". Ora l'interrogativo diventa: come verrà gestita dai due soci della maggioranza la fase che si apre? Infatti si è creato un paradosso pericoloso e comunque privo di veri precedenti. Da un lato c'è una coalizione ancora molto forte sul piano elettorale, almeno a tenere conto dei sondaggi: più avanti la Lega, in difficoltà i Cinque Stelle, ma nell'insieme i due si mantengono vicini al 60 per cento dei consensi nonostante i numerosi errori commessi. Dall'altro prende forma una sorta di sovrastruttura tecnica che trova la sua ragion d'essere nel correggere la rotta seguita da chi detiene la forza politica in quanto derivante dal peso elettorale (quello autentico del 4 marzo, ma inevitabilmente e soprattutto quello virtuale rilevato dai sondaggi). Ne deriva un'asimmetria. Chi dispone della forza politica non è in grado - per incompetenza o perché soffre l'isolamento di fatto in Europa - di imporre fino in fondo il suo credo; chi ha gli strumenti tecnici svolge una supplenza che in concreto diventa politica, rimettendo il paese nel solco dell'ortodossia europea. È un equilibrio parecchio fragile, benché oggi i Conte, i Moavero e in primo luogo i Tria sentano di aver superato lo scoglio più grande. Se ne compiacciono e con loro chi li ha sostenuti in silenzio ma senza mai lasciarli soli, ossia il presidente della Repubblica. È chiaro che le due sfere che oggi girano in parallelo possono presto o tardi entrare in collisione. E la pressione finirebbe per scaricarsi sul baricentro, ossia il Quirinale. È un segnale minore ma non trascurabile l'assenza di Salvini sul Colle alla cerimonia di Natale. Ma la crisi istituzionale è un'eventualità che dovrebbe far paura a tutti.

CONFESSIONI DI STEFANO FOLLI

Gialloverdi nel caos

Il retroscena

Tensioni sugli appalti e l'ultimo scontro è per l'ennesimo condono

Salvini insiste per il saldo e stralcio delle cartelle, la Ragioneria dice no. Ancora ritocchi alla norma per gli affidamenti senza gara

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

È costellato di liti e rinvii anche l'ultimo miglio della manovra. Tanto che ancora ieri notte, il maxi emendamento non era pronto per l'esame della commissione Bilancio del Senato. Andrà direttamente in aula con la fiducia. A questo punto oggi, senza che nulla abbiano potuto fare al riguardo deputati e senatori. Perché nel governo, anche dopo il faticoso sì della commissione europea, la tensione non è affatto scesa. L'ultimo scontro è andato in scena ieri e ha mandato su tutte le furie Matteo Salvini: la Lega era riuscita a

inserire nel maxi emendamento il "saldo e stralcio", la sanatoria che ha già tentato invano di far approvare. Per le famiglie al di sotto di una certa soglia Isee, le cartelle esattoriali sarebbero potute essere erase con un fortissimo sconto. Quella misura però, in vista ai 5 stelle, è stata in realtà bloccata dalla Ragioneria dello Stato, che la considera un maggior costo per l'impossibilità di mettere a bilancio quei crediti. «Oggi è arrivata una valutazione dagli uffici di 300 milioni», racconta un parlamentare M5S: «era prezzata 20 milioni. O si inventano qualcosa o non può che saltare». Così tutto si impantana. Il viceministro leghista

all'Economia Massimo Garavaglia lotta per tenere la norma dentro il maxi emendamento; l'M5S sostiene - ed è una novità - le

ragioni dei tecnici di via XX settembre; in Parlamento arrivano voci di un ministro dell'Interno fiorentino, per la débacle di tutte le sue promesse in materia fiscale. Si litiga. Come si è litigato fino alla fine sul tetto agli affidamenti senza gara. Voluto altissimo dalla Lega, ridimensionato dopo un

lungo dibattito e limitato al 2019, solo per lavori e non per servizi e forniture. Così, per un'opera sotto i 150mila euro si potrà andare ad affidamento diretto previa "consultazione" di tre operatori economici; dai 150mila ai 350mila se ne dovranno consultare 10. Ma anche dopo la rimodulazione, la norma non soddisfa del tutto i 5 stelle più attenti alla lotta alla corruzione: il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede.

Si litiga, si mugugna e si rinvia. Fino a mercoledì il governo definiva le leggi che dovranno regolare e far partire le finestre di quota 100 e reddito di cittadinanza «decreti di fine anno». Ieri, è stato tutto posticipato a gennaio. Con la Lega che pretende di riaprire un testo che gli alleati consideravano chiuso, quello sul reddito, per aggiungere maggiori sgravi alle imprese che assumono disoccupati.

La situazione è così complicata e la paura di non farcela talmente alta che ieri i 5 stelle hanno fatto filtrare telefonate di congratulazioni di Beppe Grillo e Davide Casaleggio a Luigi Di Maio per l'«ottimo lavoro sulla manovra». Il problema è che tutto è ancora da fare. E che rispettare i tempi non sarà per niente facile.

«Il primo aprile no, mi rifiuterò categoricamente, le ironie si sprecherebbero», ha detto il ministro del Lavoro Luigi Di Maio a *Radio Capital*, negando l'ipotesi temporale di avvio delle due misure annunciate la sera prima in tv dal ministro Tria. E

riconfermando il suo «entro marzo». Che per ora è scritto sulla sabbia, perché né nella lettera del premier Giuseppe Conte alla commissione europea né nel maxi emendamento c'è ancora alcun riferimento temporale. Restando sui rinvii, c'è anche quello che riguarda il Movimento 5 stelle e la restituzione di 2 milioni tagliati dagli stipendi dei parlamentari a un fondo della protezione civile per le comunità alluvionate. Il secondo "restitution day" nazionale non si è ancora tenuto e non se n'è più parlato. Così come non è ancora partito il sito Tiredicono, che dovrà dimostrare la veridicità delle restituzioni dei parlamentari, come nella scorsa legislatura e come fanno già i consiglieri regionali. A novembre il tesoriere M5S della Camera Sergio Battelli aveva detto: «Tra una settimana». Ne sono passate molte di più. La tolleranza sui pagamenti è forse legata alla "campagna acquisti" che secondo i 5 stelle sarebbe in corso da parte di Forza Italia: «Non è un Paese normale quello in cui uno come Berlusconi può ipotizzare di comprare parlamentari - ha detto Di Maio, sempre a *Circo Massimo* - io comunque ho detto ai miei di fingere di accettare. E registrare tutto».

Deficit trimming

Rome's truce with Brussels saves face but huge debts remain

MILES JOHNSON — ROME

The truce struck between Brussels and Rome's populist coalition government on Wednesday has allowed both sides to save face, avoiding a political stand-off. However, the concerns raised by the European Commission and financial markets about the Italian economy are likely to resurface, analysts say.

Rome has agreed to trim its budget deficit target for 2019 from 2.4 to 2 per cent of gross domestic product mostly by delaying implementation of some of its most expansionary measures.

Welfare handouts for the poor, Five Star's flagship "Citizens' Income" will be delayed, as will a plan to unwind pension reforms dating back to Italy's last financial crisis in 2011. The coalition has also conceded that economic growth for 2019 will be 1 per cent, from 1.5 per cent previously.

Meanwhile, the commission said it had secured a commitment from the Italian government to increase value added tax if the country's public finances deteriorate in 2020 and 2021. Rome has also pledged to raise more money in privatisations and hold back

€2bn in planned spending for next year.

The compromise has allowed Giuseppe Conte, prime minister, to insist no important part of the budget had changed. Valdis Dombrovskis, the EU commission vice-president responsible for the euro, meanwhile saluted the deal as a "solution for 2019", saying "the Italian government (had) come a long way".

However, delaying the introduction of the most expensive policies does little to address the structural faults in the Italian economy that caused the commission to block the budget in the first place. Notably, Italy's debt load, which exceeds 130 per cent of GDP and is the second highest in the eurozone after Greece, remains an issue. Loss of investor confidence in the country's economic stability would risk Rome losing access to the bond markets it uses to roll over its borrowings.

"This is not a perennial peace, just a postponement of hostilities," said Francesco Galletti, analyst at PolicySonnar in Rome. "Salvini and Di Maio can still claim they did not fold, while Brussels can still show that it can inflict pain on rebellious countries. Everybody has

managed to save face but the elephant in the room is still there, and it is the debt."

The budget truce sends a welcome signal to worried observers that Rome's populist government can be pragmatic. Both Matteo Salvini, the leader of the League, and Luigi Di Maio, leader of Five Star, had previously repeated their refusal to change a single detail of the budget. But they both changed course

€2bn Planned spending for next year that Rome has held back	130% Italy's debt as a share of GDP, the second highest in the eurozone
---	---

once the prospect of being fined by the commission became a genuine risk.

"The experience of the past six months suggests the Italian government may be more mindful of the effects that anti-EU rhetoric can have," said Fabio Fois of Barclays, who pointed out that Mr Salvini two months ago was railing against "financial speculators" betting on Italy's failure.

Brussels, meanwhile, has averted a potentially messy collision with the

eurozone's third-largest economy ahead of Britain's departure from the bloc in March and EU parliamentary elections in May. France's decision to grant more than €10bn in handouts to quell *gilets jaunes* protests has also changed the mood in Brussels.

"With rising tensions in Brexit negotiations, a recent loosening of French fiscal policy, looming European parliamentary elections in May and a slowing Italian economy, the EU authorities seem to have concluded that escalating a spat with Italy was in no one's interest," said Simon Wells, HSBC economist.

The deal has also improved the standing of Mr Conte in Brussels. The Italian premier, a little-known law professor with no prior political experience, seemed little more than a figurehead answering to Mr Salvini and Mr Di Maio, but with the two leaders' blessings he has emerged as a serious interlocutor.

On Wednesday, Mr Di Maio praised Mr Conte "for his extraordinary work and the result he has achieved in Europe on the budget in the sole and exclusive interest of Italian citizens". Mr Salvini, meanwhile, said "common sense" had prevailed.

tions d'investissement de l'Etat et à l'augmentation d'une taxe sur les paris sportifs.

Fin septembre, le gouvernement italien avait pourtant annoncé, à grand renfort de protestations souverainistes, l'avènement du « budget du peuple », censé s'affranchir des contraintes européennes pour répondre aux demandes des citoyens. La violation des règles du pacte de stabilité et de croissance était alors présentée comme un préalable nécessaire pour la réalisation du « contrat de gouvernement » conclu entre la Ligue (extrême droite) et le Mouvement 5 étoiles. La menace de sanctions européennes, mais aussi la hausse du spread (différentiel entre les taux des emprunts à dix ans italiens et allemands), le scepticisme croissant des milieux d'affaires italiens et la perspective d'un retour à la récession auront refroidi les ardeurs du gouvernement Conte, contraint de chercher un terrain d'entente sans perdre totalement la face.

Pour Rome, le retour sur terre est douloureux. En effet, même si le président du Conseil italien, Giuseppe Conte, assure que les deux mesures-clés du budget 2019 – la réforme des retraites et le revenu de citoyenneté – seront mises en œuvre, l'enveloppe qui leur est consacrée paraît trop modeste pour que celles-ci apparais-

La prévision de déficit public 2019 italien a été abaissée à 2,04% du PIB, contre 2,4% du PIB prévu initialement

sent comme autre chose que des « réformettes ».

De plus, les parlementaires italiens, qui, depuis plusieurs jours, discutaient de dispositions budgétaires qu'ils savaient fausses et dépassées, vont désormais devoir, dans l'urgence, adopter un « maxi-amendement » au budget, comprenant les résultats de la négociation avec Bruxelles. Curieuse façon de marquer le retour en force d'une Italie ayant retrouvé sa pleine souveraineté nationale...

Cependant, l'ouverture officielle d'une procédure pour déficit excessif au titre de la dette aurait mis le gouvernement italien sous surveillance constante de Bruxelles et aurait exposé le pays à un risque de sanctions.

« L'intelligence et le sens de l'intérêt général ont prévalu », s'est félicité M. Moscovici. « Nous avons fait la démonstration forte que nos règles fonctionnent pour rétablir le sérieux budgétaire » dans les Etats membres, a ajouté l'ancien ministre français de l'économie et des finances.

« Nous demeurerons vigilants », ont toutefois prévenu les deux commissaires. Bruxelles a théoriquement jusqu'en février 2019 pour lancer la procédure de déficit excessif qu'elle avait déclenchée fin novembre : elle peut toujours revenir sur sa décision, si, à Rome, le budget révisé n'est pas adopté en janvier 2019, a prévenu M. Dombrovskis.

À Bruxelles, les experts sont soulagés. La Commission était tiraillée entre la nécessité de faire respecter les règles du pacte de stabilité, et celle de ne pas donner des arguments « anti-Bruxelles » à un gouvernement populiste excitant le sentiment anti-européen de ses citoyens.

Elle est sûrement soulagée de ne pas avoir à prolonger un conflit qui aurait abîmé un peu plus son image, à quelques mois d'une élection européenne, en mai 2019, à haut risque, alors que les mouvements populistes progressent partout dans l'Union. Et cela va faciliter sa future gestion du « dossier » français : il lui semblerait plus facile d'être compréhensive avec Paris, qui a déjà confirmé une dérive budgétaire à 3,2 % du PIB en 2019, qu'elle a su établir un « dialogue » avec Rome. Au moins, elle coupera court au « deux poids, deux mesures », dont commençaient déjà à l'accuser les ministres (de l'intérieur, Matteo Salvini (extrême droite), et du développement économique et du travail, Luigi Di Maio (Mouvement 5 étoiles)). ■

CÉCILE DUCOURTIEUX
ET JÉRÔME GAUTHERET

Une économie au bord de la récession

Dans le compromis conclu avec Bruxelles, mercredi 19 décembre, autour de son budget, le gouvernement italien parle désormais sur une croissance de 1 % en 2019, contre 1,5 % estimé précédemment. Cet objectif est plus réaliste, jugent les économistes, mais il sera difficile à atteindre, au regard du ralentissement enregistré par le pays en fin d'année. Au troisième trimestre, le produit intérieur brut s'est en effet contracté de 0,1 %, baissant pour la première fois depuis 2014, et le quatrième trimestre ne s'annonce pas meilleur. Au regard des faiblesses structurelles de la Péninsule – chômage à 10,6 %, démographie en berne –, Barclays estime que la croissance ne devrait guère dépasser 0,4 % en 2019.

La mossa della Fed disorienta i mercati Wall Street precipita

BORSA

Nasdaq in territorio «orso», sotto i 23 mila punti
Milano cede oltre l'1,9%

Gli analisti: incomprensibile il rialzo dei tassi con la frenata dell'economia

Mnuchin (Tesoro Usa): mercati delusi da Powell ma la reazione è eccessiva

Jerome Powell, presidente della Fed, non ha convinto i mercati. I rialzi dei tassi comunicati mercoledì sera assieme a stime peggiorate per la crescita economica degli Stati Uniti hanno fatto da detonatore per i listini internazionali. Tanto che c'è qualche addetto ai lavori che inizia a chiamarla «sindrome Trichet» per richiamare l'errore compiuto dalla Bce nell'estate del 2008 quando alzò i tassi, poche settimane prima del crack Lehman.

A nulla è valso ieri l'intervento di Steven Mnuchin, segretario al Tesoro Usa, che ha parlato di reazione eccessiva delle Borse alla poca chiarezza di Powell. Wall Street fin dall'esordio ha perso terreno.

A complicare le cose si è aggiunta l'intenzione del presidente americano Trump di non firmare il compromesso raggiunto al Senato per evitare lo shutdown, cioè il blocco dei fondi al governo federale, in assenza delle risorse per il muro al confine col Messico.

La mossa della Fed ha determinato dunque un brusco calo delle Borse globali (-1,93% Piazza Affari), mentre l'Italia ha beneficiato dell'intesa sulla manovra con un calo dello spread a 252 punti. Il 2018 intanto segnerà un dato storico: sarà l'anno in cui i soldi parcheggiati sul conto corrente avranno reso più di azioni e bond.

Cellino e Franceschi

— a pagina 14

La Fed mette al tappeto le Borse Ora a Wall Street arriva l'Orso

MERCATI

Powell sotto accusa: il mancato tempismo sui tassi è da sindrome Trichet

Anche la svedese Riksbank ha varato la prima stretta del costo del denaro dal 2011

Maximilian Cellino

Qualcuno fra gli addetti ai lavori inizia già a chiamarla «sindrome Trichet»: un modo forse poco elegante per ricordare l'errore compiuto dalla Banca centrale europea (Bce) che sotto la presidenza del banchiere francese alzò i tassi d'interesse nel luglio del 2008, proprio pochi mesi prima dello scoppio della grande

crisi finanziaria culminata con il crack Lehman. E forse anche la mossa «recidiva» con cui nell'Eurozona venne di nuovo aumentato il costo del denaro tre anni dopo, in piena crisi del debito e alla vigilia della bufera sullo spread italiano.

Stavolta però gli occhi non sono puntati soltanto sull'Eurotower, ma più ad ampio raggio anche su quella Federale Reserve statunitense che ha proseguito due giorni fa il ciclo di «strette» monetarie e che, se le indicazioni fornite dagli stessi banchieri dovessero essere confermate, potrebbe procedere a due ulteriori ritocchi nel 2019 alle porte. Quando cioè la frenata della prima economia mondiale appare ormai alla gran parte degli analisti fuori di ogni dubbio.

Si spiega soprattutto in questo modo infatti la reazione negativa dei mercati azionari (e quella più «costruttiva» degli obbligazionari) al-

l'esito della riunione che si è conclusa a Washington mercoledì sera e alla successiva conferenza stampa del presidente, Jerome Powell. Quell'ondata di vendite che oltre all'Europa (-1,93% per Piazza Affari) ha colpito soprattutto Wall Street, portando fra l'altro ieri l'indice Nasdaq ai minimi da un anno e in prossimità del livello «bear»: il valore che indica una distanza del 20% dai massimi raggiunti e decreta ufficialmente

l'inizio di una correzione ribassista.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in fondo alla pagina. Il rigo di stampa è da intendere per uso privato.

Il mercato non poteva in effetti spingersi fino a pensare a un immediato stop al ciclo rialzista da parte della Federal Reserve, ma forse per il 2019 si attendeva indicazioni più soft rispetto alla riduzione da tre a due mosse restrittive che trapela dalle indicazioni fornite dai singoli banchieri nel Consiglio di due giorni fa. «La Fed si è comportata nel modo esatto in cui ci si attendeva, perché era assolutamente impossibile rinunciare a questo rialzo preannunciato più volte, anche alla luce dei commenti di Trump», spiega Eric Vanraes, Fixed Income portfolio manager di El Sturza.

Cedere alle indicazioni e ai toni per certi versi sopra le righe del presidente Usa sarebbe stato infatti interpretato come una capitolazione e una prova della mancanza di indipendenza per la Banca centrale agli occhi di un mercato che adesso però, aggiunge Vanraes, «teme che ci si possa spingere troppo oltre con i rialzi dei tassi e riproporre quindi lo scenario che in Europa viene ricordato come "Jean-Claude Trichet 2008"». Certo, sono molti a ritenere che la reazione degli investitori sia

«del tutto eccessiva» come afferma il segretario al Tesoro americano, Steven Mnuchin, ma che sui mercati si stia prendendo le misure a uno scenario in cui gli istituti centrali stanno progressivamente riducendo la liquidità è un dato di fatto. Ed è altrettanto evidente la delusione di quanti speravano che - al di là dei tassi - a Washington si pensasse di togliere il «pilota automatico» e di dare più flessibilità al processo di riduzione del bilancio in corso.

La Bce è ovviamente l'altra grande osservata speciale, quando si parla di politica monetaria, e anzi il comportamento della Fed potrebbe mettere ancora più in difficoltà Mario Draghi e gli altri banchieri di Francoforte, come sottolinea ancora Vanraes, che non esclude addirittura una possibile riapertura nella seconda parte del 2019 di quegli acquisti legati al *quantitative easing* che sotto l'aspetto pratico si sono conclusi due giorni fa. Ma se le attese «ufficiali» sono ancora per un rialzo dei tassi dopo l'estate per l'Eurotower, a fare le prove in questa direzione è stata ieri la Riksbank svedese, che ha provveduto alla prima stretta (da -0,5% a -0,25%) proprio da quell'luglio 2011. Anche in questo caso non si tratta del proverbiale fulmine a ciel sereno, ma qualcuno è stato comunque preso in contropiede (come dimostra l'apprezzamento di oltre l'1% della corona nei confronti dell'euro) perché pensava

che la decisione potesse essere rinviata a febbraio.

Nel giorno clou per le Banche centrali hanno invece manifestato una maggior cautela quelle di Inghilterra e Giappone, entrambe ferme sui tassi. E se a Londra la posizione attendista è stata giustificata con i dubbi che circondano l'esito della Brexit, il governatore della BoJ Haruhiko Kuroda ha preso tempo, sostenendo come sia «ancora troppo presto per discutere un'uscita dalla politica monetaria ultra-accomodante», e non ha addirittura escluso ulteriori misure di stimolo. Incertezza che regna sovrana e banchieri che sembrano aver smarrito la bussola: difficile trovare ingredienti più adatti a scatenare le vendite sui listini azionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse

Variazione % di ieri

Spagna Madrid IBEX35	-1,97
Italia Milano Ftse Mib	-1,93
Francia Parigi Cac 40	-1,78
Europa Europa Stoxx Europe 600	-1,45
Germania Francoforte Dax	-1,44
Regno Unito Londra FTSE 100	-0,80

Tassi e banche centrali



L'ANALISI

La rivincita del premier che in sei mesi è diventato un politico a tutto tondo

Paolo Armaroli

Gli attori, e gli uomini politici un po' lo sono, sanno quanto è importante entrare in scena con il piede giusto.

Fatto sta che Giuseppe Conte, uscito dal cilindro di Di Maio e accettato oborto collo da Salvini perché meglio un terzo uomo che l'alleato-compettitore, vi è entrato con il piede sbagliato. Certo, non è colpa sua se un po' tutti, facendo il verso ad Alessandro Manzoni, si sono domandati: "Carneade, chi era costui?". Ma, siamo giusti, il nuovo arrivato ci ha messo del suo. Con l'eccesso di zelo tipico dei neofiti, si è definito "avvocato del popolo". Una scempiaggine. Quasi a voler fare concorrenza all'amico del popolo Jean-Paul Marat. Che diamine, non si è rivoluzionario per niente. E poi gli ha nuociono quella falsa partenza. Dopo aver ricevuto il 23 maggio scorso l'incarico di formare il governo, quattro giorni dopo si presenta bel bello al Quirinale con il nome di Savona al dicastero dell'Economia. Sicuro di spuntarla. Forse confidava che Sergio Mattarella, che al suo apparire lo aveva considerato una specie di marziano a Roma, si comportasse come un mero passacarte. Lo aveva sottovalutato.

Dopo aver rimesso l'incarico con la coda tra le gambe, nessuno avrebbe puntato un euro bucato sul futuro di Conte. E invece, come il Panfani di Montanelli, rieccholo. Il 31 maggio riceve una seconda volta l'incarico e il giorno stesso sottopone al presidente della Repubblica la lista dei ministri. Con Savona spostato ad altro ministero. Se fino ad allora Mattarella non fosse stato agli occhi di Conte un oggetto misterioso, non ci sarebbe stato bisogno di questo umiliante bis. Ma, oltre che mediatore, Conte si rivela ben presto un incassatore senza uguali. Durante il dibattito fiduciario al Senato domanda a Di Maio se può dire una certa cosa. Ma il suo dante causa muove l'indice della mano destra come un terzicristallo per dire di no. Quante divisioni ha il

Papa? Questa la famosa domanda retorica di Peppino Stalin. E notoriamente Conte non è il Papa, anche se nel recente colloquio un po' si è immedesimato nel Santo Padre. Al diritto della forza dei due consoli avrebbe potuto opporre la forza del diritto. Ma invano. Perché, presidente del Consiglio per caso, come poco elegantemente gli è stato rinfacciato, ha avuto le mani legate.

Nemo propheta in patria. Contando ben poco entro i confini nazionali, Conte si è preso a poco a poco la sua brava rivincita all'estero. In effetti ha tutte le caratteristiche per emergere. Indossa abiti di ottima fattura sartoriale, mentre Salvini si trova a suo agio con le felpe e Di Maio ha vestiti che sembrano usciti dai grandi magazzini. Parla le lingue con disinvoltura, una rarità nel nostro mondo politico. E non sbaglia mai un congiuntivo. I due consoli prediligono la politica del piede in casa, dove, chi più e chi meno, mettono consensi. Mentre lui riceve pacche sulle spalle dal caro Donald, fa impeccabili baciamano a un'Angela lusingata da tanta signorile galanteria e abbraccia con calore il caro Jean-Claude. Poi torna in patria e regolarmente, per darsi coraggio, gijoneggia. Ma appena appena. E fa un po' il miles gloriosus.

Ma il punto di svolta è stato il comunicato vergato a quattro mani da Di Maio e Salvini il 2 dicembre scorso. «Con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte il nostro Paese riesce sempre ad affermare le proprie posizioni e priorità, a testa alta e con determinazione». E ancora: Conte «si sta dimostrando il garante ideale per la nostra interlocuzione con l'Europa e vogliamo ringraziarlo perché porta avanti con grande determinazione lo spirito del contratto di governo spiegando in maniera encomiabile la dirompente portata delle scelte per il cambiamento». Mandano avanti Conte perché a loro viene da piangere.

Dal balcone di Palazzo Chigi, ci balconi da noi non portano fortuna. Di Maio aveva esultato il 27 settembre per

quel 2,4% introdotto di soppiatto nella nota di aggiornamento del Def. E Salvini aveva strapazzato fino all'insulto il presidente della Commissione europea Juncker. Se avessero negoziato loro in prima persona, la procedura d'infrazione per debito sarebbe stata cosa fatta. Allora meglio Conte, che come Gianni Letta metterebbe d'accordo perfino due seggiole. E, il che non guasta, si presenta bene. Ormai il premier è un politico a tutto tondo. E i politici non dicono mai tutta la verità, altrimenti dovrebbero cambiare mestiere. Non a caso, nell'intervista di ieri al "Corriere", ha detto che «l'impianto della manovra è rimasto quello iniziale». Una pietosa bugia per indorare la pillola a Di Maio e Salvini. Che ci avrebbero potuto risparmiare tre mesi di alti e bassi con l'Europa.

Dal 2 dicembre per Conte, se non è stata una marcia trionfale, poco ci manca. Ha fatto la voce grossa con i due consoli e la voce suadente, ma fino a un certo punto, in Europa. Ha rivendicato le proprie prerogative costituzionali. E ha avuto l'accortezza di seguire passo passo i "consigli" di Mattarella. Che prende applausi dappertutto perché si batte meritoriamente per tutelare i risparmi degli italiani. Perciò ci appare un autorevolissimo difensore civico che si è speso con l'amico Juncker per un finale positivo. Ma il punto di svolta è stato il comunicato vergato a quattro mani da Di Maio e Salvini il 2 dicembre scorso. «Con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte il nostro Paese riesce sempre ad affermare le proprie posizioni e priorità, a testa alta e con determinazione». E ancora: Conte «si sta dimostrando il garante ideale per la nostra interlocuzione con l'Europa e vogliamo ringraziarlo perché porta avanti con grande determinazione lo spirito del contratto di governo spiegando in maniera encomiabile la dirompente portata delle scelte per il cambiamento». Mandano avanti Conte perché a loro viene da piangere.

Conte ha detto che dopo questa esperienza, piena di spine ma anche di successi alla ventiquattresima ora, tornerà all'Università e alla professione forense. Un vero peccato. Se l'ottimo Moavero non vorrà più saperne, il premier potrebbe essere un buon ministro degli Esteri. Nessuno sa fare il baciamano alle signore, meglio se statistiche, con maggior classe di lui. Neppure ai suoi tempi il conterraneo Rodolfo Valentino. Forse, e sottolineo forse, a Palazzo Chigi è nata una stella.

paoloarmaroli@alice.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso M5S

L'amara scoperta della piazza contro

Marco Gervasoni

Come si comportano i movimenti di protesta quando si trovano a gestire proteste contro di loro? Una domanda accademica fino a qualche tempo fa, oggi molto meno: tutti abbiamo visto le bandiere dei 5 Stelle bruciate dagli Ncc. E non è la prima volta che il movimento di Grillo si trova a fronteggiare lo scontento e la discesa in piazza di soggetti collettivi a cui aveva sempre promesso, se non tutto, molto.

Basti pensare alle agitazioni contro il Tap in Puglia, all'imponente manifestazione torinese contro la Tav e, per quanto rivolto esclusivamente contro la giunta Raggi, al blocco dei pullman che ieri ha creato il caos nel centro della Capitale. Per spiegare questi fenomeni dobbiamo adottare uno sguardo più ravvicinato e uno più largo. Quello più ravvicinato riguarda i 5 Stelle in particolare: che da quando esistono, sono stati imprenditori della protesta, bravissimi nel canalizzare le richieste di interessi legittimi, molti dei quali falcidiati dalla Grande Recessione cominciata nel 2008 e dalla spesso suicide politiche adottate dai governi successivi.

Il problema è che i 5 Stelle - in tandem con la Lega famosi per il motto: la piazza siamo noi - sono diventati forza di governo. E governare vuol dire scegliere, come ripeteva un celebre politico francese del secolo scorso, Pierre Mendès-France. Scegliere quali interessi favorire, a detrimento spesso di altri.

Claudio Petruccioli: se il Pd punta all'alleanza con l'M5s allora è meglio che si sciogla subito

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Claudio Petruccioli: è la domanda che dobbiamo porci noi che in 6 milioni lo abbiamo votato

A che cosa serve adesso il Pd? I dem e il movimento pentastellato sono inconciliabili

Nel 2011 c'erano decisioni dolorose e impopolari da prendere, e nessun partito all'epoca volle prendersi la responsabilità in prima persona. Certo è che quella confluenza tra due partiti che erano tra loro alternativi nell'elettorato, cioè Pd e FI, diede la stura nel 2013 alle novità della politica, al fenomeno del M5s; e Salvini cominciò da lì, rompendo con Berlusconi sull'appoggio a Monti la sua scalata alla Lega

Si dice che su molti problemi il Pd abbia le stesse idee del M5s. Macché: società chiusa o aperta, sì o no a sviluppo e grandi opere, verificabilità degli atti, concezione della democrazia e della politica. Su tutto questo la posizione dei 5stelle è distante anni luce dalla identità del Pd, dal suo progetto di società

Se l'unico problema è tornare al governo e per farlo va bene allearsi con il M5s, andando a seconda delle correnti a sostenere chi Di Maio chi Fico, questo significa che il Pd non avrebbe più nessuna autonomia, nessuna leadership, significa fare carta straccia di tutto quanto di buono è stato fatto da Veltroni a Gentiloni. Ma questa è la fine del Pd, tanto vale scioglierlo subito, altro che congresso



Claudio Petruccioli

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non è possibile essere l'alternativa di governo alla destra alleandosi con i grillini. Se il congresso serve a questo, il Pd è finito. Claudio Petruccioli, giornalista e politico, ex presidente del Cda Rai, voce autorevole della sinistra riformista, non ci gira troppo intorno: «Al punto in cui siamo arrivati, tutti dobbiamo seriamente chiederci, tutti noi, e siamo 6 milioni, che abbiamo votato per il Pd alle

ultime elezioni, che senso ha ancora questo partito».

Domanda. Nei giorni scorsi si è parlato di un riavvicinamento al Pd, attorno alla figura di Nicola Zingaretti, di alcuni dei fuo-

riusciti confluiti in Leu, tra questi Massimo D'Alema. Intanto, Marco Minniti si è ritirato dalla corsa alla segreteria, e così si profila una sfida tra Maurizio Martina e Zingaretti, sullo sfondo i renziani si sono spaccati. Dove sta andando il Pd?

Risposta. I candidati in campo sono tutti ottimi personaggi, chi con esperienze di governo locale chi nazionale. Ma francamente nessuno ha un'immagine tale da indicare una precisa linea politica. Io direi che per andare al punto più che dai nomi occorre partire da quello che conta per davvero.

D. Qual è la questione centrale?

R. C'è una domanda di fon-

do che tutti noi, e parlo dei 6 milioni di elettori che hanno votato Pd alle ultime elezioni, dobbiamo farci: il Partito democratico oggi a cosa serve, che senso ha?

D. Lei ne è elettore, che si aspetta dal Pd?

R. Il Pd dovrebbe essere il perno di un governo alternativo alla destra.

D. Allora non doveva sostenere il governo Monti?

R. Nel 2011 c'erano decisioni



dolorose e impopolari da prendere, come quella sulle pensioni, e nessun partito all'epoca volle prendersi la responsabilità in prima persona. Certo è che quella confluenza tra due partiti che erano tra loro alter-

nativi nell'elettorato diede la stura nel 2013 alle novità della politica, al fenomeno del Movimento5stelle; e Salvini cominciò da lì, rompendo con Berlusconi sull'appoggio a Monti la sua scalata alla Lega.

D. Pierluigi Bersani ha detto la sua: per tornare a essere ancora forza di governo bisogna tessere alleanze con i grillini.

R. Se l'unico problema è tornare al governo e per farlo va bene allearsi con il M5s,

andando a seconda delle correnti a sostenere chi Luigi Di Maio chi Roberto Fico, questo significa che il Pd non avrebbe più nessuna autonomia, nessuna leadership, significa fare carta straccia di tutto quanto di buono è stato fatto da Veltroni a Gentiloni. Ma questa è la fine del Pd, tanto vale scioglierlo subito, altro che congresso.

D. Il presupposto è che i

grillini siano una costola della sinistra.

R. A quel punto sarebbe il Pd a diventare una costola dei grillini. Una alternativa alla destra egemonizzata da Salvini non verrà mai dai cinquestelle ma da una sinistra democratica, europeista, sicura di sé, che dice le verità necessarie, anche quelle scomode.

D. Su alcuni temi, come l'immigrazione, Pd e Movimento5stelle sono molto vicini.

R. Le sembra? Pensa che il Pd avrebbe mai potuto approvare le leggi del governo volute da Salvini proprio sull'immigrazione o la sicurezza? Lungo è, invece l'elenco delle differenze. Società chiusa o aperta, sì o no a sviluppo e grandi opere, verificabilità degli atti,

concezione della democra-

zia e della politica. Su tutto questo la posizione dei 5stelle è distante anni luce dalla identità del Pd, dal suo progetto di società. Pseudiamo l'espressione «uno vale uno» dei grillini, è la teorizzazione dell'individualismo. Infatti per loro nella rete tutti sono monadi. La rete è una fondamentale risorsa per la comunicazione e l'organizzazione che si deve certo utilizzare ma per costruire e arricchire le relazioni tra le persone, il confronto, il dialogo che sono

essenziali per la democrazia e la sinistra, mentre non contano nulla per i cinquestelle. Bastano come differenze?

D. Sono i temi del congresso?

R. Finora non sono emersi. Ma se continua così, il congresso non solo segnerà la fine delle primarie ma anche del partito. Forse resterà la sigla, il marchio, ma non ci sarà più un progetto. E invece bisognerebbe partire dal voto dei 6 milioni per rivedere quanto finora fatto, rimarcare le differenze, costruire una piattaforma programmatica. E presentarsi come l'alternativa alla destra di Salvini o a M5s che tutto è tran-

ne che l'alternativa di sinistra a quella Lega.

D. Se è vero quanto dicono i sondaggi, non ci sono molti margini di recupero a breve per il Pd come alternativa di governo.

R. Se l'alleanza 5stelle-Lega si dovesse consolidare come maggioranza di governo che va oltre il prossimo voto delle politiche a quel punto cambierebbe la connotazione elettorale dei singoli partiti. Ci sarebbero milioni di elettori di Lega e M5s che si rifugerebbero nell'astensionismo oppure che potrebbero decidere di cambiare cavallo. Se il Pd fosse pronto, con una sua identità ben distinta, avrebbe davanti a sé una grande occasione.

D. Ma se Lega e M5s vanno al voto in alternativa, come probabile, il Pd da solo che fine fa?

R. A maggior ragione se il Pd non avrà rimarcato la propria identità su sviluppo, sostenibilità, giustizia sociale, e non avrà al tempo stesso evidenziato i punti di contatto tra la leghisti e grillini, l'alternativa alla Lega sarà percepita nel Movimento5stelle.

D. Dirigenti come l'ex ministro Dario Franceschini hanno teorizzato che il Pd possa colonizzare e democratizzare il Movimento.

R. Un Pd correttivo dei

grillini non ha nessun senso. Senza una propria autonomia e leadership si fa la fine dell'aragosta con il polipo.

I cambi di casacca

Il congresso dem

Ex ministri e dirigenti nel Pd è fuga dal fronte renziano

Non c'è solo l'appello delle donne, molti altri oggi hanno virato su Zingaretti. Ma l'ex premier fa pace con Calenda

EMANUELE LAURIA

In quella non remota era politica in cui tutti erano renziani, loro lo erano di più. Per vicinanza storica o per ruolo istituzionale: l'ex Rottamatore li aveva voluti nel governo o nella segreteria del Pd. Ora stanno tutti con Zingaretti nella corsa delle primarie, proprio mentre l'ex premier si riappacifica a pranzo con Carlo Calenda («è andato molto bene»).

Ex ministri di chiara fama come Marianna Madia o Roberta Pinotti, sottosegretari di peso come Gian Claudio Bressa che si occupava di rapporti con le Regioni e a seguire uno stuolo di dirigenti del partito guidato da Matteo Renzi che oggi gli voltano le spalle.

Sono, se volete, i "cambiacasacca" dei dem. Ma guai a chiamarli così: «Io continuo a seguire un percorso riformista, non seguo più Matteo che credo uscirà dal Pd», dice l'ex vicepresidente del Senato Rosa Maria Di Giorgi, che di Renzi fu assessora comunale a Firenze. «Ho creduto in questo giovane: non so se oggi è cambiato, certo è cambiato lo scenario attorno a lui - prosegue la Di Giorgi - e non se ne è accorto. Non si è mai chiesto, semplicemente: da dove ricominciamo?».

La deputata milanese Lia Quartapelle, che con Di Giorgi ha firmato l'appello delle donne per Zingaretti, è migrata solo negli ultimi giorni, al seguito di Paolo Gentiloni, sul fronte del governatore del Lazio: «La categoria dei renziani mi sembra un po'

superata», scherza. E ricorda, adesso, di come lei sia espressione di un Pd vincente, quello milanese di Sala, ed è naturale appoggiarne un altro, quello di Zingaretti: «Sono per un partito riformista: purtroppo

negli ultimi anni si sono inseguite riforme liberali o istituzionali, non quelle sociali. E la gente ci ha punito». Un "fedelissimo" dell'ex premier, nell'anonimato, li chiama senza mezzi termini "traditori". Di certo, i renziani approdati sulla sponda zingarettiana formano un fronte consistente. Che potrebbe fare la differenza. Le conversioni, a volte, sono clamorose: Lorenza Bonaccorsi, ex deputata, nel 2012 coordinava i comitati per Renzi nel Lazio. Oggi è in giunta regionale e ovviamente sostiene il

suo presidente: «Mi scusi, sono in consiglio, sentiamoci più tardi». E più tardi il suo cellulare squillerà a vuoto. Pare che anche l'ex ministro per la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti, stia con Zingaretti: ma neanche lui ha voglia di parlare. «Sono in macchina, proprio non posso». Parla, eccome, Francesca Puglisi, esponente di area dem che Renzi volle come componente della segreteria del Pd, con la delicata delega alla scuola: «Il più grande errore di Matteo? Non aver saputo fare squadra. Io ho condiviso con

lui la fase della riforma della buona scuola. Una legge discussa, che difendo tuttora». Ma adesso vengono fuori le critiche al governo Renzi: «La gestione di quella riforma - afferma l'ex senatrice - non è stata adeguata, soprattutto per quel che riguarda le assunzioni: non dovevamo costringere tanti insegnanti a distacchi familiari dolorosi». Anche nella sua Toscana Renzi non è più amato come un tempo. Federico Gelli, che dell'ex segretario è stato compagno negli

scout e che da lui ha avuto l'incarico di responsabile del settore Sanità, oggi ha cambiato traiettoria politica. Hanno pesato i dissidi locali, visto che Renzi gli ha preferito come segretaria regionale Simona Bonafè. Gelli la prende alla larga ma poi affonda il coltello: «Non rinnego nulla di quello che abbiamo fatto ma di certo è stato dilapidato un patrimonio politico. Zingaretti? Lui più di altri possiede il dna riformista di questo partito. E poi io ho un grande rapporto con Gentiloni». La fuga dall'ex fortezza renziana è in corso anche sui territori: con Zingaretti è passata la vicepresidente della Regione Emilia Romagna Elisabetta Qualmini come l'ex assessore alla Sanità siciliano Baldo Gucciardi. Enzo Bianco, già ministro dell'Interno e sindaco di Catania, sabato scorso ha portato plasticamente la sfida delle primarie sin dentro la sua cerimonia nuziale. A fare da testimoni, infatti, Paolo Gentiloni (che sta con Zingaretti) e Graziano Delrio, che sostiene Martina. «Sono per l'unità ma la mia scelta personale è per Zingaretti. Tanto un dispiacere, a qualcuno, dovrò darlo...».

FATTI CHIARI

Quelli che nascono europarlamentari e muoiono lobbisti

di PETER GOMEZ

Se in Italia si nasce incendiari e si muore pompieri, a Bruxelles si nasce invece eurodeputati (o euroburocrati) e si muore lobbisti. A raccontarcelo è una bella ricerca di Transparency International che spiega come il 50 per cento degli ex commissari europei usciti di scena con le elezioni del 2014 lavori ora per gruppi economici portatori d'interessi. E come lo stesso faccia il 30 per cento dei 171 ex parlamentari che con la nuova legislatura hanno dovuto trovarsi un impiego. Il fenomeno che, come vedremo, coinvolge pure centinaia e centinaia di ex funzionari dell'Unione europea, spiega bene perché nel corso degli anni la fiducia nelle decisioni prese dall'Europa sia verticalmente calata. Accanto alla crisi economica, gli elettori devono fare i conti con un problema di credibilità personale degli uomini e delle donne che rappresentano le istituzioni Ue. Il caso più clamoroso, come scrive Sofia Basso sul numero di *FQ Millennium* in edicola, riguarda José Manuel Barroso, il predecessore di Jean Claude Juncker alla testa della Commissione, che a soli 20 mesi dalla fine del suo incarico ha accettato la presidenza non esecutiva della filiale europea di Goldman Sachs. E nel 2017 si è ritrovato a incontrare nelle vesti di lobbista della banca d'affari americana, il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen. Un episodio opaco che, al di là delle giustificazioni dei protagonisti, ha mandato su tutte le furie Kelly O'Reilly, l'Ombudsman europeo.



NULLA PERÒ al confronto di quanto ha combinato Neelie Kroes, ex Commissario per la Concorrenza e per l'Agenda digitale. Oggi fa la consulente per Bank of America e Uber, mentre i *Bahamas Leaks* hanno svelato come Kroes avesse interessi (non dichiarati, come invece prevedevano le norme) in una società energetica *offshore*. Ha cambiato mestiere anche Jonathan Hill, già Commissario per la Stabilità finanziaria dell'esecutivo Juncker. Da qualche mese, dopo il voto sulla Brexit, il barone inglese ha molti incarichi in multinazionali, comprese consulenze per Ubs (proprio per gestire l'uscita del Regno Unito dall'Unione) e la società di revisione Deloitte. Una coalizione di 200 diverse Ong, l'*Alliance for lobbying transparency*, ha invece lavorato sulle carriere dei funzionari della Ue e ha scoperto che dal 2008 a oggi, quattro ex direttori della Stabilità finanziaria sono stati messi sotto contratto dalle aziende che dovevano controllare, mentre circa mille esperti dell'Ema, l'Agenzia del farmaco europea, hanno interessi diretti o indiretti nell'industria farmaceutica. Ma non basta. Perché su 33 lobbisti arruolati dalle prime dieci aziende produttrici di armi, un terzo risulta aver prima lavorato per un'istituzione Ue. Ora, al di là dei dati statistici e delle norme che rendono perfettamente legale il fenomeno (nei corridoi della Ue si aggirano 30 mila lobbisti pagati per influenzare la politica), c'è da chiedersi se tutto questo sia compatibile con la democrazia. Questa rubrica ha sempre sostenuto con forza la necessità di regolamentare con rigore il fenomeno. E bisogna pure ammettere che negli ultimi anni a Bruxelles qualche passo avanti è stato fatto. La verità, però, è che in questo campo, l'unica garanzia per i cittadini è rappresentata dall'informazione. Finché i grandi gruppi editoriali non seguiranno le vicende Ue con lo stesso livello di approfondimento riservato ai rispettivi Parlamenti nazionali, nell'oscurità si muoverà di tutto. E, come accade oggi, molte decisioni verranno prese in favore delle lobby più forti (e più ricche) a scapito degli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pag. 10

Il Fatto Quotidiano

Sulla manovra ha vinto Conte, l'opposizione non lo digerisce

Panettone di Natale amaro per gli oppositori del governo Conte, che ha portato a termine il dialogo con l'Unione europea respingendo le richieste di austerità. Conte ha evitato la procedura di infrazione mantenendo dritto il sestante della manovra, concepita per rilanciare l'economia del nostro Paese in una fase recessiva. Le opposizioni non sapendo più che pesci prendere ringhiano affermando che si tratta di una manovra scritta a Bruxelles. Spicca su tutti l'ex compagno premier Gentiloni (peraltro esperto copista di manovre scritte a Bruxelles). Ma come non citare fra i guru dell'opposizione anche Massimo Giannini che con espressione serafica appare nei talk show in cui continua a dir male del governo Conte, il quale sarebbe responsabile del disastro economico italiano e che avrebbe fatto meglio a evitare il braccio di ferro con l'Europa. Evidentemente lui ha nostalgia dei governi precedenti che si inginocchiavano subito ai diktat europei. Orbene, gli andrebbe ricordato che dal dopo Berlusconi non si era mai corso il rischio di una procedura di infrazione, proprio perché i governi in carica, ivi incluso quello dell'ex gentil Gentiloni, si erano subito arresi. Addirittura si analizza anche l'assenza di Di Maio e Salvini all'annuncio di Conte in Senato della accettazione della manovra da parte degli eurocommissari. Avranno litigato con Conte? O i vicepremiere fra di loro? Certo è una cosa a dir loro incresciosa. Ma perché non ipotizzare invece che hanno lasciato a Conte il merito della vittoria?

LUCA FERLAZZO NATOLI

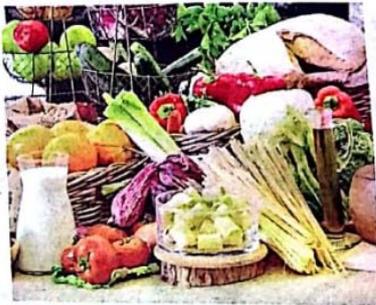
LO DICO AL FATTO

Salute Cancro, Alzheimer e ictus: sicuri che per guarire basti soltanto una dieta?

NON SONO D'ACCORDO con il vostro articolo sulla dieta di Adriano Panzironi. Già da un anno alcuni amici mi parlavano di questo nuovo stile di vita e di come loro avessero avuto grossi benefici. Io con la dieta mediterranea non stavo bene! Pressione alta, mal di pancia, reflusso gastrico, dolori articolari, mal di testa e molto altro. Da sei anni prendevo quotidianamente pastiglie per la pressione e circa ogni anno il medico mi aumentava il dosaggio. Per il resto una vita di antidolorifici, pomate, antibiotici ecc... Ebbene, dopo un mese e mezzo senza carboidrati, legumi e cereali sto bene, ho sospeso i farmaci per la pressione d'accordo anche col medico. Da quando seguo questo modo di alimentarmi tutto è tornato a posto: trigliceridi, acidi, colesterolo. So che può sembrare impossibile, neanche io ci volevo credere e così anche molti amici. In farmacia spendevo più di 200 euro al mese, ora spendo meno con Panzironi e sono integratori che non sono altro che spezie senza effetti collaterali. La realtà è questa, poi ognuno deciderà per sé.

MARIA ROSA GIRELLI

GENTILE MARIA ROSA, la ringrazio per la sua testimonianza, ideale per chiarire ancor meglio il contenuto dell'articolo. Nessuno (neanche le industrie farmaceutiche) nega che uno stile di vita sano possa avere benefici sulla salute e questo giustifica in parte i presupposti della dieta Panzironi. In altre parole, non metto in dubbio che lei si senta meglio da quando ha cambiato dieta, anche perché rinunciare agli zuccheri significa rinunciare anche a molte porcherie quotidiane (dolci, caramelle, patatine fritte...). Altre persone provano lo stesso sollievo rinunciando alla carne, altri ancora credono che la soluzione ai propri



Soluzioni Sempre più diffuse le diete particolari Arso

acciacchi sia il macrobiotico, e così via. Tutto legittimo, ci mancherebbe altro. Il problema è quando si inizia a dire che attraverso accorgimenti dietetici si curano il cancro, l'Alzheimer, il diabete o il morbo di Crohn e si prevengono decine di malattie e disgrazie varie (ictus, artrosi, gotta ecc...). Con l'ausilio di pillole che lei stessa definisce una miscela di spezie comuni, vendute a peso d'oro. Per non parlare della chicca finale, ovvero che il metodo Panzironi riesca a prolungare la vita fino a 120 anni (120!). Auguro a tutti "seguaci" di questa dieta di vivere abbastanza a lungo da potermi smentire, ma credo sia un po' troppo.

LORENZO GIARELLI

mente, e che col tempo sono diventate nel nostro immaginario qualcosa di inarrivabile, persino se ri-

a 32 anni so che non può funzionare di nuovo come quando di anni avevo 12. Certi mi...

nella foto a un ultras plurilinguista di nuovo come quando di anni aveva 12. Certi mi...
nella foto a un ultras plurilinguista di nuovo come quando di anni aveva 12. Certi mi...
nella foto a un ultras plurilinguista di nuovo come quando di anni aveva 12. Certi mi...

Tes un: Ho seg tes pe as m ta sa tr fi d o c r t :

Il ricambio nei corpi intermedi

La mossa di Colla rende la Cgil contendibile

di **Dario Di Vico**

Incandidati alla successione di Susanna Camusso adesso sono due: Maurizio Landini, indicato dalla leader uscente, e Vincenzo Colla, uscito allo scoperto ieri con una dichiarazione di «disponibilità alla candidatura». Le regole interne alla Cgil viste fuori appaiono bizantine ma tutto sommato poco importa, la cosa significativa è che la leadership del maggiore sindacato ora è pienamente contendibile. Il ricambio non avverrà per cooptazione, come

putroppo si ripete con eccessiva frequenza nella rappresentanza sia sindacale sia d'impresa, ma ci sarà un confronto aperto. Perché la contendibilità non sia un valore astratto si dovrebbe abbinare — si spera — a un confronto programmatico sui destini dell'azione sindacale e sugli scenari politico-sociali che si aprono per il nostro Paese. Infatti, magari solo per un effetto di calendario, il congresso Cgil si presta a un interesse che va al di là dei confini della confederazione e investe il futuro dei corpi intermedi al tempo del populismo. In questi mesi —

non me ne vorrà Annamaria Furlan che ha scritto nei giorni scorsi una lettera pubblicata sul *Corriere* — il sindacalismo italiano è rimasto come in standby, non è riuscito a prendere le misure della nuova coalizione gialloverde e nemmeno della manovra di politica economica. Si sono tenute assemblee in fabbrica e nelle principali città, si è costruita una discussione di merito ma tutto sommato è stata poca cosa rispetto allo scossone che ha saputo dare la rappresentanza d'impresa sulla Tav e lo sviluppo. Ma torniamo alla Cgil. Colla è meno conosciuto di Landini e

pur avendo sottoscritto lo stesso documento

programmatico la pensa diversamente da lui su molti temi. La sua è la visione di un sindacato che contratta «a monte» per controllare l'intera filiera produttiva ed evitare di difendere solo l'area della manodopera 4.0 lasciando ai Cobas il lavoro povero della logistica. Colla e Landini hanno anche idee diverse in materia più strettamente politica, li divide il giudizio sulla sinistra e i 5 Stelle ma sarebbe riduttivo se il loro derby si concentrasse solo su questo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Lavoro
Vincenzo Colla si è detto «disponibile alla candidatura» per la guida della Cgil

21/12/2018
Pag. 13

Il Sole **24 ORE**

diffusi
tirati

EFFETTO DECRETO DIGNITÀ



Lavoro, corsa ai contratti indeterminati

A ottobre l'Inps registra un picco di trasformazioni di posti di lavoro a termine in posti a tempo indeterminato. Il picco, pari a 51.532 (erano 30.485 a ottobre 2017) è antecedente all'entrata in vigore, il 1° novembre, del decreto dignità. Tra gennaio e ottobre si

contano 160mila trasformazioni in più (+64,9%) per l'aumento dei contratti a tempo determinato del 2017 giunti a scadenza. Nello stesso periodo 103.680 rapporti di lavoro hanno beneficiato del bonus per under 35 (il 7,1% dei contratti a tempo indeterminato).

DIVISIONI

Verso il congresso Vincenzo Colla esce allo scoperto e si candida contro Maurizio Landini

Si spacca anche la Cgil: come la sinistra

di SALVATORE CANNAVÒ

Anche la Cgil finisce nel tricarne delle divisioni della sinistra. Dopo la candidatura a segretario generale di Maurizio Landini, avanzata personalmente da Susanna Camusso, ieri è stata ufficializzata quella alternativa di Vincenzo Colla, già segretario dell'Emilia Romagna, una delle regioni più importanti e radicate del sindacato "rosso".

L'ANNUNCIO è stato fatto al direttivo nazionale assicurando che, comunque vada, alla fine ci sarà un solo segretario e sarà salvaguardata l'unità interna.

Ma così non è. La candidatura era già stata avanzata informalmente nei mesi scorsi e

poi era sembrata sfumare. I sostenitori di Colla, a cominciare dal sindacato Pensionati, passando, appunto, per l'Emilia Romagna, hanno preferito mettere la sordina allo scontro interno concentrandosi sui risultati dei congressi di base. Anche perché la candidatura di Landini è apparsa subito una novità: sia perché chiude il conflitto durato anni con Camusso, sia per il ruolo mediatico del personaggio e anche per la popolarità tra la base e i lavoratori in generale.

Mentre in superficie andava in onda la "tregua armata", però, nei congressi di base e in quelli nazionali, entrambi gli schieramenti sono stati molto attenti a fare incetta di delegati per il congresso nazionale. In

quella sede, infatti, sarà eletta l'assemblea nazionale a cui spetta il compito di eleggere il segretario generale.

I SOSTENITORI di Landini si dicono certi di avere la maggioranza, mentre quelli di Colla sono convinti che la platea sarà divisa a metà. Potrebbe finire 60 a 40 e si tratterebbe comunque di una rottura importante, tra l'altro all'interno dello stesso documento congressuale che così avrebbe due "interpretazioni": più tradizionale la versione di Colla, atten-

to ai movimenti dei partiti di sinistra oltre che all'unità con Cisl e Uil; più movimentista quello di Landini con un profilo in linea con il suo passato, pur con le necessarie media-

zioni interne. Colla sostiene il Tav e avversa il welfare aziendale, Landini il contrario.

Le due "interpretazioni", però, non sono state esplicitate agli iscritti che hanno fatto un congresso al buio. E non è un caso se rispetto allo scorso congresso stavolta hanno par-

tecipato di meno. Segno di una crisi di fondo che la spaccatura in corso potrebbe rendere ancora più profonda. A meno che alla fine non si trovi la soluzione unitaria con il ritiro di uno dei due contendenti, probabilmente Colla, la cui candidatura sarebbe però servita a consolidare un ruolo forte all'interno del sindacato.

È UNA IPOTESI che i sostenitori di Landini sostengono ma quelli di Colla smentiscono. Ma è comunque una situazione che mette la Cgil in una condizione di divisione interna e di conta sanguinosa. Ricorda quello che è accaduto per anni nei partiti della sinistra. L'esito potrebbe essere lo stesso.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



Fratelli coltelli
Maurizio Landini contro Vincenzo Colla per la segreteria Cgil. Ansa

SCUOLA - LAVORO - CULTURA - SPORT - Rassegna Stampa 21/12/2018

48

Finalmente cresce il numero di contratti a tempo indeterminato!

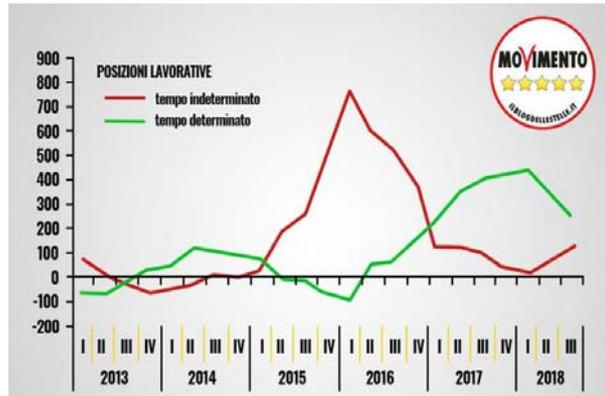
Sul decreto Dignità si è detto di tutto. Che volevamo punire le imprese, che volevamo costringerle a lasciare a casa i lavoratori in scadenza di contratto. Qualche lumina della politica moderna è riuscito persino a rinominarlo decreto Disoccupazione... che tristezza! È proprio vero che l'Italia è vittima della malafede che dilaga in chi pretende di essere classe dirigente.

Purtroppo per loro, devo dargli una cattiva notizia, che però per noi cittadini che guardano a un futuro più equo è una notizia fantastica: **IN ITALIA CRESCE IL NUMERO DI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO!** Infatti, anche se il terzo trimestre del 2018 è stato negativo per il Pil, i dati

congiunti di Ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal parlano chiaro: a fronte di una diminuzione di 27 mila contratti a tempo determinato c'è un **aumento di 42 mila contratti stabili rispetto al trimestre precedente**. E i nuovi dati Inps di ieri confermano questa tendenza: nei primi 10 mesi del 2018 c'è stato un saldo positivo di 207.541 contratti a tempo indeterminato, mentre il saldo dei contratti a termine è in calo, soprattutto nel periodo agosto-ottobre, cioè quando il decreto Dignità ha iniziato a fare il suo lavoro. Il bello naturalmente deve ancora venire! Quando la Manovra del Popolo, che rilancia i consumi interni e gli investimenti pubblici, darà i suoi primi frutti, gli effetti del decreto Dignità saranno ancora più tangibili.

Inoltre continua a crescere senza sosta il numero di contratti precari che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Solo da luglio a settembre sono stati 114 mila e **nei primi 10 mesi del 2018 sono stati addirittura 407.327**, quasi il doppio rispetto allo stesso periodo del 2017. Sapete questo cosa significa? Migliori condizioni di vita per decine di migliaia di giovani e meno giovani che possono tornare a guardare con ottimismo al futuro grazie alla serenità che solo un reddito certo può trasmettere. Forse per qualcuno questo è poco, ma per me è tutto. È quello che avevamo promesso agli italiani e lo stiamo mantenendo e siamo solo all'inizio. Quando anche il Reddito di cittadinanza partirà, insieme al decreto Dignità, saranno le misure più importanti per rispondere all'emergenza sociale delle politiche di austerità volute negli scorsi decenni. Abbiamo voltato finalmente pagina: **oggi il lavoro stabile sta tornando di moda!**

<https://www.ilblogdellestelle.it/2018/12/finalmente-cresce-il-numero-di-contratti-a-tempo-indeterminato.html>



Autostrade va alla guerra: denunciati 50 giornalisti

Secondo Aspi avrebbero divulgato "informazioni riservate" sul crollo del Morandi. Nel mirino articoli scritti dal 14 agosto a inizio dicembre

di FERRUCCIO SANSA

Autostrade dichiara guerra ai cronisti. Circa cinquanta giornalisti delle principali testate italiane – tra cui *il Fatto*, *La Stampa*, *Il Secolo XIX* e *Repubblica* – risultano essere stati denunciati per violazione del segreto istruttorio. L'accusa è di aver divulgato informazioni riservate. Nel mirino sono finiti articoli scritti dal 14 agosto scorso, il giorno del crollo, fino all'inizio di dicembre. Un'iniziativa con pochi precedenti che lanciò un messaggio alla stampa e anche a chi conduce l'inchiesta sul ponte. La rivelazione di segreto istruttorio infatti è compiuta da un pubblico ufficiale, quindi da magistrati o investigatori. I giornalisti sono denunciati per aver compiuto il reato in concorso.

ICRONISTI, in realtà, non hanno rivelato segreti istruttori. Piuttosto hanno pubblicato carte e documenti che successivamente – e forse grazie all'attività di giornalismo investigativo – sono stati poi acquisiti agli atti dell'inchiesta. Vale, per esempio, per gli studi sul Morandi compiuti due anni fa: un dossier che indicava elementi di allarme sull'assicurezza. *Il Fatto* ne diede notizia due giorni dopo il crollo e solo successivamente i pm vi concentrarono l'attenzione. Ma vale ancor di più per lo



Il ponte di Genova Quel che resta del viadotto sul Polcevera. Foto Sansa

L'intimidazione

Un attacco frontale dopo mesi di cautela. La società se la prende anche con "il Fatto"

studio sul ponte commissionato da Autostrade e alla società ingegneristica Cesi nel 2015. Un'analisi non priva di spunti problematici. Eppure a mezzanotte e otto minuti del 15 agosto un dirigente di Cesi – non autorizzato dai suoi superiori né alla società – mandò a Enrico Valeri di Autostrade (non indagato) una

mail che pare variassumere lo studio. E che assolveva completamente Autostrade per il disastro. Quella stessa email, scoprì *il Fatto*, finì in poche ore sulle scrivanie dei vertici del ministero delle Infrastrutture. Soltanto dopo il materiale venne acquisito da Guardia di Finanza e pm che lo hanno ritenuto interessante per l'inchiesta.

Ma la denuncia contro giornali e giornalisti è soltanto l'ultimo passo di una strategia giudiziaria di Autostrade che pare essere diventata molto più dura. Il cambio di passo era emerso chiaramente nei giorni scorsi quando il cda della società concessio-

naria aveva abbandonato i modi fino a oggi prudenti annunciando il ricorso contro il decreto del governo che esclude Autostrade dalla ricostruzione del ponte. La proposta di ricorrere sarebbe stata presentata, come ricordano le cronache, dallo stesso Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia (sia il manager che la società figurano nella lista degli indagati della Procura di Genova). Autostrade ha deciso di ricorrere, ma "senz'alcun rischio" dei lavori "per non bloccare in alcun modo la ricostruzione".

GIÀ NELLE PRIME settimane dopo il disastro, Autostrade e i suoi vertici erano stati criticati per un atteggiamento giudicato "distante" verso una tragedia che ha causato 43 morti. Non solo: come riportò anche *il Fatto*, le cronache ampezzane riportarono la notizia di due appuntamenti mondani organizzati da membri della famiglia Benetton nelle ore immediatamente successive al disastro.

Un'ondata di rabbia montò sui social e nell'opinione pubblica. Autostrade e i suoi vertici scelsero un approccio più soft. Ma nelle ultime settimane, ora che si decide la partita economica e giudiziaria, la strategia sembra essere cambiata. E diventata molto più aggressiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fatto Quotidiano



Le strategie per la Difesa

La virata dei Cinquestelle sugli F35 da strumenti di morte a "irrinunciabili"

Il sottosegretario Tofalo: "Forse la migliore tecnologia". Il governo conferma gli acquisti, ma "diluiti"

VINCENZO NIGRO, ROMA

"Diluizione degli F35, diluizione negli acquisti". È una manovra che ha un nome e un sapore antico, quasi democristiano, quella che i ministri dei 5Stelle proveranno a costruire nei prossimi 2 mesi. In attesa delle visite negli Usa della ministra della Difesa Elisabetta Trenta, del premier Giuseppe Conte e probabilmente dello stesso Luigi Di Maio, la pattuglia di governo dovrà preparare il terreno. Il programma F35 non può essere cancellato, i costi industriali, occupazionali, politici sarebbero altissimi, «e soprattutto la nostra Aeronautica si troverebbe senza il suo aereo di punta, per il quale abbiamo speso miliardi fra l'altro per organizzare e addestrare i piloti e tutta la catena logistica», dicono fonti dei 5 Stelle di governo.

Eppure, fra i militanti grillini l'ostilità a quel progetto è ancora assai diffusa: sono esplose reazioni anche pesanti dopo le parole del sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo che ha legittimato con un ragionamento frutto di settimane di studio non solo l'aereo in sé («è una delle migliori tecnologie, forse la migliore») ma la necessità di averlo in linea per l'Aeronautica.

Per il sottosegretario «il programma F-35 ormai va avanti da oltre venti anni, e a differenza di quanto spesso qualcuno ha detto è un aereo che ha un'ottima tecnologia, forse la migliore al mondo in questo momento (...) Non possiamo rinunciare a una grande capacità aerea per la nostra Aeronautica che ancora oggi ci mette avanti rispetto a tanti altri Paesi».

Tofalo ha parlato martedì a Montecitorio davanti alla ministra Trenta, al presidente della Camera Roberto Fico, a tutti i deputati 5stelle delle Commissioni Difesa. Molti deputati 5Stelle hanno reagito male: per il senatore Matteo Mantero «gli F35 saranno tecnologicamente molto validi ma visto che nella nostra visione del mondo non ci sono nuove guerre direi che semplicemente non ne abbiamo bisogno».

Lo stesso vice-premier Luigi Di Maio ha detto che «sul programma continuiamo ad essere perplessi: il fatto che sia ancora attivo non vuol dire che rifinanziamo tutto il programma, c'è una parte che è stata finanziata dagli anni precedenti».

Avevano detto

"Chi ci ha fatto entrare in questo programma dovrebbe essere preso a calci in culo"

ALESSANDRO DI BATTISTA,
7 AGOSTO 2017

Se proseguirà il piano di acquisto allora il Parlamento è esautorato

ELISA BULGARELLI,
29 LUGLIO 2013

”

Nelle parole di Di Maio in qualche modo si intravede la soluzione che il governo proporrà all'inizio del 2019: dopo le visite di Conte e Trenta negli Stati Uniti, dopo una verifica con la Lockheed Martin, il governo italiano annuncerà una diluizione negli acquisti. Gli F35 vengono venduti all'Italia a lotti di 2 o 4 aerei man mano che vengono prodotti negli stabilimenti americani e assemblati nella fabbrica di Novara. Ecco perché fra le promesse elettorali e la realtà del governo, la scelta di "diluire" gli F-35 potrebbe essere il compromesso possibile. La "diluizione" che i 5Stelle di governo proporranno ai loro elettori.

ORFOLLO/AGF



Quando i Cinquestelle protestavano contro l'acquisto degli F35
La protesta contro la mozione sull'acquisto degli F35 dei Cinquestelle alla Camera il 26 giugno 2013

Apocalypse Ciao

» MARCO TRAVAGLIO

Ora che l'Apocalisse è rinviata a data da destinarsi causa maltempo, possiamo serenamente salutare i profeti del disastro, i cantori della catastrofe, le cassandre dell'uscita dall'euro, i trombettieri del Cigno Nero, le pizie della fine della Grecia, i vati dello spread, gli aedi della procedura d'infrazione, i teorizzatori della finta trattativa di Conte per la vera guerra gialloverde all'Europa finalizzata a farci sbattere fuori a montarcia campagna elettorale, i sadomasochisti che chiedevano alla Commissione di punirci, mi raccomando ragazzi non fate scherzi, ohhh siiii, daiiii, ancoraaaaa, frustateci di piùuuuu! Invece è andata come doveva andare ed era prevedibile che andasse. 5 Stelle e Lega han fatto un bel bagno di umiltà e di realtà, sono scesi dal balcone e dalla ruspa, han dato retta a Conte (il Signor Nessuno, la marionetta dei suoi due vice). Ma hanno pure costretto l'Ue a ritirare il *diktat* del deficit-Pil all'1,6% (0,8 senza la clausola di salvaguardia dell'Iva), a ingoiare il triplo rospo del 2,04 e di due misure - reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni - che mai i signori avrebbero voluto vedere neppure in cartone.

La cattiveria

Al Quirinale, Berlusconi ignora Conte. È maggiorenne

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

lina. Un compromesso a metà strada, anzi un pelino più verso la soglia fissata dall'Italia. Certo, governo italiano e governo europeo avrebbero potuto incontrarsi prima, risparmiandoci tutto quello spread. Ma forse, senza quel braccio di ferro partendo dal 2,4 e senza l'irruzione dei Gilet gialli nelle piazze e nelle strade di Parigi, il tributo di sangue sull'altare di Bruxelles sarebbe stato ancor più esoso. Diceva Pertini: "A brigante, brigante e mezzo".

Unnievisigoti. "Roma apre le porte ai moderni barbari" (*Financial Times*, 15.5).

Terrore. "L'Italia spaventa la Ue e Wall Street. Bufera sul contratto fra Lega e M5S", "Boccia: aumentare ancora il deficit porterebbe il Paese allo schianto", "Wall Street teme lo choc del governo inaffidabile" (*La Stampa*, 16.5).

Massacro. "Gioco al massacro. Se il governo passa, poi sarà bocciato dall'Europa" (*Liberio*, 17.5).

Incubo. "La maschera calma di Conte nasconde un progetto da incubo" (rag. Claudio Cerasa, *Il Foglio*, 6.6).

L'infezione. "Verso la resa dei conti... Il cordone sanitario che in Europa si sta stringendo contro l'infezione italiana potrebbe scattare con grande anticipo" (Andrea Bonanni, *Repubblica*, 23.6).

Dai, su, bocciateci! "Appuntamento a fine mese, quando le agenzie di rating inizieranno a esprimersi sul tema dei temi: se l'Italia sia diventata o no una nazione da classificare a un passo dal livello spazzatura" (rag. Cerasa, *Il Foglio*, 7.8).

Gior, 19.10).

Virus. "Il virus chiamato Italia" (Giugliano, Rep, 20.10).

Rischio. "Banche a rischio" (Stam, 26.10).

Ladri. "I ladri del futuro. Troppo grandi per essere salvati" (Carlo Stagnaro, Fog, 22.10).

Lo fanno apposta/1. "Distruzione l'Italia per danneggiare l'Europa: a questo si riduce il contratto di governo tra Lega e 5S" (Bonanni, Rep, 16.5).

Lo fanno apposta/2. "A questo serve la manovra: non certo a mettere in salvo i conti pubblici, e nemmeno a far crescere l'economia: semmai a comprare consenso... Se poi l'Europa, come probabile, la boccerà, sarà tutto combustibile per i motori elettorali" (Aldo Cazzullo, Cor, 5.10).

Lo fanno apposta/3. "Vogliono distruggere l'Europa. Vogliono distruggere l'euro. Vogliono distruggere Schengen. Vogliono distruggere lo Stato di diritto. Vogliono distruggere la democrazia rappresentativa" (rag. Cerasa, Fog, 5.10).

Lo fanno apposta/4. "La manovra economica apre la strada a una sicura bocciatura già oggi da parte della Commissione Ue e a un procedimento che metterà in contrasto frontale il governo di Roma con l'esecutivo comunitario. La strada è segnata e anche se Conte e Tria hanno lanciato timidi messaggi di apertura a Bruxelles, tutti hanno ben capito che non sono certo loro che comandano; purtroppo sui loro impegni non si può contare. Conte e Tria stanno in scena da comparse... Lo scontro con l'Europa non solo è inevitabile. È voluto... un disegno politico lucido e cinico che fa capo principalmente alla Lega lucido... ma è altrettanto cinico... può aiutare Salvini a conquistare ancora consensi in vista delle elezioni europee" (Francesco Manacorda, Rep, 23.10).

Lo fanno apposta/5. "La ricerca del nemico perfetto", "La manovra è una minestrina tiepida che... Salvini e Di Maio usano per rompere con Bruxelles. Nella corsa alle elezioni la Ue è l'avversario che diventerà il loro alibi" (Giannini, Rep, 14.11).

Lo fanno apposta/6. "Una bocciatura 'chiamata' dal governo" (Massimo Franco, Cor, 24.10).

Espulsi. "Governo extracomunitario" (Gior, 24.10).

Nemmeno un euro. "Bruxelles non mostra comprensione per la scelta del governo italiano di venir meno agli impegni presi. Nessuno pagherà un euro per alleggerire la posizione di Salvini e Di Maio" (Bonanni, Rep, 24.10).

Tempesta. "Rischiando la tempesta perfetta" (Marcello Sorgi, Stam, 24.10).

Pericolo. "L'Italia mette in pericolo l'Europa" (Stam, 24.10).

Cavallo di Troia. "L'Italia cavallo di Troia di Usa e Russia. Parola d'ordine: indebolire l'Europa" (Federico Rampini, Rep, 27.10).

Untori. "La verità sullo spread. L'Italia vittima nel 2011 oggi diventa l'untore" (Renato Brunetta, FI, Gior, 29.10).

Ci siamo quasi. "Deficit, pronta la procedura Ue. La decisione attesa per il 21 novembre" (Fubini, Cor, 1.11).

Scalpitano. "L'Ue scalpita per punire Roma. Lunedì processo dell'Eurogruppo, poi sanzioni. La Lega Anseatica: 'I debiti sono i vostri, salvatevi da voi'" (Gior, 3.11).

50 miliardi. "La tempesta sui titoli di Stato costa 50 miliardi" (Mess, 3.9).

100 miliardi. "Un azzardo che costa 100 miliardi in più" (Fubini, Cor, 29.9).

5 miliardi. "Gentiloni: 5S e Lega ci sono già costati più di 5 miliardi" (Stam, 4.7).

55 miliardi. "In 2 mesi di governo Conte via dall'Italia 55 miliardi" (Gior, 7.7).

75 miliardi. "Fuga di capitali dall'Italia. Già spariti 75 miliardi" (Gior, 13.10).

Quasi 50 miliardi. "3 mesi di Luna Park ci son costati quasi 50 mld" (Gior, 14.12).

90 miliardi. "Balzo della spesa e spread ci sono costati 90 miliardi" (Mess, 14.12).

60 miliardi. "Avviso di sfratto. Dovremo pagare 60 miliardi per la manovra kamikaze" (Gior, 2.11).



Merda, non ci hanno bocciati. "L'Italia sfiora la bocciatura. Fitch: rating confermato ma prospettive negative" (Repubblica, 1.9).

A picco. "Ottimi segnali, andiamo a picco" (Sebastiano Messina, Rep, 2.9).

Mario, facci il culo! "Perché la Bce non può cedere al ricatto" (Ferdinando Giugliano, Rep, 14.9).

Bancarotta. "Rischio bancarotta" (Giornale, 27.9).

Crimini. "La manovra criminogena... rischia di essere per il Paese un bagno di sangue" (Massimo Giannini, Rep, 27.9).

Sulle montagne. "La manovra è devastante. Ora faremo resistenza civile" (Matteo Renzi, Pd, Corriere della sera, 29.9).

Cigno nero. "Il cigno nero che nessuno vuole vedere e cambia la storia", "Con la manovra del popolo... Di Maio e Salvini hanno dato una prima, consistente mano di pece a quel 'cigno nero' che, secondo il ministro Paolo Savona, potrebbe portare l'Italia fuori dall'euro... Se quel cigno dipinto di nero arriverà, sapremo almeno chi gli ha aperto la porta... Di Maio si è subito precipitato a spiegare che 'noi non abbiamo alcuna intenzione di entrare in conflitto con l'Europa o con i mercati'. Non è vero, ovviamente... Le potenziali conseguenze, fra cui quella di un possibile default, del debito che ci porterebbe fuori dalla moneta unica, sono qualcosa di cui il governo giallo-verde disconosce preventivamente ogni responsabilità. Tutto quello che si farà nei prossimi mesi per sganciare ulteriormente l'economia italiana dal contesto europeo, sarà solo, per dirla con Savona, un modo di 'prepararsi' ad una catastrofe 'voluta da altri'. L'eventuale sanzione per le scelte dissenate del governo non partirà da Bruxelles: a decidere saranno i mercati e la catastrofe sarà l'effetto di un disegno politico preciso" (Bonanni, Rep, 29.9).

Terroristi. "Non lasceremo il Paese in mano a terroristi, per giunta kamikaze... E parlo di lei, signor Di Maio" (Sallusti, Giorn, 1.10).

Slavina e valanga. "L'urgenza di un'alternativa anti-default. Il punto non è se la slavina diventerà valanga, ma quando lo diventerà" (rag. Cerasa, Fog, 10.10).

Titanic. "Governo Titanic. La ciurma gialloverde va dritta contro un iceberg che nessuno sposterà" (Fog, 10.10). Eddai, menateci! "Con l'Italia l'Europa andrà fino in fondo" (Fog, 12.10).

Distruzione. "L'impressione è che qualcuno stia lavorando per distruggere i risparmi degli italiani con tutto ciò che ne seguirebbe" (Angelo Panebianco, Cor, 15.10).

Il mondo contro/1. "Se l'Italia fa paura al mondo" (Christian Rocca, Stampa, 22.9).

Il mondo contro/2. "L'Italia gialloverde diventa un allarme mondiale", "L'Italia è sull'orlo del baratro, ma il governo fa spallucce" (Gior, 17.10).

Crollo. "Crolla tutto, Governo in crisi. L'Europa: manovra spazzatura. Peggio che buffoni" (Alessandro Sallusti,

“Lo scontro a muso duro con l’Ue ci costerà 60 miliardi l’anno”, “Un tunnel di sanzioni lungo 5 anni” (Stam, 14.11).
1,5 miliardi. “L’allarme spread di Bankitalia: ‘Persi 1,5 miliardi in sei mesi’” (Gior, 10.11).
145 miliardi. “Spread: cancellati 145 miliardi” (Rep, 24.11).
Commissariati. “Lo spettro degli ispettori Ue al Tesoro” (Fubini, Cor, 10.11).
Non ci salviamo. “Manovra, oggi arriva il no all’Europa. Ma i vescovi: ‘Così non ci si salva’” (Rep, 13.11).
Precipizio. “Siamo sull’orlo del precipizio, ma il governo non sembra avvertirne il pericolo” (Ferruccio de Bortoli, Cor, 18.11).
Mandate l’esercito. “Un esercito Ue contro i sovranisti” (Rep, 20.11).
Il peggio. “Il peggio deve ancora venire” (Cazzullo, Cor, 22.11).
La peste. “Piano Ue per evitare il ‘ricatto’ italiano: 600 miliardi per scongiurare il contagio” (Stam, 22.11).
Banzai. “Banzai!, allora, mentre l’Italia si getta incosciente contro l’Europa sul suo aeroplano di carta tenuto assieme da numeri che non potranno mai convincere nessuno” (Manacorda, Rep, 21.11).
Torna Monti/1. “Va tutto a rotoli. Tra qualche mese tornano i tecnici” (Matteo Renzi, Pd, Gior, 4.11).
Torna Monti/2. “Altro che reddito e pensioni, questo governo ci porterà un altro Monti” (Pier Luigi Bersani, LeU, Rep, 21.11).
I Persiani. “Contro i trumpiani italiani il Pd deve unirsi come i greci contro i persiani” (Giuliano da Empoli, Fog, 19.5).
I Maya. “Dal regime Di Maio alla fine dei Maya” (Paolo Guzzanti, Gior, 14.7).
Lussemburgo. “L’Italia conta meno del Lussemburgo” (Eugenio Scalfari, Rep, 19.8).
Grecia/1. “Cosa vuol dire rischio Grecia. Le assonanze con Atene 2015” (Fog, 24.5).
Grecia/2. “Il governo gialloverde avvicina l’Italia al disastro greco” (Livio Caputo, Gior, 11.8).
Grecia/3. “Tam tam sui venti di crisi. È già psicosi sul contante. Il banchiere: ‘In Ticino c’è la coda di italiani’. Sindrome Grecia: allora fuggirono decine di miliardi” (Gior, 27.10).
Grecia/4. “Finiremo come la Grecia e andremo in ginocchio a chiedere aiuto all’Ue” (Massimo Cacciari, Il Dubbio, 19.12).
Venezuela. “Governo Maduro. Nel contratto di governo di Lega e M5S per l’Italia c’è un futuro venezuelano” (Fog, 16.5). “Il governo ci farà diventare come il Venezuela” (Antonio Tajani, FI, Lib, 30.9).
Turchia. “Il meteo dell’economia segna bufera sull’Italia: ‘Ora è come la Turchia’” (Gior, 9.11).
Fallimento. “Questi struzzi ci fanno fallire” (Minzolini, Gior, 24.11).
Non cedete di un millimetro! “Prendere o lasciare... Per Londra si è trattato di rospi molto difficili da ingoiare... Nessuno dei paletti che l’Europa aveva posto all’indomani del referendum britannico è stato spostato di un solo millimetro... Questo volta fermo dell’Europa dovrebbe far riflettere Salvini e Di Maio... Le prossime sfide che attendono l’Europa sono quella dei populisti polacchi sullo Stato di diritto e quella dei populisti italiani sul mantenimento degli impegni di bilancio. Anche in questo caso, a Varsavia come a Roma, si pronosticava che l’Europa avrebbe lasciato correre, perché uno scontro non conveniva a nessuno. La Polonia è già sotto procedura d’infrazione e rischia di perdere parecchi miliardi Ue. L’Italia, fin che è in tempo, farebbe meglio a riflettere” (Bonanni, Rep, 26.11).
Dai che vanno a sbattere. “All’Ue non bastano i tagli alla manovra promessi dal governo”, “L’Europa non ci sta: ‘Un deficit oltre il 2% non è accettabile’” (Stam, 27.11).
È finito tutto. “Il danno gialloverde è fatto: crolla la fiducia degli italiani” (Gior, 28.11).
Tirate diritto! “Gli sherpa Ecofin bocciano l’Italia. Ora va avanti l’iter per la sanzione” (Messaggero, 30.11).
Caduta balconi. “Equilibrio precario. Traballa pure il balcone dove i grillini festeggiavano. Lavori in corso sotto la terrazza di Palazzo Chigi. Un segnale dello stato di salute del Movimento” (Lib, 2.12).
Forza Ue. “L’Ue: Conte non tocchi le pensioni” (Stam, 2.12).
Zero euro. “Il governo dica la verità: non c’è un euro da spendere” (Lib, 3.12).
Il peggio. “Il peggio deve venire. A fine anno recessione assicurata” (Lib, 4.12).
Non ce la fa. “Conte da Juncker con un buco da 8 miliardi” (Giorna, 6.12).
Non fate scherzi! “La Commissione Ue non deve cedere ai trucchi del governo” (Sandro Gozi, Pd, Die Zeit, 9.12).
Disperati. “La corsa disperata ai tagli per tener lontana la troika” (Gior, 10.12).
Max 1,95! “Deficit all’1,95%: l’ultima offerta Ue all’Italia” (Rep, 11.12).
Puniteci subito! “Manovra, procedura più vicina” (Rep, 12.12).
Ragazzi non mollate! “L’Ue non molla: il deficit va tagliato. Bruxelles continua il pressing” (Rep, 15.12).
Massacrati! “Italia-Ue, finale di partita. Ma per l’accordo mancano 3,5 miliardi” (Rep, 16.12).
Non ce la fanno. “L’Ue resta scettica e teme l’impatto della legge di Bilancio sui mercati” (Fubini, Cor, 17.12).
Merda, ce la fanno. “Salvini e Di Maio, i piccoli Bonaparte con lo scolapasta in testa... A Bruxelles, al di là della retorica patriottarda, il premier Conte firma un armistizio che sa di resa” (Giannini, Rep, 13.12).
Ah, è stato Sergio. “Conti e misure, così si convince la Ue’. La mano di Mattarella dietro la svolta” (Rep, 13.12).
Burrone. “La folle corsa verso il burrone” (Fog, 17.12).
Dai che salta tutto. “L’Ue contesta i conti del governo: ‘Quei tagli non sono credibili’”, “2 miliardi di dubbi. Per la Ue la manovra non è ancora coperta”, “Ma ora i tempi sono strettissimi, l’incubo dell’esercizio provvisorio” (Rep, 18.12).
Dai che non ce la fanno. “Alle Ue non basta ancora: servono altri risparmi per almeno 3 miliardi” (Fubini, Cor, 18.12).
Se ne va Tria. “Manovra, Tria sotto tiro M5S, ma è pronto al passo indietro” (Rep, 13.9). “Tria nel mirino: M5S vuole la sua testa” (Gior, 13.9). “Sfiduciato Tria. Di Maio lo silura” (Gior, 19.9).
“L’isolamento di Tria. Più forte la tentazione di dimettersi” (Fubini, Cor, 5.12). “Conte e M5S spingono Tria alle dimissioni” (Stam, 7.12). “Vertice sulla manovra senza Tria. Il ministro sempre più in bilico” (Cor, 7.12).
Se ne va Savona. “Savona non esclude le dimissioni” (Cor, 22.11). “Savona evoca le dimissioni” (Cor, 23.11). “Savona verso le dimissioni” (Lib, 23.11).
Se ne va Conte. “Conte evoca le dimissioni dopo le liti sulla pace fiscale: ira nella notte a Bruxelles” (Cor, 18.12). “Conte allo sbaraglio a Bruxelles minaccia le dimissioni (poi nega)” (Rep, 19.10). “A Bruxelles processo a Conte. Sfogo sul governo: se così lascio” (Mess, 19.10). “Il premier: se continua così pronto a lasciare” (Sole 24 Ore, 19.10). “L’ira nella lunga notte di Bruxelles. Conte evoca le dimissioni” (Cor, 19.10). “Lo sfogo di Conte e la tentazione del passo indietro” (Stam, 19.10).
Cazzo, ce l’han fatta. “La soluzione individuata con il governo italiano ci consente di evitare per ora di aprire una procedura per debito, posto che le misure negoziate siano attuate pienamente” (Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione europea, 19.12).
E vabbè, pazienza, andrà peggio l’anno prossimo.
“Apocalypse Ciao”, di Marco Travaglio sul Il Fatto Quotidiano del 21 dicembre 2018

«Migranti, vedo troppe cattiverie»

Prodi: gli interessi elettorali hanno vinto sull'anima. Serve una giornata di mobilitazione per l'Europa Conti, tra un anno nodi al pettine. Pil solo a +0,5%. Il Pd? Non parla di futuro. Salvini? Entrerà nel Ppe

«C'è una schizofrenia totale. Ong e coop? I controlli sempre giusti, ma qua si vuol rendere le regole più difficili da rispettare». E sulla trattativa con l'Ue sui conti: «Un'inutile battaglia, è finita come doveva. È un concetto fuori moda, ma serve una più equa distribuzione del reddito. Per l'Europa bisogna scendere tutti in campo: Ong, sindacati, parrocchie, partiti, cittadini. La sinistra? Se riusciamo a ridestare l'anima politica, le aggregazioni verranno»

Romano Prodi, 79 anni, economista bolognese, già premier (per due volte) e presidente della Commissione Europea

ARTURO CELLETTI

«M

ercoledì sera tornando a casa con mia moglie ci siamo messi a seguire la raccolta differenziata dei rifiuti nelle vie di Bologna. Ho parlato con otto di questi addetti e non c'era un italiano. Neanche uno». Romano Prodi sorride amaro e fissa il primo interrogativo. «La gente pensa mai a chi porta via il suo pattume? Se non si riflette su questo, se non ci si interroga, vuol dire che la propaganda sta funzionando bene... C'è una schizofrenia totale. Una mancanza di lucidità. E, invece, bisognerebbe davvero riflettere sulle parole del Papa nel messaggio per la Giornata della pace. Bisognerebbe davvero costruire un processo formativo. Ognuno dovrebbe fare il suo giro per vedere chi pulisce gli ospedali o chi munge le mucche. Non c'è più un italiano. Nessuno dei nostri ragazzi vuole alzarsi alle 4 di mattina. E poile mucche si mungono anche a Natale...». L'ex presidente della Commissione Ue riflette a voce alta sul mondo. E sulle sue contraddizioni. Lo fa ragionando sui nodi di più attuali. Le sfide economiche. L'Europa e l'Italia. Le micpie delle forze politiche. E lo fa partendo dal nodo migranti. «Ripeto: troppa propaganda. Tutto sembra ruotare attorno a una facile ricerca di consenso. Pensi alla scelta dell'Italia sul Global compact, a un governo che sceglie di astenersi persino su una semplice dichiarazione di principio... Dovevamo mettere una firma

sotto un richiamo etico, dovevamo sottoscrivere un generico "cerchiamo di essere buoni" e invece abbiamo preferito astenerci. Lo sa cosa vuol dire? Gli interessi elettorali hanno vinto sulla solidarietà. Io direi sull'anima. La metto in linguaggio popolare, ma queste cose vanno dette così. Va raccontata così la società di oggi. Rifletto spesso su quello che succede: l'aggregazione del consenso non è sui rimedi, è sulla paura».

Che fare?
Durissimi contro l'illegalità: è una premessa inutile, scontata. La sfida è invece mettere in moto un discorso serio su come costruire una comunità. Su quali passi compiere. Ripartiamo usando la parola antica dell'accoglienza. Poi trattiamo i migranti come persone. Come esseri umani. Bisogna de-

clinare parole come scuola, lingua, sport, vita di gruppo. E bisogna rovesciare il problema da passivo ad attivo. Bisogna passare da "cacciamoli via" a "ne abbiamo bisogno".

Il decreto sicurezza va però nella direzione opposta.

Quando si mette nero su bianco che i migranti non possono lavorare nei giardini pubblici o pulire le strade, vuol dire che si è messa tanta cattiveria inutile. E pensare che tutti dicevano "perché tenerli qui senza farli lavorare a servizio delle città...". C'è tanta strumentalizzazione. Si dice "aiutiamoli a casa loro" e poi, quando si tratta di dare soldi, i portafogli si chiudono. Inutili cattiverie pensate solo per scopi eletto-

rali. Solo per far passare l'immagine della durezza. E purtroppo il risultato c'è: purtroppo la propaganda funziona. **Cosa ha pensato vedendo quello che è successo a Riace?** Non ho abbastanza conoscenza diretta, ma dall'esterno mi pare che si voglia colpire la sperimentazione positiva. La legge va sempre fatta rispettare. I

controlli sono sempre giusti perché il male si insinua ovunque. Bene verificare l'operato di tutti. Anche delle Ong e delle cooperative. Ma guai se l'obiettivo è rendere le regole più difficili da rispettare. Guai se, invece di fare il controllo, si prova a rendere la vita impossibile a organizzazioni e strutture e a chi vive all'interno di queste. Qua ogni norma invece tende a questo: stringiamogli il collo e vediamo se respirano.

Romano Prodi parla delle grandi sfide del mondo con un linguaggio semplice. Usa immagini. E lega le grandi questioni: l'immigrazione, l'economia, i grandi conflitti e la "guerra a

pezzi". Ancora una volta il ragionamento dell'ex premier si lega al messaggio del Papa. «... Le guerre come frutto dell'immoralità pubblica. Dei comportamenti dei politici e dei cittadini». Prodi riprende a ragionare quasi chiedendo al mondo una svolta: «La globalizzazione, che è di per sé una cosa buona, non regolata ha lasciato indifese tante persone. E troppi governi non hanno avuto la capacità di comprendere



di reagire. Gli esclusi sono sempre di più e le troppe ingiustizie portano grandi esasperazioni e grandi tensioni». Sfidiamo Prodi: come se ne esce? «Magari con una più equa redistribuzione del reddito. Ma

non è facile in un momento storico dove parlare di tasse significa perdere le elezioni...». L'attualità torna a prendersi la scena. E il tema diventa la manovra economica e il braccio di ferro tra Italia e Europa.

Professore, è finita come doveva finire?

È così. Questa partita doveva durare un minuto perché tutti sapevano che il compromesso era attorno al 2%. L'avevano detto tutti subito. A cominciare dal ministro Tria. Poi, per giochi politici, si è fatta una battaglia che ha fatto fuggire all'estero decine di miliardi e che ha fatto perdere al bilancio pubblico due miliardi e mezzo. Un disastro. Pensi ai numeri. La ricchezza del Paese per effetto della riduzione delle quotazioni dei titoli è diminuita di 70 miliardi. E poi dove sono gli incentivi all'occupazione, all'investimento? E perché si è deciso di aumentare le imposte al non profit?

Perché?

Perché per ridurre l'età pensionabile in una società in cui l'età media aumenta, le risorse si vogliono trovare. E perché si vogliono dare 800 euro (ma alla fine saranno molti meno) senza tener conto delle diverse necessità e dei diversi obiettivi delle persone. C'è un interesse politico preciso che per ora ha dato grandi risultati elettorali, ma tra meno di un anno i nodi verranno al pettine. L'anno prossimo l'Italia crescerà solo dello 0,5%, nettamente al di sotto. Spero proprio di avere torto, ma devo usare razionalmente i dati. E allora mi chiedo: come si va avanti se i leader pensano solo alle elezioni di domani? Oggi si evita un lavoro lungo, duraturo, costante. Oggi il caccavite non lo vuole usare nessuno, usano il martello. Ma la politica si fa con lima e caccavite, non con il martello.

Non crede che l'Italia abbia deciso di puntare su Lega e M5s perché negli ultimi 25 anni la politica ha fatto errori gravi?

Negli ultimi 25 anni ci sono state anche io e va detto che in due soli governi il rapporto tra debito e Pil è calato fortemente: il primo e il secondo governo Prodi. Io ho lasciato l'Italia a un rapporto debito/Pil che è quello che oggi ha la Francia: attorno al 100. Noi, oggi, siamo al 131. E se avessimo avuto quel rapporto nessuno avrebbe a mettere in croce l'Italia, insomma, la responsabilità.

Perché dobbiamo essere sempre gli ultimi della classe? Ma anche l'Europa ha fatto errori gravi, lo sono stato il primo a dire che la politica europea era sbagliata e che il Patto di stabilità era stupido. L'ho detto da presidente della Commissione procurandomi un sacco di guai, ricevendo insulti e reazioni violente...

L'Europa si prepara al voto di maggio...

I popolari si stanno spostando a destra e penso che in futuro anche Salvini, come Orban, sarà nel Ppe. Questa è la politica. Quando il capo della Lega avrà il dominio completo sul centrodestra si sposterà verso il centro ed entrerà nel Partito popolare. Ecco, se di fronte a questo liberali, socialisti e verdi, pur restando partiti distinti, avessero capacità e forza di designare un candidato comune alla guida della Commissione come hanno fatto i popolari con Weber, si creerebbe una bella sfida. I cittadini europei voterebbero su due piattaforme di contenuti. Se riparte la politica riparte l'Europa: quando costruiamo l'Europa e l'allargamento, tutti erano contenti. Ritorniamo a una Europa che prende decisioni. E un nostro dovere perché davanti alla Cina e agli Usa siamo piccoli se restiamo divisi.

Pensa che la gente è pronta a credere di nuovo nell'Europa? Assolutamente sì. E per questo bisogna fare una grande giornata di mobilitazione per l'Europa. Milioni di italiani che credono ancora nell'Europa mettono fuori la bandiera europea. Come è stato fatto con la bandiera della pace durante la guerra. Bisogna farlo, bisogna scendere tutti in campo. Ong, sindacati, parrocchie, partiti, singoli cittadini. Tutti insieme perché l'Europa è la sopravvivenza. Perché i dominatori del

mondo sono tutti americani e cinesi e nello scontro tra giganti c'è un disperato bisogno di un saggio mediatore. Che non può essere che l'Europa. In Italia anche il Pd non sembra fare passi avanti.

Prepararsi bene al voto europeo mettendo insieme contenuti, emozioni e sentimenti è il primo passo per ricostruire qualcosa di buono. E anche per ridare spinta al centrosinistra. È inutile pensare alle aggregazioni prima di una grande riflessione su questa Ue. Prima di un confronto largo sulle grandi questioni che interrogano la società. Se riusciamo a risvegliare l'anima politica le aggregazioni verranno. Il guaio è che anche nel Pd si parla solo del passato e la parola futuro non esce. Non entro nel dibattito. Dico solo che prepararsi alle europee in modo intelligente è la strada per ridare una prospettiva all'Italia.

© SERVIZIO EDITORIALE

L'INTERVISTA

L'ex premier: c'è troppa ricerca di facile consenso, si aggrega non sui rimedi ma sulle paure. Il governo si è astenuto persino sui principi del "Global compact". Come afferma il Papa, va costruito invece un processo formativo

ALLARME DELLA CARITAS

Decreto sicurezza 200 immigrati presto allo sbando

Oltre 200 richiedenti asilo, che non potranno rientrare nei progetti Sprar e nei prossimi due anni rischiano di trovarsi letteralmente sulla strada, in conseguenza dell'applicazione del Decreto sicurezza.

In base al decreto solo i titolari di protezione internazionale e i minori non accompagnati hanno diritto a seguire i progetti di integrazione e inclusione sociale previsti dal sistema Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). E in questo caso solo una parte dei 900 richiedenti asilo in provincia vi rientrerebbe. Gli altri resterebbero allo sbando, senza possibilità di lavorare né di andare all'estero per raggiungere parenti. «Al momento non è possibile fare una stima precisa - dice Marco Berbaldo della Caritas - ma nei prossimi due anni saranno almeno 200 i migranti che si troveranno in questa situazione. Sull'applicazione del decreto sicurezza ci sono ancora aspetti nebulosi ma causerà molti problemi e renderà impossibile a molti migranti accedere agli Sprar».

Il problema dell'entrata in vigore del Decreto sicurezza è stato sollevato anche ieri in Consiglio comunale da Pd, Noi per Savona e Rete a sinistra. «Si creano dei vuoti di gestione comunale e locale del problema - ha detto Barbara Pasquali -. Il decreto convertito in legge trasforma l'accoglienza dello Sprar che è anche a Savona. I richiedenti asilo non hanno più possibilità di iscriversi all'anagrafe e non possono accedere ai servizi basilari, compreso quello sanitario e creano anche un vero e proprio problema per la salute pubblica. Non possono neppure beneficiare di un contratto di lavoro e i minori non accompagnati, al compimento dei 18 anni finiscono in strada». Ma un altro problema riguarda le ricadute che l'applicazione del decreto avrà sulle circa 16 cooperative che gestiscono i migranti; secondo la Cgil saranno 200 le persone che si troveranno senza occupazione in seguito allo smantellamento del sistema di accoglienza. E.R. —

© 2018 LEONARDO TESTA

IL MESSAGGIO

Le parole del Papa sulla politica

«La buona politica è al servizio della pace». Ha scelto questo tema, il Papa per il Messaggio della 52ma Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio. Un testo che è anche una «sfida» a promuovere questa «forma eminente di carità» e a non lasciare spazio ai vizi:

corruzione, xenofobia e razzismo, che si riflettono nel rifiuto dei migranti. Francesco scrive chiaramente:

«Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza». Per papa Bergoglio, invece, la politica è «un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza», ma «quando non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione». Il Messaggio cita anche le «beatitudini del politico», proposte dal cardinale vietnamita Nguyen Van Thuan.

«Beato il politico che ha una alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo; la cui persona rispecchia la credibilità; che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse; che si mantiene fedelmente coerente. Beato il politico che realizza l'unità; impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale; che sa ascoltare; e che non ha paura».

Il collasso della civiltà è una certezza

dicembre 20, 2018

Cinquant'anni dopo la pubblicazione del controverso libro "The Population Bomb", il biologo Paul Ehrlich avverte che la sovrappopolazione e il consumo eccessivo ci stanno spingendo oltre il limite.

Secondo il biologo Paul Ehrlich un crollo devastante della civiltà è "quasi certezza". Nei prossimi decenni saremo condannati a causa della continua distruzione della natura, l'unica "entità" che sostiene la vita sulla Terra. Secondo il biologo la popolazione ottimale del mondo è meno di due miliardi di persone, cioè 5,6 miliardi in meno rispetto ad oggi. Questa massa deformata di persone intossica il pianeta con sostanze chimiche sintetiche, distrugge ogni risorsa, il tutto senza alcuna cura per la natura e i suoi cicli.

Questo sistema non è capace nemmeno di creare ricchezza per tutti. Più di metà mondo vive in condizioni di povertà, ma il modello a cui fa riferimento è quello occidentale. Se anche i restanti 3,5 miliardi di persone povere adoterà gli stili di consumo dell'Occidente, la Terra avrà gli anni contati.



C'è da dire che Population Bomb, scritto nel 1968, prevedeva che "centinaia di milioni di persone sarebbero morte di fame" negli anni '70, un destino che è stato evitato dalla rivoluzione verde nell'agricoltura intensiva. Molti dettagli e tempi degli eventi erano sbagliati, riconosce Paul Ehrlich oggi, ma dice che il libro era nel complesso era corretto. "La crescita della popolazione, insieme al consumo eccessivo pro capite, sta guidando la civiltà oltre i confini: miliardi di persone sono ormai affamate o malnutrite, e la distruzione del clima sta uccidendo pian piano l'uomo e la natura intera". Continua: "Un crollo devastante della civiltà è una certezza nei prossimi decenni, e il rischio aumenta continuamente finché la crescita perpetua dell'impresa e dell'industria rimane l'obiettivo dei sistemi economici e politici", dice. "Come ho detto molte volte, la crescita perpetua è il credo che alimenta il cancro". La combinazione di sovra-popolazione e alto consumo da parte dei ricchi sta distruggendo il mondo naturale, tanto che la ricerca pubblicata da Ehrlich e colleghi nel 2017 ha concluso che è iniziata una sesta estinzione di massa della biodiversità. Le soluzioni sono difficili: "Per iniziare, si dovrebbe rendere la moderna contraccezione e l'aborto a disposizione di tutti e dare alle donne piena parità di diritti, retribuzione e opportunità". "Questo forse porterebbe ad un calo della popolazione. Ma ci vorrà molto tempo prima che la popolazione totale sia a dimensione di pianeta e quindi sia sostenibile". Inoltre c'è anche il problema dell'inquinamento plastico che ormai ha raggiunto i luoghi più remoti del pianeta. Oggi nulla è al riparo dall'impatto umano.

Ma nessuna soluzione è ancora al vaglio del dibattito pubblico. Ciò fa pensare che ancora per molto tempo non si parlerà di inquinamento plastico in maniera seria, afferma il biologo.

La paura del biologo è che probabilmente ci fermeremo quando sarà troppo tardi. <http://www.beppegrillo.it/il-collasso-della-civiltà-e-una-certezza/>

Gare deserte Ama: basta speculazioni sulla pelle dei cittadini

dicembre 20, 2018

di **Daniele Diaco** – L'Ama di Parentopoli, quella degli scandali di "panzironiana" memoria, non esiste più.

Al suo posto esistono un'azienda e un'Amministrazione, quella capitolina, che non tollerano più sprechi, illeciti e "zone d'ombra" di vario genere. Proprio in virtù di questo "nuovo corso" a cui abbiamo dato vita sin dal nostro insediamento, accogliamo con grande favore la decisione dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato di fare piena luce sui motivi per cui le ultime due gare bandite da Ama Spa nel 2018 per il trattamento degli scarti residui indifferenziati siano andate deserte. L'AGCM ha infatti avviato un'istruttoria su un possibile accordo stipulato tra alcune società operanti nel settore dei rifiuti e finalizzato a costringere la municipalizzata ad alzare la base d'asta per lo smaltimento dell'immondizia indifferenziata fuori dalla Regione. Per noi, ovviamente, vale sempre il sacrosanto principio della presunzione di innocenza sino a prova contraria. Ciò premesso, affermare che la vicenda non presenti alcune anomalie sarebbe da ipocriti e, alla luce di ciò, riteniamo più che giusto che le Autorità competenti svolgano le indagini del caso. Per noi la trasparenza è tutto, soprattutto nei confronti dei cittadini e ai fini della loro tutela.

L'auspicio dell'Assessorato alla Sostenibilità Ambientale e della Commissione Ambiente è che eventuali irregolarità rinvenute dal Garante siano perseguite e sanzionate con la massima severità e il massimo rigore.



Reddito di Base Universale: un progetto europeo per le prossime elezioni

dicembre 19, 2018



dicembre 19, 2018

di **Valentina Petricciuolo** – Il reddito di base universale – universal basic income – può diventare un progetto di respiro europeo? Può essere promosso ad un livello superiore rispetto a quello nazionale, con una visione che vada al di là dei confini delle singole nazioni? Sembra proprio di sì, anzi potrebbe essere questa la strada da intraprendere se davvero si intende perseguire l'obiettivo di un reddito garantito per tutti, indistintamente. Una aspirazione non proprio utopistica, visto che ormai se ne parla abbondantemente negli Stati Uniti, e visti i numerosi esperimenti che vengono portati avanti in varie parti del mondo.

Ed è proprio questo quello che stanno facendo i membri nonché attivisti dell'UBIE – [Unconditional Basic Income Europe](#) –, una organizzazione non governativa con sede a Bruxelles composta da oltre 350 persone provenienti da 25 paesi e che ha l'obiettivo di diffondere e rendere realistica la possibilità di garantire un reddito minimo per ogni cittadino europeo.

Gli attivisti sono persone che dedicano tempo, energie e denaro (attraverso la fee di associazione e le donazioni) allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e i politici sul reddito di base universale. Grazie all'opera di questa organizzazione, il reddito di base universale è oggi dibattuto in molti paesi europei e, cosa ancora più importante, viene promosso quale politica da adottare dall'Unione Europea. [La pagina del sito dedicata alle "views"](#) – le "visioni" – è particolarmente interessante perché offre una panoramica di quello che il reddito di base potrebbe diventare, concretamente, in Europa. E, soprattutto, in un linguaggio non

troppo astruso, non troppo tecnico, ma accessibile anche a chi non è un professore di economia. Le domande che si pongono – e a cui cercano di dare una risposta – i membri dell'UBIE sono: "Come sarebbe un reddito di base su scala europea? Come si può collocare il Reddito di Base Universale nei dibattiti attuali sulla riforma del welfare, dell'economia e della cittadinanza? Quali sono i primi passi necessari per portare avanti l'idea? Quali campagne potrebbero essere utili per favorire il dibattito?" Gli interventi sono molto interessanti, direi appassionanti... proprio quello che ci vuole, oggi come oggi. In particolare, però, e con le elezioni europee all'orizzonte, vale la pena soffermarsi sulla [proposta di François Denuit](#), dottorando in scienze politiche all'Università di Warwick (Regno Unito) e all'Université Libre de Bruxelles (Belgio): l'introduzione di un vero e proprio EURODIVIDENDO. In sintesi, François Denuit, propone l'erogazione, a livello europeo, di 200 Euro al mese a tutti i cittadini europei. Non un vero e proprio reddito, quindi, ma: "...un modesto piano di reddito di 200 euro al mese ... distribuito a tutti i residenti adulti degli Stati membri dell'UE su base individuale e senza verifiche o obblighi di lavoro. Un Eurodividendo non intende sostituire i sistemi di reddito minimo nazionali. Piuttosto, fornisce una base su cui gli stati membri dell'UE sono in grado di adottare le proprie azioni di welfare per garantire una vita decente a tutti i cittadini. L'introduzione di un Eurodividendo mira allo sviluppo di un modello sociale europeo equo, stabile ed efficiente in quanto rappresenta un impegno europeo per la cittadinanza sociale con "una politica europea di portata significativa e sostanziale, trasparente e semplice da amministrare". "Ma la domanda "dalle cento pistole" che tutti si fanno e che resta l'aspetto più controverso e dibattuto riguardo al reddito di base universale è: come si finanzia? Secondo Denuit: "Il finanziamento di un Eurodividendo potrebbe essere basato su una combinazione dei seguenti prelievi: un'IVA europea, un'imposta sul reddito delle società europee, una tassa europea sul carbonio, una tassa sulle transazioni finanziarie europee, una tassa europea sui beni di lusso, una riassegnazione di Fondi europei come il Fondo sociale europeo o il bilancio dedicato alla politica agricola comune, ad esempio, o un aumento dei contributi degli Stati membri al bilancio dell'UE. Ciò che conta è che il suo finanziamento dipenda dalle risorse proprie dell'UE per stabilire un chiaro collegamento tra il bilancio dell'UE e i suoi benefici per i cittadini europei." Una proposta del tutto ragionevole che può essere un buon inizio, un incentivo, per i singoli paesi, ad affrontare l'argomento in maniera ancora più decisa e sostanziale. Il 23 novembre scorso la UBIE ha organizzato a Budapest un [seminario](#) in cui si è discusso il problema: Come promuovere, supportare, introdurre il reddito di base universale a livello europeo? Quali politiche e quali azioni concrete intraprendere in vista delle prossime elezioni di primavera che vedranno il rinnovo dei vertici della burocrazia europea? Per rispondere a queste domande e aprire il dibattito a tutti i cittadini, verrà lanciata una nuova campagna internazionale per la raccolta delle firme per promuovere e supportare una cosiddetta [Iniziativa dei Cittadini Europei](#) (ECI). Il diritto di iniziativa consente a un milione di cittadini europei, appartenenti ad almeno sette paesi dell'Unione Europea, di chiedere alla Commissione di sottoporre al vaglio del Parlamento Europeo leggi su questioni di interesse comunitario. Lo scopo, quindi, è quello di sensibilizzare il maggior numero di persone alla questione del reddito di base e iniziare un processo legislativo che, ci si augura, potrà portare alla adozione di questa misura innovativa e rivoluzionaria per tutti. Saranno i paesi dell'Unione Europea così innovativi, lungimiranti, visionari da comprendere l'importanza del diritto di ogni individuo ad avere una indipendenza economica minima, che permetta la sopravvivenza dignitosa? Almeno proviamoci!

Info: <https://www.ubie.org/>

<http://ec.europa.eu/citizens-initiative/public/?lg=it>

<http://www.beppegrillo.it/reddito-di-base-universale-un-progetto-europeo-per-le-prossime-elezioni>